

MELITA HISTORICA

JOURNAL OF THE MALTA HISTORICAL SOCIETY

CONTENTS

L. R. SCHIAVONE, M.A. (Lond.) <i>Di alcuni scritti intorno al Grande Assedio del 1565</i>	77
Rev. Fr. FRANCIS AZZOPARDI, O.F.M. Cap., H.E.L., D. Arch. <i>The Activities of the first known Capuchin in Malta Robert of Eboli</i>	96
Prof. JOSEPH GALEA, M.B.E., M.D., D.P.H. <i>The Great Siege of Malta from a Turkish point of view</i>	111
E. R. LEOPARDI <i>Germans in Malta in the years 1565-69</i>	117
G. FIORINI <i>In occasione dell'Assedio</i>	127
Prof. JOSEPH PERETTI <i>Du Vray discours de la guerre et siège de Malte par les Turcs ou la première relation du Grand Siège publiée en France</i>	129

Recent Publications and Book Reviews

PAUL CASSAR, B.Sc., M.D., D.P.H., F.R. Hist. S. <i>"Medical History of Malta"</i>	137
J. PERETTI <i>Les Aspects Linguistiques, Littéraires, Artistiques et Folkloristiques de l'Italianità de Malte</i>	139
Can. VINCENT BORG, D.D., H.E.D., Arch. Ch. L. <i>The Seminary of Malta and the Ecclesiastical Benefices of the Maltese Islands, Malta 1965</i>	140
Fr. M. FSADNI, O.P. <i>Il-Miġja u l-Hidma ta' l-Ewrovel Dwnnikani f'Malta</i>	141
Prof. ANDREW P. VELLA, O.P. <i>Storja tal-Knisja tal-Lanzjata tal-Birgu; Malta and the Czars (1697-1802)</i>	142

MALTA

Giov. Muscat & Co. Ltd. — Printers
1965.

MELITA HISTORICA

Editor: Rev. B. FIORINI, O.F.M. Conv.

Administration: VALLETTA.

Single number: 3/6 — *Free to Members of the MALTA HISTORICAL SOCIETY.*

The annual subscription to the Malta Historical Society is ten shillings, payable in advance during the month of January in each year.

All communications intended for reading at a meeting should be addressed to the Secretary, to whom those desirous of joining the Society are requested to send in their names.

Communications intended for publication and books for review should be sent to the Editor of MELITA HISTORICA, c/o St. Francis Friary Kingsway, Valletta.

Other communications should be sent to the Hon. Secretary, c/o St. Francis Friary Kingsway, Valletta.

The following back numbers of MELITA HISTORICA are available at 3/6 each:—

Vol. I, No. 1 (1952), No. 3 (1954), No. 4 (1955).

Vol. II, No. 1 (1956), No. 2 (1957), No. 3 (1958), No. 4 (1959).

Vol. III, No. 1 (1960), No. 2 (1961), No. 3 (1962), No. 4 (1963).

Vol. IV, No. 1 (1964).

QUALITY TELL!

The award of ONE GOLD MEDAL and TEN SILVER MEDALS at this year's SAMPLING COMPETITION held in YUGOSLAVIA, where 18 other countries participated and a CERTIFICATE FROM THE ROYAL INSTITUTE OF PUBLIC HEALTH AND HYGIENE, LONDON

is ample proof that

COLEIRO'S WINES

RANK AMONGST THE BEST WINES FOR

QUALITY and PURITY

COLEIRO

THE NAME FOR A GOOD MALTESE WINE

ATTENTION

The Medical Profession

**SURGICAL INSTRUMENTS
DENTAL INSTRUMENTS
SCIENTIFIC INSTRUMENTS
PHARMACEUTICAL
SPECIALITIES**

Enquiries from

MR. LOUIS VELLA

**168-170, BRITANNIA STREET,
VALLETTA.**

DIAL 26219

representing:—

Messrs. Chas. F. Thackery Ltd., LEEDS.

The Amalgamated Dental Co., Ltd., LONDON.

Messrs. Glaxo Laboratories Ltd., Greenford, MIDDLESEX.

WATSON & SONS (Electro-Medical) Ltd., MIDDLESEX.

DI ALCUNI SCRITTI INTORNO AL GRANDE ASSEDIO DEL 1565

di L. R. SCHIAVONE, M.A. (Lond.).

Nel corso di alcune ricerche effettuate mesi fa all'Archiginnasio di Bologna su alcuni aspetti letterari del Cinquecento italiano, ci siamo a caso imbattuti in diverse "relazioni" e copie di lettere riguardanti l'aspra lotta che i Maltesi e le forze cristiane loro alleate ebbero a sostenere, sotto la valida guida dei Cavalieri Gerosolimitani, contro le preponderanti schiere turche nel memorabile Grande Assedio del 1565. Tali lettere e relazioni, la cui pubblicazione risale addirittura agli ultimi mesi di quello stesso anno, seguono fra l'altro una farraginoso miscellanea di scritti che videro la luce l'anno prima per ricordare la scomparsa del grande Michelangelo, e sebbene gli storici dell'Assedio nelle loro opere possano aver attinto ad alcune di esse, fornite direttamente da uomini che avevano attivamente partecipato alla difesa dell'Isola, noi abbiamo tuttavia ragione di ritenere che altri ancora fra questi scritti siano sfuggiti agli studiosi, sia per l'esiguo numero di copie stampate in gran parte perdute, sia per i luoghi più impensati in cui sono andate a cacciarsi, come nel nostro caso, le poche copie sopravvissute al tempo e all'incuria degli uomini.

Abbiamo ritenuto utile, quindi, nel quarto centenario del glorioso evento, senza pretesa di far cosa nuova, riportare di tali notizie, aggiungendovi qualche nostra osservazione, quanto a nostro avviso possa essere poco noto ai nostri lettori, o comunque riesca a suscitare in loro l'interesse per una migliore conoscenza dei grandi fatti d'arme che in un momento assai delicato nella storia della Civiltà occidentale fecero di Malta il baluardo della Cristianità contro la grave minaccia proveniente da Oriente.¹

Come si può rilevare dal materiale che ci è venuto in mano, al Gran Maestro La Valette non mancarono gli uomini e i mezzi, anche quando l'Isola si trovava praticamente accerchiata dalle navi turche ed era tagliata quasi ogni comunicazione con la vicina Sicilia, per far giungere ai Principi cristiani, e particolarmente a Don Garcia di Toledo Vicerè di Sicilia, il suo accorato appello per tenerli informati sull'andamento delle operazioni militari nell'Isola, per ripetere il suo fermo proposito di opporsi con tutte le energie al furibondo assalto del nemico e per sollecitare al tempo stesso l'invio a Malta di uomini, armi e munizioni. Intrepidi Maltesi e valorosi Cavalieri, sempre pronti ad

1. Oltre a quanto riportato qui sotto la miscellanea bolognese, portante la numerazione 16/B-III-22, contiene pure la copia di una lettera del Gran Maestro La Valette al Vicerè di Sicilia del 17 giugno 1565 citata dallo Zabarella, *L'Assedio di Malta del 1565*, pp. 307-309, la copia di una lettera di Don Gracia all'Abate Zemenez (sic), suo rappresentante in Roma, scritta nel Canale di Malta il 3 settembre, alcune informazioni sulla situazione militare nell'Isola dopo la caduta di S. Elmo, portate a Messina da un Maltese il 14 luglio, e altri "Avisi" intorno allo sbarco del Gran Soccorso. Queste ultime pubblicazioni si trovano nella Misc. 30320 alla Regia Biblioteca di Valletta.

affrontare ogni pericolo e morte, riuscivano spesso, grazie anche ad alcuni grossi errori tattici e strategici dei Turchi, a rompere il cerchio di ferro e di fuoco dell'assedio e raggiungere Messina con segreti dispacci del Gran Maestro che consegnavano nelle mani di Don Garcia al quale, inoltre, facevamo rapporto verbale sulle operazioni in corso nell'Isola.

Nei mesi successivi alla vittoriosa conclusione dei combattimenti, che avevano messo á durissima prova la solidità delle fortezze maltesi e il valore dei nostri, diversi Cavalieri e uomini d'arme che nell'Isola avevano preso parte alla cruenta lotta contro le milizie di Solimano scrissero ai loro familiari ed amici sul Continente narrando loro il grande spiegamento di forze del nemico, il suo spreco di uomini e materiali pur di soggiogare ogni resistenza dei difensori, le gesta eroiche di questi ultimi, i disagi e i patimenti da loro sofferti durante l'assedio durato quasi quattro mesi, e la gioia provata nella definitiva sconfitta del Turco invasore. Dalle informazioni raccolte da tali rapporti e missive furono presto compilati "con diligenza e sotto brevità" e pubblicati dei brevi compendi sull'Assedio di Malta che, in mancanza di altri mezzi di diffusione, fecero il giro di tutta Europa e resero celebre il nome dell'Isola dei Cavalieri, "importantissimo antemurale de tutto il Christianesimo".²

E appunto uno di questi compendi, stampato la prima volta a Roma nel 1565 e subito dopo a Bologna per Alessandro Benaccio, abbiamo trovato nella suddetta miscellanea all'Archiginnasio bolognese e ci siamo proposti di far conoscere ai nostri lettori. Seguiranno una "relatione" di Orlando Magro, pilota maltese della Galera Capitana del Gran Maestro, e una lettera inviata dal Borgo di Castel Sant'Angelo il 13 settembre 1565 dal Cavaliere italiano Don Francesco di Guevara ad uno dei suoi amici il cui nipote aveva perso la vita in un combattimento sugli spalti maltesi.

Non è nostro proposito commentare l'attendibilità dei dati che s'incontrano in questi scritti, quasi tutti confermati, del resto, in altre pubblicazioni dell'epoca, bensì quello di avanzare alcune modeste osservazioni sui tempi in cui si è svolto questo violento scontro tra la Croce e la Mezzaluna, e sullo spirito che animò allora gli autori di questi scritti.

* * *

Mentre le soldataglie dell'ambizioso Solimano si accingevano ad espugnare le fortificazioni della piccola isola mediterranea, importante tappa nella loro tracotante marcia verso la conquista del vecchio continente, l'Europa usciva appena, divisa e indebolita, da una lunga e duplice contesa che aveva minacciato di totale disgregazione la sua millenaria cultura civile e religiosa.

2. Molto interessante, fra l'altro, è il compendio "Della Historia di Malta, et successo della guerra seguita tra quei Religiosissimi Cavalieri, et il potentissimo Gran Turco Sulthan Solimano, l'anno MDLXV" scritto da Pietro Gentile di Vendome, con dedica al Card. Ippolito d'Este in data 4 dicembre 1566, e pubblicato in Bologna per Giovanni Rossi. Il Vendome era al servizio del Cav. Cambiano, ambasciatore dell'Ordine presso la S. Sede, ed era quindi in grado di poter presentare un quadro abbastanza fedele della guerra anche se nella sua operetta non mancano, qua e là, gli elogi d'occasione all'indirizzo dell'Ordine. Anche questo opuscolo si trova alla R. Biblioteca di Valletta.

La Dieta di Augusta nel 1555 aveva cercato di risolvere in qualche modo, seguendo il principio "Cuius regio, eius religio", lo spinoso e delicato problema religioso che aveva diviso per quarant'anni la Germania in due campi violentemente avversi. Infatti, in seguito ad un compromesso raggiunto tra Ferdinando d'Austria e i principi tedeschi, questi ultimi si assicuravano il diritto, ognuno nel proprio territorio, di decidere il culto e l'organizzazione da seguire nella Chiesa. Indubbiamente, gli accordi stipulati tra i contendenti erano ben lontani dal garantire ai sudditi completa libertà religiosa, ma riuscirono tuttavia, pur senza restaurare una vera pace religiosa, ad allontanare dalla Germania per cinquant'anni lo spettro della guerra civile.

Dal canto suo, il Concilio di Trento, convocato da Paolo III nel 1543 e conclusosi sotto Pio IV nel 1563, aveva iniziato una vasta opera di consolidamento della Chiesa Cattolica definendo dottrine, istituendo seminari, e promulgando salutari editti di riforma dei costumi nel tentativo di tamponare la grossa falla che si era venuta a formare nella Chiesa con la Riforma protestante. Al pontificato di Paolo III risalgono pure la riorganizzazione dell'Inquisizione e l'istituzione della Compagnia di Gesù. Riuscì così alla Chiesa, ai tempi dell'assedio di Malta, di conservare quasi intatta la fedeltà dei popoli d'Europa che s'affacciavano sulle coste centro-occidentali del Mediterraneo.

Chiudeva nel frattempo la lunga guerra tra Francia e Spagna il Trattato di Cateau-Cambrésis concluso nell'aprile 1559 tra Enrico II e Filippo II.

Il sanguinoso dissidio tra le due grandi potenze che risaliva al 1494, anno in cui Carlo VIII di Francia, chiamato da Lodovico il Moro, era sceso in Italia alla testa delle sue truppe a conquistare il regno di Napoli, aveva assunto vaste proporzioni nel 1521 quando Carlo V, erede di Spagna e d'Austria si trovò in gara con Francesco I di Francia per il dominio dell'Europa. Ebbero inizio così, interrotti da trattati di pace e da tregue di breve durata, quarant'anni di lotta crudele che coinvolse altre terre del continente, sconvolgendo i vecchi sistemi sociali, portando la rovina alle risorse economiche d'Europa, ed esponendo il fianco sud-orientale del campo cristiano agli attacchi sempre più incalzanti delle forze armate musulmane. Dopo alterne vicende e larga profusione di sangue e denaro la guerra fu decisa nella battaglia campale di San Quintino il 10 agosto 1557 ove l'esercito francese al comando di Montmorency fu distrutto da Emanuele Filiberto di Savoia alleato degli Spagnuoli. L'umiliante sconfitta toccata alle sue armi e il diffondersi della religione riformata in Francia indussero Enrico II ad aprire trattative con Filippo di Spagna, anch'esso interessato a porre fine alle ostilità per il pauroso deficit finanziario del suo Tesoro e il crescente malcontento politico e religioso nei Paesi Bassi.

Il Trattato di Cateau-Cambrésis segnò il completo fallimento della politica francese in Italia. La Francia non solo fu costretta a rinunciare alle sue pretese sul Napolitano, ma dovette anche abbandonare il Milanese, sgombrare la Corsica in favore dei Genovesi, e restituire la Savoia e il Piemonte al Duca Emanuele Filiberto. Inoltre, il Duca fu segretamente legato con trattato alla Spagna; anche Genova e la Toscana si trovarono per interessi stretti alla politica spagnuola in Italia.

Stanchi per un lungo periodo di lotta che aveva fatto del loro territorio il campo di battaglia tra due potenze straniere, gli Italiani accolsero con gioia

la firma del trattato che doveva avere in seguito conseguenze spesso funeste sullo sviluppo della vita italiana.

Nonostante gli sforzi fatti per comporre le più grosse vertenze politiche e religiose d'Europa, diversi focolai d'intolleranza e d'incomprensione tra i popoli del vecchio continente continuavano a serpeggiare in varie parti. Il distacco completo della Chiesa d'Inghilterra dalla comunione con Roma, la guerra civile scoppiata in Francia tra Cattolici e Ugonotti, la politica di crudele repressione seguita dalla Spagna nei Paesi Bassi con la conseguente minaccia di una insurrezione armata, questi ed altri gravi problemi dovevano tormentare la Cristianità per molti anni, e presentavano un' Europa sconvolta, divisa e disanguata da lunghe lotte fratricide nel momento in cui Solimano II stava per vibrare un colpo decisivo al cuore dell'Europa con l'assalto alle difese di Malta.³

L'impero turco sotto il Magnifico era allora all'apice della sua potenza. Erede di un vasto patrimonio, e capo di un esercito e di una marina ben organizzati ed equipaggiati, Solimano nella sua gioventù si era sentito chiamato a riprendere la marcia nel cuore dell'Europa. Già nel 1521 aveva espugnato Belgrado, e l'anno dopo conquistato l'isola di Rodi dopo una eroica ma sfortunata resistenza oppostagli dai difensori Gerosolimitani sotto il Gran Maestro Villiers de l'Isle Adam. Nell'agosto 1526 le soldatesche turche, dilagatesi nella pianura magiara, sconfiggono duramente l'esercito cristiano sotto Luigi II d'Ungheria rimasto ucciso sul campo di Mohacz. Occupata Budapest nel 1529 i Turchi, incoraggiati dallo stesso Francesco I di Francia, si lanciano all'assalto di Vienna, ma ne vengono respinti dopo tre settimane di furiosi attacchi. Dopo la vittoriosa spedizione contro la Persia nel 1534, Solimano ritorna in Europa e occupa l'Albania nel 1537. Validamente coadiuvato da intraprendenti corsari, fra i quali spiccano Khair-ed-Din Barbarossa e Dragut, riesce ad ottenere il controllo quasi completo delle coste settentrionali d'Africa, e nel 1551 s'impossessa della città di Tripoli, caposaldo cristiano che esso toglie ai Cavalieri di San Giovanni. Le coste di Barberia diventano un covo di pirati musulmani per incursioni contro la penisola iberica e l'Italia meridionale.

Imbaldanzito dalle sue numerose vittorie per terra e per mare, spinto dai suoi cortigiani che consideravano assai facile l'impresa di Malta, infastidito dalla costante minaccia che l'Isola costituiva per la navigazione nel Mediterraneo delle sue navi da guerra e da trasporto, e confortato purtroppo dalle lotte intestine dei popoli d'Europa, il vecchio Solimano, ora settantenne, pensava di coronare il suo lungo regno con la conquista di Malta, mandando così ad effetto, con una brillante operazione militare, un progetto lungamente

3. Le controversie politico-religiose sul Continente non potevano mancare di avere gravi ripercussioni in seno al Convento dell'Ordine formato, come si sa, di cavalieri appartenenti alle varie nazioni d'Europa. Frequenti erano le risse, che talvolta sfocavano nel sangue, tra i cavalieri delle diverse Lingue, specie tra Francesi e Spagnuoli, che seguivano con passione le vicende belliche dei rispettivi paesi. Inoltre, si sospettava che alcuni membri fossero infetti dal nuovo scisma protestante e che altri non fossero alieni dalle nuove idee paganeggianti del secolo. Ci voleva tutta l'autorità e la vigorosa energia di un uomo come La Valette per imporre la disciplina e mantenere l'ordine nel Convento.

accarezzato e infliggendo con l'espugnazione delle difese maltesi un colpo mortale all'Europa cristiana.

* * *

Nella tormentosa situazione europea che rendeva impossibile un'azione comune contro il comune nemico toccava all'Isola di Malta, avamposto cristiano nel centro del Mediterraneo, l'arduo compito di arrestare la baldanzosa avanzata delle forze armate musulmane ritenute allora invincibili e salvare, dopo un'epica lotta in cui rifiusero il coraggio e lo spirito d'abnegazione di capi e gregari, l'instimabile patrimonio civile e religioso dell'Europa. La Milizia Gerosolimitana, con a capo il Gran Maestro La Valette, uno dei più valorosi condottieri di tutto il Cinquecento, e poche migliaia di Maltesi e soldati cristiani seppero, infatti, tener testa ai ripetuti furibondi assalti dei Turchi, sconfiggendo alla fine il nemico che dovette dopo quattro mesi riprendere sconfitto e decimato la via del ritorno verso oriente.⁴

La storia dell'Assedio di Malta è intessuta di singolari prove di sacrificio e di ardimento. Di fronte al nemico della loro civiltà e della loro fede, Cavalieri e Maltesi ritrovarono una salda ed operosa unità di spiriti e d'intenti e dimenticando ogni dissenso che li aveva tenuti divisi, assolsero in maniera incomparabile la loro nobile missione in servizio della Cristianità.

I grandi fatti avvenuti nell'Isola nel 1565 empirono di stupore tutto il mondo civile e furono il tema di numerosi poemi ed encomi, tutti esaltanti la gloriosa difesa della roccaforte mediterranea. E non diverso ci sembra il motivo che traspare nella breve esposizione dell'assedio stampata verso la fine di quello stesso anno faticoso e che ci proponiamo di riportare qui sotto. Infatti, con una prosa che pur risente la lingua e lo stile del tempo, e lo spirito della Riforma cattolica, l'ignoto compilatore mira unicamente a presentare in sintesi l'enorme sforzo compiuto dai Turchi nel tentativo d'impadronirsi dell'Isola e strappare così alle forze cristiane il controllo del Mediterraneo centrale per un eventuale attacco contro le coste della Sicilia, e la gagliarda difesa dei capisaldi maltesi da parte di una sparuto manipolo di eroici combattenti contro le preponderanti forze dell'avversario.

Con frasi scarse buttate di getto, e fatte per lo più di cifre, l'anonimo s'affretta a rendere di pubblica ragione lo strepitoso "Successo" riportato dalla Croce sulla Mezzaluna. Il racconto, compilato da diverse *lettere* giunte in Italia dai partecipanti alla grande impresa, si riferisce quasi esclusivamente ai fatti salienti dell'assedio, anche se accenna di voler parlare "di molte altre particolarità segnalate, et d'ignissime di essere intese". L'arrivo dell'esercito turco, la somma di sacrifici e di patimenti sofferti dagli eroici difensori del forte S. Elmo, i violenti attacchi contro le difese del Borgo e di S. Michele, gli efficaci contrattacchi dei nostri, la vittoria finale contro le milizie nemiche

4. Coraggioso, sagace e profondo conoscitore dell'arte militare il Gran Maestro seppe infondere nei suoi uno spirito di completa dedizione alla giusta causa per la quale combattevano, una grande fiducia nell'aiuto divino e una incrollabile certezza della vittoria finale. Il suo coraggio, a detta degli storici, "dava animo et ardire alli suoi, fino alle donne, che con le pietre in mano combatterono come furie". P.G. Vendome, op. cit. p. 92.

deluse e disorientate dopo mesi di tenaci ma infruttuosi assalti alle fortezze maltesi, tutto è stato dal nostro anonimo condensato e riassunto in poche pagine che ci fanno rivivere l'amor di patria e lo spirito crociato dei nostri padri in quelle grandi e luminose giornate.

Non mancano, però, qua e là nel "Successo" alcune frasi energiche e spavalde e certe osservazioni ironiche all'indirizzo dei Turchi di puro sapore celliniano. Il sacrificio di S. Elmo è compiuto; i Turchi hanno spezzato ogni resistenza dei nostri, tutti immolatisi sulle rovine del forte, ma nessuno, nota con una certa soddisfazione il nostro anonimo, fu ucciso "che non facesse prima la vendetta doppia". E con un sospiro di sollievo registra poi "la morte di quell'aspro et terribile nimico del nome Christiano Dragut Rais".⁵ Più sotto ancora, dopo aver descritto lo sbarco delle truppe di soccorso cristiane e un ultimo tentativo da parte dei Turchi contro il Borgo e S. Michele, osserva con tono mordace che, visto, vano ogni ulteriore assalto contro le difese maltesi, "finirono di risolversi a mettere le pive nel sacco quei bravi che prima minacciavano il cielo".

Quando poi, l'11 settembre, "non contenti costoro delli danni ricevuti, volsero anco provare come tagliavano le spade di quei nostri venuti di fresco", i Turchi tentano di capovolgere la situazione con un attacco frontale in campo aperto, ma vanno incontro ad una clamorosa sconfitta, e "quei protomastri dell'arte militare" sono messi in fuga e costretti a fuggire verso Costantinopoli dove, conclude il nostro, "si ricorderanno Malta per tutta la loro vita".

Ma ciò che maggiormente ci colpisce in questo compendio dell'Assedio non è tanto il susseguirsi dei combattimenti con le relative perdite subite da ambo le parti in lotta, quanto lo spirito tutto religioso che pervade gli "Avvertimenti a' Christiani, utili e pii" che fanno da epilogo al compendio stesso, e all'Essortazione Universale con cui si conchiude il "Successo" del nostro anonimo.⁶

Già nel corso della breve ma chiara trattazione della guerra, il compilatore ha voluto sottolineare più volte il valido intervento divino in favore dei Cristiani assediati, specie nei momenti più difficili del conflitto, ma viene ora alla fine a riepilogare, con un atto di fede che non si può attribuire solo ed unicamente ai dettami della Riforma cattolica, le numerose occasioni in cui, per intercessione di Maria Vergine e di S. Paolo, la Divina Provvidenza è intervenuta a sostenere e a confortare i difensori Cristiani asserragliati entro le loro mura. I soccorsi agli assediati, osserva giustamente il nostro nei suoi

5. Dragut era considerato dai suoi contemporanei "il capitano più pericoloso, più esperimentato e più irreconciliabile nell'odio che avessero i Cristiani".

6. Pubblicato a Bologna, il compendio avrà avuto, come quello del Vendome, "la licentia della santissima Inquisitione", ma non può sfuggire la nota sincera e veramente sentita con cui l'anonimo fa professione della sua fiducia nella Provvidenza, specie nell'umile preghiera della chiusa. La fede in Dio fu da tutti condivisa. Scrivendo dal Borgo al Sav. Mezquita, governatore della Notabile, la sera del 23 giugno ed annunciandogli la caduta di S. Elmo, il Gran Maestro osserva che la perdita del forte "se bene ha dato quell'intrinseco dolore, che potete immaginarvi, l'abbiamo però accettata dalla santissima mano di N. S. Dio che non ci abbandonerà nel resto per sua santa misericordia". P.G. Vendome, op. cit. p. 45.

“Avvertimenti”, si sono visti particolarmente “in tre giorni specialmente dedicati alla Gloriosa Vergine Maria Madre del Figliuolo di Dio N. S. Gesù Christo”. La Madonna, egli commenta, si è degnata di dare ai suoi protetti un segno manifesto della sua pia intercessione visitandoli e confortandoli nei loro patimenti e concedendo loro la vittoria “con grande honore, et fama immortale della loro Heroica fortezza, et singular costanza, a laude, et gloria dell’Onnipotente Signor Dio”.

Dopo aver fatto una digressione piuttosto lunga per riportare, seguendo S. Luca, la storia del naufragio sulle coste dell’Isola di S. Paolo, protettore dei Maltesi, il nostro anonimo termina i suoi “Avvertimenti” esortandoci ad imparare dalla guerra combattuta sotto l’insegna della Croce ad aver fede nella preghiera, essere devoti delle anime Beate e ad invocare umilmente “nelle afflittioni et necessità nostre il pronto lor patrocínio, et potente soccorso, et specialmente della sacrosantissima Vergine Maria nostra pietosissima Advocata”.

Assai nobile e significativa ci pare in fine l’esortazione alla preghiera per i morti, uomini e donne, “che hanno lasciata la presente vita in questa honoratissima, et sempre memoranda difesa di Malta, importantissimo antemurale de tutto il Christianesimo”. Essi hanno combattuto e sofferto per noi, e “liberissimamente han spesa la propria cara vita” in difesa di quei valori morali e spirituali che costituiscono ancora oggi dopo quattro secoli il nostro più alto e ricco patrimonio. È giusto e doveroso, dunque, che noi ci ricordiamo nelle nostre preghiere di questi valorosi combattenti perchè Dio conceda, “con venia delle loro, et nostre colpe, presta quiete, et sempiterna beatitudine alle preclarissime, et di tali suffragii, meritissime anime loro”.

E con questa esortazione alla preghiera si conchiude il compendio dell’assedio.

* * *

Abbiamo pensato di far seguire il “Successo” del nostro anonimo da una “relatione” del Maltese Orlando Magro, giunto a Messina il 22 giugno dopo cinque giorni di navigazione con dispacci di La Valette per Don Garcia, e da una lettera del Cavaliere Don Francesco de Guevara ad uno dei suoi amici qualche giorno dopo la fine dell’assedio, non solo per qualche dettaglio della guerra che ci pare possa aggiungersi a quanto si è saputo finora, ma anche perchè, a nostro avviso, alla stesura dello stesso “Successo” hanno evidentemente contribuito le informazioni dirette fornite dai due partecipanti alla lotta contro i Turchi.

A Orlando Magro, valente pilota della Capitana dell’Ordine, furono più volte durante l’assedio affidati dal Gran Maestro delicati incarichi e secreti messaggi per il Vicerè di Sicilia, incarichi che egli sempre portò a termine con grave rischio della vita. Sorpreso, però, dai Turchi nelle acque di Malta e fatto prigioniero, fu da loro costretto a presentarsi alle porte del Borgo per persuadere i Cavalieri alla resa, ma le sue proposte furono con sdegno respinte dal Gran Maestro che pur riconobbe la difficile situazione in cui si trovava lo sfortunato marinaio. Infatti, riscattato tempo dopo dalla schiavitù, il Magro

fu riassunto nel servizio della marina dell'Ordine dove continuò ad esplicare le sue virtù marinare.⁷

Anche Don Francesco de Guevara, figlio del Duca di Bovino nelle Puglie, ebbe parte cospicua nell'Assedio. "Soldato intendente e giudicioso" combatte valorosamente come sergente maggiore nella difesa di S. Elmo, e rimasto gravemente ferito in uno scontro col nemico sugli spalti della fortezza fu trasportato al Borgo con altri Cavalieri malconci. Ritornato sulla linea del fuoco riuscì, alla porta di Castiglia, con un crocifisso in una mano e una spada nell'altra, a respingere i violenti assalti dei Turchi, animando e incoraggiando i suoi compagni d'arme e combattendo "con valor grande, di pia devotione misto". Fu lui che inventò i "torchioni" per far riparo contro le batterie turche. Sua pure fu la vittoriosa sortita dal Borgo contro i Turchi, lodata dallo stesso La Valette, mentre il Gran Soccorso era già in arrivo. Alle sue gesta, però, il De Guevara non fa alcun cenno particolare nella lettera all'amico. "La Maestà Divina — sottolinea anche lui — è stata quella che ha combattuto per noi, che noi non eramo per resistere alle forze loro, et alli grandi assalti".⁸

* * *

A. Tutto il Successo prima del duro Assedio et crudelissima oppugnatione fatta da' Turchi alle maritime fortezze dell'Isola di Malta, et poi della memorabile liberatione di quelle con vergognosissima partita de' nimici.

Et principalmente delle horribili batterie, et delli spessi, e rabbiosi, et insoportabili Assalti dati ad esse Fortezze.

Poi della giornata, et battaglia seguita con gran fracasso, et vituperosissima fuga, et affogamento de' Turchi, et con gloriosissima vittoria dell'Essercito Christiano.

Del numero anchora, prima delle anime che al principio della guerra si trovavano nelle sopradette Fortezze, et de' Turchi che vennero con tanta Armata per ispugnar queste, et far crudel preda di quelle. Poi di tutti gli uccisi, et morti nelli prefati Assedio et Battaglia, tanto de' nostri, quanto de' nimici, aggiuntovi appresso un catalogo de' nomi d'alcuni de' principali Cavalieri uccisi.

Et finalmente di molte altre particolarità segnalate, et dignissime da essere intese.

Il qual successo è stato con diligenza, et sotto brevità raccolto da diverse lettere di molti Signori, et Cavalieri, che si sono ritrovati in tali imprese, scritte di là nuovamente a' soi amici dopo la predetta liberatione.

Stampata nella Città di Roma.

Restampata in Bologna per Alessandro Benaccio — MDLXV.

7. Bosio G., *Istoria della Santa Religione e Milizia di S. Giovanni*, Lib. 29, p. 616. Purtroppo, pilota della Capitana, Orlando Magro fu coinvolto nel disastro toccato nelle acque della Sicilia nel 1571 alle galere del Convento agli ordini del Cav. S. Clement. In seguito fu imprigionato e dopo un breve processo condannato a morte e impiccato. A tutti dispiacque la sua morte "per i buoni servigi che nell'Assedio di Malta fatti haveva, essendo anco stato preso schiavo per servizio della Republica". Id., Lib., 40, pp. 856-857, 861.

8. Idem, Lib. 26, p. 541; Lib. 30, pp. 625, 642; Lib. 32, p. 687.

Lo essercito turchesco, giunto nell'Isola di Malta alli 18 di Maggio 1565 con 140 galere et da 70 tra galeote, et fuste,⁹ et con altri vascelli fin al numero di 230, sopra gli quai legni vennero in tutto fin a cinquanta milia persone, cominciorno a far un Forte con bisacche di gottone,¹⁰ et con legnami sopra la punta del ponto Marzamusetto contra il Castello di Santo Ermo. Ma non potendo resistere alle botte d'artegliaria che dal detto castello erano tirate, lasciorno la incominciata impresa, et piantata l'artegliaria sotto esso Santo Ermo, diedero principio a batterlo circa gli 23 di Maggio predetto. Et fatta la batteria, che parve necessaria, alli 3 di Giugno gli dettero il primo assalto, donde furono da' nostri gagliardissimamente ributtati, et non con picciol danno. Poi alternando mo batteria, mo assalti, che furon dati tre altre volte, diedero il quinto assalto che fu sforzatissimo alli 16 del detto, nel qual fra l'altre cose, fabricato con diabolica inventione un smisurato ponte di legnami, il lanciorno con alcuni artificii sopra la muraglia per non esser molto iarga la fossa; il qual fu caricato subito di Turchi che volevano spuntar dietro con due insegne. Ma una parte de' nostri, che se gli opposero, fecero così gran resistenza, et gli trattenero tanto, che altri de' nostri hebbero tempo di attaccargli il fuoco, et di abbrusciarlo con tutta la soma¹¹ de' Turchi che reggeva. Restorno ancor morti in quell'assalto molti Rais, et altri Capitani, et assaissimi huomini di conto, con Aliportu gran Capitano di Rodi, et del mare, huomo di gran fama tra coloro. Visto che ebbero gli nimici il difetto del ponte, mentre che rinfrescavano la batteria, n'accomodorno un altro talmente ben lamato,¹² et acconcio che il fuoco non se gli potesse attaccare, et alli 23 di detto, appresentato ad esso Santo Ermo il sesto assalto, che fu l'ultimo alla sua ispugnatione, con la medesima arte lanciorno questo ponte alla muraglia. il quale restando intatto dal fuoco, finalmente dopo haver fatta gli nostri più che possibile difesa, diede ingresso alli numerosi nimici di soperchiare quei pochi propugnatori, che non arrivavano al numero di sei cento. Nessuno però de' quali fu ucciso che non facesse prima la vendetta doppia. Et tutti intrepidamente morirono con l'armi in mano salvo da 30 che, non potendo più per le ricevute ferite e per stracchezza del combattere, alla fine furono presi sem'vivi, et decapitati. Ma non perciò hebbero ragione di rallegrarsi gli Turchi, perchè se in tutti questi assalti de' nostri mancorno da otto cento huomini, il numero de' loro ammazzati sotto Santo Ermo eccede la somma di quattro milia, et che forse è importato più di tutta la predetta loro strage, successe nel detto ultimo assalto la morte di quell'aspro et terribile nimico del nome Christiano Dragut Rais.

Preso Santo Ermo, dove ritrovorno i Turchi sei cannoni da batteria, tre mezzi cannoni, una colubrina,¹³ et una mezza, et altri pezzi, che in tutto erano 24 pezzi di bronzo, alli 28 di Giugno s'accamparono avanti le fortezze di San Michele, et del Borgo, et cominciorno a stringer l'una e l'altra. Non

9. fuste. P'ccole navi a remi, lunghe e basse usate g'ù dai corsari.

10. bisacche di gottone. Grosse borse empite di materiale solido e duro che servono di riparo contro l'art'gl'eria nemica.

11. soma. Carico, qui usato in senso dispregiativo.

12. lamato. Protetto contro materiale infiammabile essendo coperto di una lamiera sottile.

13. colubrina. Antico cannone lungo e sottile, prima portatile poi montato su affusto.

ostante ciò, alli due del mese di Luglio, che fu il memorabile giorno della Visitazione della Vergine Maria, circa la mezza notte entrò nelle dette fortezze per la via del porto con alcune barche a tal effetto preparate dall'Ill. et Rev.mo Signor Gran Mastro il soccorso di 700 fanti, venuti l'istessa notte dalla Città dedicata a San Paolo, alla quale sbarcati poco da lei lontano dalle 4 galere del Signor Giovanni di Cardona, erano arrivati la notte venendo il giorno di S. Pietro, e di esso S. Paolo particolar protettor dell'Isola di Malta. Et vennero questi soldati così nella Città prima, come poi nelle prefate fortezze con tanto buon ordine, et segretezza che gli nimici non se n'accorsero mai se non dopo quest'ultima intrata un giorno, anzi prima sentirno gli lor gravi colpi, che potessero sapere la venuta loro; perchè usciti fuori la seguente notte in una incamisiata,¹⁴ et assaliti i nimici alla sprovvista, n'ammazzarono più di 200 di loro, et feritine molti altri, se ne tornorno indietro a salvamento. Onde vedendosi gli Turchi burlati, et pesti, misero fra pochi giorni tal guardie d'ogn'intorno che sono poi passati sino i mesi intieri che non vi è possuto intrare nessuno.

Alli 5 di detto cominciono gli Turchi a dare la batteria tanto a S. Michele. quanto al Borgo, et a Sant'Angelo da 14 parti, cioè de ogni intorno con 17 bastioni e 48 cannoni. Et in quel principio si combatteva in scaramucce giorno et notte. Alli 9 del medesimo, che fu l'ottava della già detta Visitazione della Vergine de' Cieli, il Signor Pompeo Colonna, non sapendosi ancor in Sicilia, che il sopradetto soccorso fosse intrato là a salvamento, arrivò di notte sopra il porto di Malta con tre galere che portavan più di mille fanti, fra quali erano le 4 compagnie mandate dalla Santità di Papa Pio IV per aiutare a soccorrere la Religione de' Cavalieri di Malta, per intrare a soccorrere quei luoghi al dispetto de' nimici. Et spedito con una barchetta un huomo al Signor Gran Mastro, acciò l'avisasse che la seguente notte egli sarebbe intrato. et che il dovesse aspettare, si ritirò da 25 miglia in alto mare per non esser scoperto dalli nimici il giorno che veniva; poi ritornato la seguente notte sopra esso porto per fare l'effetto, incontrò un messo di sua Signoria Illustrissima per lo quale gli mandava a dire ch'essendogli arrivato quell'altro soccorso, non voleva che restasse tanta gente. Però esso Signor Pompeo, veduti anchora alcuni segni dal Castello di Sant' Angelo in confirmatione dell'imbasciata, se ne ritornò in Sicilia a salvamento.

In questo princip'o anchora, uscito il Governatore della Città sopradetta con li suoi 60 cavalli leggieri, dette la caccia a una banda di Turchi che havevano depredato certo bestiamme per l'Isola, et arrivatigli non molto lontano dal loco dov'erano le galere, n'ammazzò una ventina di loro, et messi gli altri in fuga gli fece lasciare la preda. Di più seguitandoli fin sotto l'armata, dov'eran le tende della feriti, et amalati, con assai bona guardia di soldati, messe in tal scattura¹⁵ quella gente, che andando la voce al Campo del disordine, li fece dare tutti all'arma, di modo che gli nostri delle fortezze, non sapendo la causa del strepito, dubitorno che li volessero dare un assalto, et subito anch'essi si possero in ordine alla difesa. Ma esso Governatore fra tanto, recuperata

14. incamisiata. Assalto notturno di soldati rivestiti di un camice nero per essere completamente invisibili nel buio.

15. scattura. Allarme.

na preda, se ne ritornò in dietro a salvamento. Et così s'acquietò il tumulto in ogni luogo. Hor fatta una batteria sufficiente, gli nimici alli 15 pur di Luglio, un' hora avanti giorno si misero a dare uno sforzatisimo assalto, et tanto per terra, quanto per mare, havendo ridotto 70 barche in quel porto. L'assalto del mare toccò alli 5000 Turchi venuti poco innanti d'Algeri, il Capitano de' quali si chiamava Luciali. Durò questo assalto 7 hore continue. Et per gratia del Signor Dio furono ributtati con occisione di 2000 di loro, et con più di mille feriti, et con perd'ita ancor di 15 insegne tra grandi e picciole, non essendo morti de' nostri più che 100.

Alli 23 del medesimo dettero un altro assalto per terra a S. Michele con scale, et ponti che durò per cinque hore.

A di primo d'Agosto scoprirono i nostri una gran mina che li Turchi havevano fatta sotto il Cavaliere di S. Michele dove potevano intrare ducento huomini. Et vedendo essi ch'erano scoperti, non fecero altro. Alli 2 di detto si misero a dare un molto furioso assalto pur a San Michele che durò tre hore continue. Alli 7 di Agosto predetto ne diedero un altro, et a San Michele, et al Borgo, et massime alla parte della posta di Castiglia, il quale durò cinque hore, dove seguì grandissima mortalità, et da una parte e dall'altra, ma più però senza comparatione da quella de' Turchi. Alli undeci in un altro assalto fu ammazzato il Mastro di Campo Robles, et il suo Alfiere.

Alli 18 dettero un nuovo assalto al Borgo pur nella parte della posta di Castiglia. Alli 19, a hora di vespro, un altro, così a S. Michele come al Borgo, che durò sino alla sera. Et alli 21 dell'istesso mese di Agosto, più che mai con grandissima furia, et forza diedero un altro assalto a tutti due gli predetti luoghi, ma principalmente al Borgo nella posta di Castiglia, il quale cominciò nell'alba del dì, et finì alle XX hore con grandissima loro strage. Et questo è stato l'ultimo di tutti li assalti generali sopradetti. Gli particolari, et repentinissimi assalti, come son stati ancor quelli delli 23, et 24, non si scrivono perchè sono infiniti. Basta che li Turchi sempre sono stati ributtati dalli nostri fortissimamente, et con gran perdita loro, mercè però dell'aiuto divino, perchè (come confessano quelli Cavalieri, et Signori che di là scrivono affermando con giuramento che miracolosamente sono stati dal Signor Dio aiutati, et massime nel già detto terribile assalto delli 21, dove non poteano più sostenere tanta moltitudine de' nimici in una batteria così spianata, et si sentivano venir meno da tanto lungo combattimento) le forze humane che erano in quelle fortezze non sariano bastate in modo alcuno per resistere, nè a così potenti, furibondi et innumerabili assalti di quei Barbari crudeli, nè alle tremende batterie, con le quali essi in tutto il tempo ch'è corso fra gli predetti assalti, non hanno mai cessato di tormentare, et ruinare quelle povere fortezze di fuori, et di dentro.

Vedendo adunque essi nimici che non poteano far profitto, et intendendo che l'Armata Christiana andava girando intorno all'Isola per mettere in terra soccorso, considerando anchora che s'avvicinavano i mali tempi, deliberorno di dar con tutte le lor forze un altro generalissimo assalto, et chiarirsi finalmente di quanto poteano fare. Ma il Signor Iddio volse per disturbarli da tale per li nostri pericolosissimo sforzo, che si riducessero ad eseguire questa loro deliberatione nel giorno medesimo che sua divina Maestà haveva designato che la nostra armata arrivasse a metter nell'Isola il soccorso. Et così essendo il Signor

Don Grazia di Toledo Generale dell'Armata Christiana (il quale avanti che partisse da Messina volse divotamente confessarsi, et comunicarsi con tutto l'essercito, sì come prima havevano fatto ancor quelli altri al partir loro, ch'erano andati per soccorrere Malta), finalmente dopo molte borasche¹⁶ arrivato a salvamento la notte, venendo la vigilia della Natività della S.ma Vergine Maria, che gli fu veramente nel mar stella, et guida, nella sopradetta Isola alla parte verso il Gozzo con 60 galere, sopra le quali conduceva soccorso di 9600 soldati, et havendo finito all'alba della vigilia disbarcare il soccorso senza veruno impedimento, o contradictione da alcuna parte, gli Capitani dell'essercito nimico, non sapendo cosa alcuna di tale sbarcamento, havevano nella medesima hora condotto 3 milia Turchi avanti a San Michele, et avanti al Borgo tre milia altri, per far l'ultima prova di tutte le forze. Hor mentre che stavano per dar la mossa, et che gli poveri assediati posti tutti in arme intrepidamente secondo il suo solito sperando sempre nel divino aiuto li aspettavano per dargli di sè buon conto, non ostante che si vedessero più presto ridotti in una aperta campagna che cinti, et fortificati da muraglie, per esser state tutte dalle horrende batterie talmente spianate, che sì come scrivonò di là alcuni signori s'haverebbe potuto intrare con gli carri, ecco che sopraggiunse un Turco correndo a tutta briglia con la nova che allhora allhora il soccorso Christiano era sbarcato al Gozzo. Per la quale nuova fatti tutti bianchi gli Turchi, subito cominciorno a pensar come dovessero salvar sè medesimi, et le artiglierie, et non più impugnare; altri si ritirorno a gran passi. Di lì a 4 hore poi, vista tutta l'armata, quando s'appresentò, et salutò le fortezze, finirono di risolversi a mettere le pive nel sacco quei bravi che prima minacciavano il cielo, et subito cominciorno con gran fretta a ritirare l'artiglieria all'armata, et disfare gli bastioni, abbruciando quel che non poteano in quell'istante portar via, et tutti in un tratto s'imbarcorno nelle galere che stavano nel porto Marzamusetto sotto Sant'Ermò, havendo lasciato un cannone reale alla batteria della Bormala, o per averse lo scordato in tanta fretta, o per non l'haver possuto levare, et havendo ancora affondata una lor nave per poter fuggire più spediti et acciò non andasse in poter de' nostri.

Di poi alli 11 di Settembre, non contenti costoro delli danni ricevuti, volsero anco provar come tagliavano le spade di quei nostri venuti di fresco, perchè trasferendosi tutta l'armata dal porto Marzamusetto alla Cala di S. Paolo con trascinarsi dietro a remorchio per belli trofei guadagnati a questa impresa più di 75 galere nude, et disarmate, cosa dignissima d'un honorato applauso di caldare,¹⁷ disbarcati col Bassà di terra X milia di loro, per fare un smacco alli nostri, pensandosi che non dovessero haver ardir di uscirgli contra, andorno presuntuosamente a provocarli alla battaglia s'n sotto la Città, dove essi nostri dopo l'havere ridotta al sicuro la monitione, et vittovaglie, che gli era necessaria per un mese e mezzo, già sbarcata X migl'a lontano da quel loco, s'erano fermati, poi che gli nimici non haveano havuto ardire di aspettarli. I nostri adunque scoperto tutto il squadrone de' Turchi vicini a un

16. borasche. Burrasche, tempeste sul mare.

17. In Italia anticamente i vedovi che si risposavano venivano "festeggiati" nel giorgno delle nozze con un "applauso di caldare", e cioè, con numerosi colpi indistinti e incomposti battuti su vecchi recipienti di ferro, in genere caldaie. Il nostro anonimo qui mette in ridicolo l'esercito turco ormai sull'orlo della sconfitta.

miglio che andavano abbruscando ciò che trovavano, usciti fuori, et postosi subito in ordinanza, andorno contro di loro arditamente, et gli incontrarono in un colle con tanta furia che la prima fronte de' nostri archibuscieri gli fecero subito voltar le spalle, mettendosi a fuggire quei protomastri dell'arte militare verso le galere a furia senza aver fatto un poco di resistenza. Onde seguitandoli i nostri a tutto corso, n'ammazzorno da 1800, et tutta via istandogli addosso, et cacciandogli nell'acqua, gli dierno tanta calca all'imbarcarsi che se n'affogarono da 400, crepatine ancora molti dall'ansietà del precipitosissimo correre per la paura. Et tal fu la loro disordinata fuga, et vituperosa scattura, che se gli nostri havessero havuto un poco di pratica del sito dell'Isola, gli haveriano fra morti, et presi, ridotti tutti in suo potere. De' nostri non sono mancati se non sei per quanto si è potuto vedere. Et non havendo possuto l'armata per causa de' mali tempi partire verso Levante fin alla notte delli 13, il detto nostro essercito accampatosi nel lito non gli ha mai fra tanto lasciato più metter il piè in terra a loro estrema confusione, et ignominia. In quelle maritime fortezze si trovavano al principio dell'assedio vintimila anime in tutto. Poi sono morti in esso circa 4000 combattenti, et altrettanti fra donne, figliuoli et infermi. Et con gran mortalità è succeduta, perchè l'artegliarie de' nimici battevano quelle fortezze per fronte, dalli fianchi, dalle spalle et sino per l'aere, cosa spaventosa solamente a pensarvi, tal che tutti quei luoghi cioè distratti, et eccettuata la Città, tutto il resto della miserabile Isola abbrusc'ao, et guasto, di case, arbori, et d'ogni altra sorte di piante. All'incontro di quelli arroganti ch'erano venuti credendo d'improvviso in un attimo del tutto, consumati circa 4 mesi continuamente in battere, et assalti, la maggior parte si sono morti. Et quei pochi, che son rimasti vivi, et che finalmente se ne son fuggiti verso Costantinopoli, sono stati talmente trattati, et ben acconci, che si ricorderanno Malta per tutta la loro vita. Di 5000 Giannizzeri che vennero a questa dura impresa, ve ne sono restati morti 3500. Di 6000 Spachi 3000. Di 8000 soldati levantini 3000 altri. Vi sono stati ancor ammazzati più della mità delle genti che Dragut seco condusse da Tripoli di Barberia. Et quelli del re d'Algeri quasi tutti mancano. Di maniera che secondo la relatione di alcuni renegati fuggiti alli nostri, si fa conto, che il Turco habbi perso in questa molto per lui dishonorata, et infausta fattione,¹⁸ tra Corsari, et Capitani di grande importanza, i quali vi son restati morti poco manco che tutti, et fra soldati delli più bravi c'havesse, et huomini delle galere, più di vint'otto milia persone di cinquanta milia che vennero a Malta. Batterno S. Ermo con 30 pezzi d'artegliaria. Et fra gli sopradetti 48 con che hanno battute le altre fortezze, vi erano sei basilisci,¹⁹ quali tiravano palle di ferro di più di 150 libbre l'una, che passavano dentro la terra del riparo 26 palmi. Ond'erano tanto angustiati gli poveri assediati che gli lè stato necessario per difendere quelle fortezze metter mano ad ogni sorte di legnami, a tutte gomene, et altre corde, alle vele, alle tende, et a tutti li altri armamenti, che si trovavano havere delle galere, et navi, et perfino alli materazzi, et panni, così di lino come di lana che haveano nelle case, et casse loro, et ha posto ogni cosa

18. fattione. Fatto d'arme, guerra.

19. basilischi. Cannoni di grosso calibro usati in genere nelle galere.

in luogo di fascine alli ripari. Non tanto potevano i nostri con ogni sorte di materia che li venia alle mani fabricare la notte, quanto gli nimici distruggevano il giorno, et facevano volar ogni cosa per l'aria. Di modo che gli meschini assediati non havevano mai nè di nè notte un' hora di riposo. Per conto che alcuni delli assediati hanno diligentemente tenuto delle cannonate de' nimici scaricate contra le predette fortezze, si trovano essere più di settant'otto milia tiri di batteria, et quelli di Sant'Ermo furono dicenove milia manco 33.

Fu ancor fatto alli 13 la risegna de' Cavalieri, et di 500 che al principio della guerra erano fra tutte quelle combattute fortezze, si è trovato mancarne 313 i quali han dato volentieri la vita per honor di N.S. Giesù Christo, et per salute de' prossimi, che però prima han fatto costar molto ben cara alli nimici. Restano feriti 80, et molti di loro a morte. Tutto il rest'ante, fuor che da 30 vecchi, si veggono chi stroppiati o in mani, o in braccia, o in gambe, et chi nelle loro faccie gloriosamente segnati. Alli 15 di Settembre, il Signor Don Grazia ritornò a Malta per armar le galere di gente veterana, et andar in busca²⁰ dell'armata nimica, o almeno a danneggiare la Turchia. Perciò fatti subito imbarcare quattro milia soldati del terzo di Napoli, et di Sicilia, con quelli di Corsica, pigliata provisione di vittovaglie per 40 giorni, et dato bon ordine di quanto si havesse a fare del resto dell'essercito, alli 16 s'inviò verso Levante con 58 galere benissimo armate. Si tiene comunemente che si metterà in agguato nell'Isola di Cirigo, o de li intorno.

Et alli 18 del medesimo il Signor Ascanio della Cornia col Signor Pompeo Colonna, et molti altri Signori, et con 600 Spagnuoli ancora del terzo di Lombardia partì da Malta per Siragusa con quattro galere della Religione. Et così di mano in mano la maggior parte delle genti si ridurranno in Sicilia. Dove fin alli 23 del sopradetto mese sono state mandate a Malta tre navi cariche d'ogni sorte di vittovaglie, et rinfrescamenti, et si fa anchora provisione di mandargli bestiami per il bisogno dell'Isola.

Alla cui riparatione, et ristoro, si attenderà questo inverno con ogni diligenza. Onde anco il Signor Don Grazia ha promesso al Gran Mastro che ritornato che sarà di Levante, vuol dimorar seco per parecchi giorni, acciò più facilmente, et più presto si riduchino quei luoghi a bon stato, et sicuro.

Avvertimenti a' Christiani utili, et pii.

Tra l'altre belle e degne considerazioni, che si rappresentano nel discorrere tutto il successo di questa honoratissima difesa di Malta, dignissima, et utilissima, è questo certo, che mentre è continuato questo durissimo assedio tre volte che vi è andato soccorso è terminato in bene, et ha havuto il designato fine in tre giorni specialmente dedicati alla Gloriosa Vergine Maria Madre del Figliuolo di Dio N.S. Giesù Christo. Il primo fu della Visitatione di S. Elisabetta madre del Precursor S. Giovanni Battista, il secondo della ottava di essa Visitatione, il terzo della vigilia della Natività, quasi che habbi voluto nel primo visitare con effetto quei poveri assediati come divoti, et clienti di esso S. Giovanni, nell'altro confortarli, et nel terzo farli rinascere da tante oppres-

20. busca. Dallo spagnuolo "buscar", andar in cerca.

sioni, fatiche, et disagi, alla quiete, et anzi pur si può dire dalla morte istessa alla vita, con grande honore, et fama immortale della loro Heroica fortezza, et singolar costanza, a laude, et gloria dell'Onnipotente Signor Dio.

Notisi appresso, che la notte, venendo il giorno delli Apostoli S. Pietro et S. Paolo, il già detto primo soccorso arrivò a salvamento nell'Isola, et anco nella Città di Malta, sendo andato molti giorni prima vagando sopra 4 galere per quei contorni senz'haver mai possuto trovar occasione di sbarcare, salvo la già detta notte, et comprendesi la manifesta protetione che il prefato Apostolo S. Paolo ha mostrato di tenere di quell'Isola, per esser stata già sua cortese hospite, et benefattrice, salvato ch'egli fu dal spaventoso naufragio nella navigatione ch'egli fece quando era mandato a Cesare da Festo sotto custodia da Cesarea di Palestina a Roma, et di poi sempre humile, et devota, alla cui honorata memoria, et venerando nome, sì come prima con molte maniere d'humanità, d'honori, et cortesie honorò, aggradi, et sollevò la sua degna persona alla presentia, così di poi ha dedicato il principal suo tempio et altri luoghi, et ragionevolmente certo. Poi che ivi per tre mesi continui che personalmente vi stette dimostrò opre soprahumane, et fece miracoli stupendi, come fu, prima la liberatione di 276 persone insieme con lui dal sopradetto, et inevitabile naufragio, per singolar dono che a loro fece il Signor Dio di tutti coloro, sì come egli, havu'a di tal dono dall'Angelo rivelatione, confortando i naviganti, alquanti giorni prima gli disse; poi la virtù, et impossibilità dimostrata contra il veleno della vipera, la quale mentre che egli dopo il naufragio con gli altri suoi compagni rasciugandosi, et scaldandosi, aggiungeva sul fuoco di quei farmenti che haveva raccolti, ecco che uscita della tana, per lo calore se gli avventò ad una mano co' denti, et pensando quelli isolani ch'ei per tal morso dovesse gonfiarsi, et subito cader morto dicendosi l'un l'altro che egli doveva essere un omicida, poi che la vendetta non poteva patire che fosse campato dal pericolo del naufragio, S. Paolo scosse la mano, gettò la bestia ad ardere nel fuoco, non sentendo alcuna lesione dal veneno, con maraviglia estrema delli sopradetti presenti isolani, ond'hebbber sino a dire ch'egli era un Dio. Di più la sanità resa al padre di Publio principe dell'Isola, ch'era ammalato di febbre, et di flusso, non con altro che con oratione, et imposition delle mani. Et in somma, per dire in poche parole gli molti, et molti miracoli da lui ivi dimostrati, lo haver risanato tutte quelle persone che allhora si trovavano in quell'Isola inferme, sì come copiosamente narra S. Luca nel suo libro delli Atti Apostolici. Et questi sono gli grandi segni di affettione che anticamente dimostrò il mirabile S. Paolo nella sua Isola di Malta, mentre ch'egli era anchor in questa mortal vita. Onde hora ch'egli è beatissimo in cielo, et che più che mai ha conosciuto il bisogno di questo suo caro hospitio, si debbe credere fermissimamente, che n'habbi avuto particolar cura, et con la sua pia intercessione l'habbi principalmente aiutato a defendere dalla Turchesca rabbia, et furor, et liberar de tanta calamità, et pericolo,

Per li quai notabili ponti di sopra avvertiti N. S. Iddio ci ha voluto mostrare quanto sua divina Maestà apprezza la intercessione de' suoi santi. Noi, adunque, sforzandoci di venire incolpatamente, impariamo ad essere divoti de' Santi che sono in Paradiso, et in universale, et in particolare, humilmente invocando nelle afflitioni et necessità nostre il pronto lor patro-

cinio, et potente soccorso, et specialmente della sacrosantissima Vergine Maria nostra pietosissima Advocata, però che per mezzo loro che sono all'Onnipotente Signor Dio accettissimi et carissimi, impetrammo sempre dalla sua divina Maestà ogni nostra honesta dimanda. Alla quale sia honore, et gloria in secoli sempiterni. Amen.²¹

Essortazione Universale.

Et così ogni fedel Christiano, et generoso cuore, debbe per officio di charità tanto raccomandata alli eletti di Dio, et per non ricevere infame nota d'ingrato, sconoscente, pregare con ogni tenerezza la misericordia divina che si degni, quanto prima donare eterno riposo all'anime delli soprannominati cavalieri, et d'altri valorosi capitani, et soldati, insieme col resto d'huomini, et donne, che hanno lasciata la presente vita in questa honoratissima, et sempre memoranda difesa di Malta, importantissimo antemurale de tutto il Christianesimo. Peroch'egli è molto ben ragionevole, et giusto che havendo questi valent'huomini, gli cui egregi fatti eccedono ogni laude, esposto alla morte così prontamente per ben nostro la loro pregiatissima vita, noi all'incontro per ricompensare al migliore modo, che ci è concesso, un così raro, et singular beneficio ricevuto, non gli defraudiamo della nostra quanto più possiamo divota, assidua et fervente oratione, et anchor di qualche larga limosina, et massime quando ne saremo ricercati per riedificare quei nostri già forti propugnacoli, hor poco men che disfatti, per la cui difesa, acciò fossimo sicuri, essi liberissimamente han spesa la propria cara vita. Oriamo, adunque, con ogni pio affetto, et prontamente allarghiamo la mano non men per nostro, che per loro favore, et a fine d'impetrare dal benignissimo Signor Dio, con venia delle loro, et nostre colpe, presta quiete, et sempiterna beatitudine alle preclarissime, et di tali nostri suffragii meritissime anime loro. Fiat. Fiat.

B. Relatione che da Orlando Magro piloto della Galera Capitana del Gran Mastro quale arrivò in Messina ai xxiii di Giugno 1565.

Dice che si partì da Malta con 4 compagni la Domenica s'li 17 del presente a mezza hora di notte in una fragatina di quattro remi con lettere del Gran Mastro a Don Gartia, e referisce:—

Che havendo i Turchi battuto la fortezza di S. Elmo xviii giorni con 24 pezzi de artiglieria, in diverse volte havevano dati cinque assalti. Nel primo pigliorno el revellino²² fuori del fosso; nel secondo l'assaltarono con 12 milia Turchi a scala veduta per intrare dentro, e nell'ultimo che fu il venerdì alli 15 del presente, havendo essi fatto un ponte con quattro antenne de galera, andorno a porlo dentro il fosso sopra la prima del Baluardo, che rispose verso la batteria che havevano fatta pensandosi presto intrare dentro. Li Nostri si difesero valorosamente abrusiando il ponte, con barili di polvere, et uccisero più di 800 Turchi et circa 600 ne ferirono, et acquistorno due Bandiere, l'una del Generale di terra, et l'altra di Dragutte, et essendo saltati da 30 Turchi sopra lo Sperone del Cavalliere verso libeccio, li nostri da i Bastioni

21. A questo punto segue un elenco dei principali Cavalieri morti nell'Assedio, fra i quali i nipoti dei Gran Maestri D'Homedes e La Valette.

22. revellino. Opera di fortificazione distaccata, in genere a due facce e con un saliente

tirarono una cannonata per offenderli, et ammazzarono otto de' nostri soldati, ma dopo, tornando a tirar meglio, con un'altra cannonata ammazzarono quasi tutti quei 30 Turchi fra quali erano sei Rais, l'uno de' quali si chiamava Aliportu, ch'era generale di Rodi, et l'altro Dragutte, il qual solo restò vivo; e questo assalto durò per spatio de cinque hore. Così con questa perdita li nimici a mal suo grado se ritirarono. De' nostri in quelli assalti e scaramucce sono morti da 200, et 150 ne sono restati feriti, ma i nostri in tutto potevano haver ucciso dua milia Turchi, et feriti altrettanti, de' quali morti e feriti molti ne sono rimasti ne' fossi di Sant'Eimo.

Che il Sabbato alli 16 Dragutte abrusiò il bastione che haveva fatto sopra la pianta di Marzamugetto dove teneva 4 pezzi d'artegliaria.

Che di poi l'ultimo assalto la maggior parte dell'esercito se ritirava la notte sopra le galere, et restavano solamente da tre milia Turchi per guardia della artegliaria, et che non battevano se non con sei pezzi, et havevano tirato in tutto da 13 milia cannonate.

Che due giorni innanzi l'ultimo assalto l'armata loro s'era levata da Marza Sirocho abrusiando il forte fatto sopra quella punta, et se n'era venuta a stare alla Cala di San Paolo, dove la lasciò quando partì.

Che mille e cinquecento Turchi che stavano alla fonte della Marza havevano abrusiati i loro alloggiamenti et s'erano congiunti con l'armata.

Li renegati che si erano fuggiti affermavano che fra Turchi si diceva che Don Grazia haveva in ordine da 150 tra galere e navi per venire contro di loro, et che stavano con gran timore, et per questo rispetto s'imbarcava la notte la maggior parte dell'esercito.

Il Gran Mastro scrive che si era trovata nella Città del Borgo una fonte di acqua viva quasi per miracolo.

Il Mastro delle Poste di Messina scrive che la Galea d'Aliportu, il qual fu morto nell'assalto, era stata messa a fondo dall'artegliaria de' nostri.

Et che il Bassà, rassegnati i Turchi, ne aveva trovati meno quattro milia Turchi.

Per altre lettere degne di fede s'intende che l'appresentar del ponte maraviglioso fatto da' Turchi era stato di tanto terrore a' nostri che poco men non fecero resoluzione d'abandonar il Forte, ma per la virtù d'un Cavaliere degno di memoria eterna, benchè il nome non era stato scritto, che prese uno spadone, et detto di voler morire per la Fede, accese talmente gli altri che n'è seguito il fine, che di sopra è scritto.

Il Signor Gran Mastro si duole in particolare della morte del Capitano Medrano.

C. Copia de una lettera venuta ultimamente da la Città di Malta, nella quale si narra come quella Isola sia miracolosamente liberata dal potentissimo Assedio del Turco, col numero de gli assalti, de' Cavalieri et de' nimici morti, de l'artegliaria che hanno lasciato, et di tutto quello ch'è seguito dopo il soccorso dato, et dopo la partita de l'Armata nimica.

Molto Magnifico Signor Compare,

La bontà divina mi ha voluto lasciare vivo con due archibusate, et una scaglia di pietra de artegliaria alla gamba qual'hora mi medico; l'archibusate sono, una al polso dritto che m'ha lasciato indebilta la mano, ch'è stata

d'importanza, l'altra alla coscia manca ch'è poca cosa. Questi frutti havemo magnato²³ questa istate. Le due archibusate le ho ricevute a S. Elmo, e la scaglia qui nel Borgo in uno assalto, con officio sempre di Sergente Maggiore, così qua come a S. Elmo. Però, signor Compare, la Maestà Divina è stata quella che ha combattuto per noi, che noi non eramo per resistere alle forze loro, et alli grandi assalti. De' Cavalieri sono morti 313 fra S. Elmo e qua, infino ad hoggi, ma sono molti ancora feriti che se ne moriranno, et sono struppiati.²⁴ La vigilia della Madonna di questo mese semo stati levati dall'assedio, et da battarie, perchè scopersero l'armata nostra innanzi di. Loro havevano condotto al fosso di S. Michele cinque milia Turchi, et al Borgo tre milia per dar l'assalto, et tutti noi eramo in arme, et all'alzar del di venne uno a cavallo, et fece ritornare tutti loro, et a quattro hore di giorno si scopri tutta l'armata nostra, et subito incominciorno a ritirare l'artegliaria. et a disarmare il bastione; ma prima che havessero nova dell'armata nostra, loro havevano incominciato ad imbarcare tutte le robbe, et volevano dar questo ultimo assalto, et poi andar via; vista l'armata non dettero assalto generale. Havemo havuto a S. Michele cinque assalti; il primo per mare, et per terra, et ne moriero di loro, per lingua havuta,²⁵ più di 1500, et feriti più di 1000, et toltoli 15 bandiere turchesche fra grandi e picciole.

Altri assalti repentini in detto luogo ne habbiamo havuti assai che non è numero, perche è stato di due o tre volte a 130 Turchi ad ogni assalto. Al Borgo per la porta di Castiglia un solo assalto generale dalla mattina al nascer del di infino alle 20 hore! Et quell'assalto così grande fu alli 21 d'Agosto: et moriero da 10 milia Turchi. Più assalti furon ricevuti in più volte da gente nostra di fattioni, et villani che menavano prede.

Sono morti per via di guerra in S. Elmo 2500; non arrivano a 4000 morti qua di morte violenta, ma saranno morti fra uccisi, d'infirmità, et patire d'acqua (non chè mancasse, ma non si dava se non limitatamente), infra donne, et figliuoli, et gente di guerra, nove milia; però l'artegliaria è stata causa che ne ha ammazzati tanti a noi, che alle mani non valeano nulla; l'artegliaria ne battea per fronte, per fianco, et per spalle, pensate che ne ha fatto. Gli amici che ne mancano sono, in prima, il Signor Don Carlo Ruffo, lo Colonnello, lo Mas, et suo fratello, fra Marcello Galluccio, et quello di Casa Denticci. Questi mancano che V.S. conosceva de' suoi amici. Vostro nepote morì di una archibusata. Questo è quanto passa del fatto che l'armata ha fatto qua, che ne ha lasciati destrutti di gente di muraglia, et vittovaglia, et l'Isola tutta bruciata. Ma loro vanno di modo in Costantinopoli che si ricordaranno di Malta per molti anni. Chè di cinque milia Gianizzeri non ne sono restati più di mille et cinquecento, et da sei milia Spachi non sono restati più di tre milia; li avventurieri Levantini, di otto milia sono remasti cinque milia. Questi sono dell'armata di Costantinopoli.

De Tripoli sapete che manca Draut con più della metà de le sue genti, di Algeri assai. Et per aviso di un renegato, che è fuggito hoggi, che sono li 10, dice che sono partiti disarmati quelli d'Algeri, et più dice che fra morti

23. mangiato.

24. storpiati.

25. per informazioni ricevute.

di patire, et uccisi li mancano vinti otto milia persone da che sono in Malta fra Corsari, et ciurme, et huomini di guerra. Loro sono imbarcati con tutta l'artegliaria, et stanno dentro Marza Musetto; dice questo renegato che voleano aspettare il nostro Campo, che questa sera calerà alla Marza, hanno ancora lasciato vii Cannoni Reali alla Bormala che non l'hanno potuto levare, et in S. Elmo fino sei cannoni di batteria, et tre mezzi cannoni, et una colubrina, et una mezza, et altri pezzi che in tutto sono vintiquattro pezzi di bronzo. Battetero S. Elmo con trenta pezzi. Qua hanno battuto con quaranta otto pezzi, con sei basilischi che tiravano palle di rotoli 72 di ferro, passavano di riparo di terra 26 palmi. Li dico che non sono restate gumene di galere, nè di nave, nè vele, nè tende, nè matarazzi, nè panni, che tutti habbiamo posti per fascine alli ripari. Non tanto face l'uomo di notte, quanto battevano il dì. Fra S. Elmo e qua hanno tirati 68000 tiri di conto, piuttosto assai più che manco, et 19000 meno 33 in S. Elmo per numero certissimo scritto. Di più li dico che alli xi che fu in martedì, l'armata due hore nanzi giorno partì per Marza Musetto, et andò alla Cala di S. Paolo, pose in terra 7000 Turchi con il Bassà di terra, perchè havevano aviso che li nostri non erano più di 3000. Et così posero in terra li 7000 Turchi alla Cala di S. Paolo, et andarono alla Città con speranza di trovare li nostri in picciol numero. Li nostri erano già messi in ordinanza, et visto le genti che veniano, andorono verso loro, et s'incontrarono in un colle, et incominciaro a scaramucciare. Li Turchi se ne fuggirono et li Nostri li seguitarono, et n'ammazzarono 1800, et fu tanta la calca d'imbarcarsi che se n'annegarono da circa 400, et se fussero stati li nostri avvertiti del sito del paese li haveriano morti, et presi tutti. De li nostri ne morsero sei per quel che pare in la prima faccia. Saperete che questa mattina è partita l'armata, et fatto vela; si giudica per il cammino che ha fatto che toccherà la Puglia.

La medesima lettera mando in Napoli perchè non è tempo di copiare. Hoggi si è fatto calcolo delli Cavallieri morti che sono 313, et feriti 80. Sono struppiati tutti fra mano, gambe et faccie, et non sono restati fuor che 30 vel circa che non siano feriti, i quali sono vecchi.

Dal Borgo di Malta alli 13 di settembre MDLXV.

DON FRANCESCO di JUVARA.

THE ACTIVITIES OF THE FIRST KNOWN CAPUCHIN IN MALTA ROBERT OF EBOLI

by

V. Rev. Fr. Lector FRANCIS AZZOPARDI, O.F.M. Cap., H.E.L., D.Arch.

Introductory Statement

A man's role in history depends on his own dynamism and on the circumstances wherein he exerts it.

The figure of *Father Robert of Eboli*, a Capuchin Friar, had distinguished itself so conspicuously, due to his apostolic zeal and activities spread out over a period when Malta was threatened by the Turkish Armada, when ultimately, the future of Europe was a question of whether the Ottomans were to take hold of the last western Christian Bulwark or not.

If one cannot write the History of Malta without tracing the Siege of 1565, similarly, no description of the Siege is adequate if two important persons are not dealt with. We are sufficiently informed about the first one, Grand Master Jean Parisot de La Valette, for there was hardly a single historian who was not interested in him; but on the second, the Capuchin monk, Robert of Eboli, very little has been written, notwithstanding the important part he played in that Siege: this, however, was not due to negligence, but rather to the lack of documents. The works of Mariano da Calitri, O.F.M. Cap. and of Galileo Salvatoriano, are interesting, but, as all other first studies, they are incomplete and not critical.

This study is an attempt to provide scientifically a clearer and more critical picture of Fr. Robert with special attention to what he performed in Malta during the Siege. It is not my intention to treat in full length the history of that Siege, but to refer to it occasionally when our subject demands it: a historical diagnosis of a man who lived four hundred years ago, can hardly put aside his historical background.

Most of the material used in this approach came from the earlier accounts of the Siege, like those of Cirni Corso, Balbi di Correggio, Bosio and Gentile di Vendome. Of these Cirni Corso and Balbi di Correggio are very reliable because they give us firsthand information: the former was very accurate in his investigation and went on the spot for personal knowledge and the latter was an eyewitness and fought in Malta. Bosio, as an official historian of the Order of the Knights, is by far the best and the completest and deserves much credit.

An open letter of the Grand Master La Valette to Fr. Robert of Eboli, conserved in the Archives of the Knights at the Royal Malta Library brings Fr. Robert's activities clearly to view. Manuscripts in the Capuchin Provincial

R A T O Johannes de Valletta 27 Praeceptoris et singulari fratres nostras vobis lecturis et
 auditoris sala Notum facimus et in verbo veritatis asserimus come il Rdo Padre fra Roberto
 de Eholi dell'ordine di capocioni ha predicato qui in malta nella nra Chiesa conventuale per tutto
 il spazio della quadagesima ultima passata, et molte volte si avanti come dappoi di quella con
 ogni sincerità, et mantenimento della fede catholica, con buona, christiana, salutifera, canonica,
 et ecclesiastica dottrina, et con ogni virtuoso esempio et moderata vita, et non solamente
 questo, Ma ancora nel passato lungo assedio dell'armata Turческа dal principio nism' al fine
 di quello tanto dentro quanto fuori di questa Citta, et fortezza di sua micbola senza
 spargnar in modo alcuno sua persona et vita propria in tutti gli assalti continuamente
 conl Crucifixo da una et l'arme da un'altra mano con franchezza d'animi, et Christianoche
 istruttioni, et consigli animandi gli altri al medesimo ha contra Turchi molto animosamente
 combattuto, et fatto tutti quel che ad' uno perfetto defensore de la fe Christiana debitanete
 si conviene La onde noi mossi da tante sue buone operationi Auuemo voluto fargli sex
 altra istantia benignamente le farti, accioche il tutto ad ogni un, sia in ogni luogo, et tempo
 manifesto et chiaro In cuius rei 27 bulla nra magistralis in cara 27 Datum Melitae 27
 die Duodecima mensis January A. D. M. D. L. V. ad incarnatione

The Certificate issued by Grand Master J. de La Valette in praise of Fr. Robert of Eholi on the 12 January 1566. Royal Malta Library, Archives of the Knights of St. John 430 f. 271.

(By courtesy of the Librarian)

Archive at Floriana, Malta, were very useful. Other sources and studies consulted are indicated in the foot-notes.

Full information of Malta's History and of its Siege can best be obtained from the historians already mentioned. Sanminiatielli is good and readable but perhaps not very reliable and accurate. The Maltese historian Abela is an authority worthy of mention and the same may be said of Porter, Vertot, Prescott and Bradford.

This monograph is divided in two parts: in the first, I give an outline of Fr. Robert's life and in the second, his activities. I also want to make it clear that sometimes I have not been able to produce an exact statement, owing to the lack of important documents — there is nothing about him in the General Archives of the Capuchin Order at Rome, nor in that of the Capuchin Commissariate of Salerno. My conclusions, therefore, claim attention until other arguments prove the contrary. A consideration is duly given to the logical consequences of historical facts.

I

It is not until the famous Great Siege of Malta of 1565 that we meet, for

the first time, the name of a certain member of the Capuchin Order. This Friar was Robert of Eboli, whose name is found in a few documents and registered in annals, records and descriptions of that very Siege.

Of his early life we can only form conjectures, for not even his birth-place seems to retain his memory or to possess even the date of his birth¹. Only Malta can provide us with some information about him, yet no Maltese deemed it a duty to write down the details of Fr. Robert's family, childhood, studies and his first priestly activities. So, the picture of his life previous to his coming to Malta and after the Siege cannot boast of solid reliability.

There is however no doubt about his birth-place. It is a common use with the Capuchins to be called after the place which gives them birth²; consequently, that he comes from Eboli is quite obvious. Eboli or Evoli, an old Roman Municipium, some 60 kms. southeast of Naples was razed to the ground by Alaric in 410 A.D. In the Middle Ages it regained its splendour and glory under the domination of the Normans. In so far as the Capuchin Order is concerned, up to 1537 it was forming part of the Monastic Province of the Puglie³.

Mariano of Calitri places the date of his birth between the years 1510-1520, for the following reasons. The bravery and power of endurance shown by this gallant monk during the Siege of 1565, would be hard to find in an older man: at the same time his learning and the fame he possessed as an excellent preacher showed deep study in theology; therefore he could not have been younger than the last date allowed⁴. Apart from this mere hypothesis we cannot produce further evidence about his boyhood and first studies.

There are no records which give the exact date when Fr. Robert joined the Capuchin Order. Always on the supposition of the years given by Mariano of Calitri (1510-1520), he could have entered the Order from 1528-1535. It was in 1528 that the first Capuchins obtained the Papal confirmation of their new Institute⁵. It is important to point out, that the first house the Capuchins had in the Puglie was erected between 1530 and 1533 at Potenza⁶. There is therefore sufficient reason to believe that Robert became a Capuchin in 1530-35. Then, if he belonged to the monastic Province of the Puglie, his first year must have

1. MARIANO DA CALITRI, O.F.M. Cap., 13; *P. Roberto da Eboli e il Grande Assedio di Malta*, Salerno 1940; *Eroismo di un Frate Italiano nell'Assedio di Malta*, in "L'Italia Francescana" 9 (1939) 510ss.
2. In fact the *Ordinazioni dei Capitoli Generali dei Minori Cappuccini*, Milano 1929, Art. IV, Ord. 300, say that the Friars must not add to their names their family's surname; Cap. Gen. 27, 1613, Ann. Ord. V, 285, n. 45.; Cap. Gen. 28, 1618, V, 303, n. 15.; Mon. M'n. Gen., 14 July 1912, Ann. Ord. XXVIII, 238. To-day permission is granted to those who ask for it to add their surname.
3. MARIANO DA CALITRI, O.F.M. Cap., *I Frati Minori Cappuccini nella Lucania e nel Salernitano*, Salerno 1948, c. VII, 63-4.
4. IDEM, *P. Roberto da Eboli e il Grande Assedio di Malta — 1565*, 17.
5. BULLARIUM CAPUCCIORUM, I, 3.; MELCHIOR A POBLADURA, O.F.M.CAP., *Historia Generalis Ord. Frat. Min. Cap.*, Romae 1947, I, 28.; CUTHBERT OF BRIGHTON, O.F.M. CAP., *The Capuchins. A Contribution to the history of the Counter-Reformation*, London 1930, I, 50.
6. MARIANO da C., o.c., II, 23ss.

been passed at the convent of St. Anthony la Macchia in Potenza, where the Capuchins had their Novitiate⁷.

Historians could not mention Fr. Robert without underlining his sanctity and theological knowledge, in the way he acted while encouraging and helping Knights, soldiers and people of the besieged Island for three terrifying months⁸. The spirit which in the XIII century emanated from St. Francis of Assisi, seemed to be influencing Fr. Robert in his work for the salvation of souls. Francesco Cirni Corso, who a year later described the Siege, said: “. . . il Predicatore Cappuccino fece una predica nella chiesa conventuale dei Cavallieri, e quivi con parole di somma efficacia, esponendo quanto fosse la potenza dell'orazione, esortò tutti a doversi con quella principalmente armare per far resistenza a tanti nemici”⁹. The official historian of the Order, Giacomo Bosio, who had all documents at his disposal, admired the Capuchin and called him: “buono e devote Frate”¹⁰, who was ready for his final sacrifice in the struggle against the Turks. The Maltese chronographer Pelagius of Żebbuġ (1708-1781) wrote that Fr. Robert was a “pio e santo religioso”¹¹.

Second to his sanctity, writers tell of his theological learning. The material we are making use of, however scanty it may be, does not hinder us from having an intimate view of Robert's scholarship. He appears as a good theologian and what is said of his sermons or comments on them, evidently point out that he had a profound knowledge of the Holy Bible. In his sermon delivered on Sunday, 20 May 1565, in the Conventual church of the Knights at the Bourg¹², he emphasized the power of prayer quoting scriptural passages¹³: “. . . esortò tutti a doversi con quella [orazione] principalmente armare . . . perciocche con si santa armatura Giosue riportò tanta vittoria contro i Gabao-miti¹⁴; Mosè placò l'ira di Dio contro il popolo idolatra¹⁵; Heli ottenne la pioggia dal cielo in Galaad ove tre anni e sei mesi quei popoli senza erano vissuti¹⁶; e Nostro Signore Gesù Cristo nel Vangelo disse che quanto orando gli fosse domandato egli benignamente concederia”¹⁷.

Another sermon, to which reference is made by historians, was held a few days after the Siege was over, that is to say, between the 20th and the 22nd

7. *Ibid.*, o.c., XXIV, 334.; Mar'ano da C., o.c., *P. Roberto.*, 19.

8. A.F. CIRNI CORSO. *Commentarii d'Antonfrancesco Cirni Corso, nei quali si describe la guerra ultima di Francia, la celebratione del Coniglio Tridentino, e l'Historia dello assedio di Malta d'igentissimamente raccolta insieme con altre cose notabili*, Roma MDLXVII, V, 50r.

9. *Ibid.*, l.c.

10. G. BOSIO, *Dell'istoria della Sacra Religione et Illma Militia di San Giovanni Gierosolimitano*, Roma 1598, 3, XXVII, 558 b.

11. CAPUCHIN PROVINCIAL ARCHIVE, F'oriana, Malta, Ms. *Cronaca dei RR.PP. Minori Cappuccini di Malta*, by P. Pelagio da Zebbuġ, O.F.M. Cap., 2.

12. The reader may be interested to know that the Knights since their coming to Malta had their H.Q. and Conventual church — the Church of St. Laurence — at the Bourg, and they removed to the New City of Valletta in 1571. FERRES, A. *Descrizione storica delle Chiese di Malta e Gozo*, Malta 1866, 266.

13. CIRNI CORSO, o.c., V, 50 r.

14. *Jos.*, 9, 3-27.

15. *Exod.*, 32, 11-14.

16. *Kings*, IV, 17, 1.

17. *Matthew*, VII, 7-8.; *Luke*, XI, 9-10.

of September 1565¹⁸. On that occasion, the Capuchin Friar applied to the weak and emaciated survivors the words of the prophet Ezechiel: "Ossa arida audite verbum Domini¹⁹. It is a pity to say that none of his sermons has been preserved. But after all, there seems to be no room for doubt either in regard to his piety or to his erudition since Grand Master La Valette himself, in his appreciation writes: "... ha predicato qui in Malta . . . per tutto lo spatio della quadregesima . . . et molte volte si avanti come di poi di quella, con ogni sincerità, et mantenimento della fede catholica, con buona christiana, salutifera, canonica et ecclesiastica dottrina, e con ogni virtuoso esempio et morigerata vita . . . et christianesche instructioni et consigli . . ." ²⁰. This clear statement and Cirmi's also²¹, lead us to suppose that Fr. Robert preached in Malta even before the Turkish attack began.

Psychologically speaking Fr. Robert must have been a man of action, a man who knew what his vocation meant. No better proof can be produced in favour of this, than the words of the Grand Master: senza spargnar in modo alcuno sua persona et vita propria in tutti gli assalti continuamente, con crocifisso da una mano et l'arme da un'altra con franchezza d'animo ha contro i Turchi molto animosamente combattuto, et fatto tutto quello che ad uno perfetto difensore de la fe Christiana debitamente si conviene²².

No doubt, Malta was not the first place where Fr. Robert carried out his priestly activities. One must bear in mind that he lived at a time when Constantinople was the fear of all Europe; consequently, it is reasonably assumed that Fr. Robert had already dedicated himself to the service of the Church in the extermination of Mohammedanism²³.

Very likely he was on such a duty when he was captured and carried to Tripoli. So far historians stated that Fr. Robert was captured by some unknown Turkish Corsairs somewhere along the Salernian coast between 1552 and 1558²⁴, but Cirmi Corso in his Commentaries points out the exact place where the Capuchin Friar was captured and by whom: "Questo Padre, chiamato Fra Roberto da Evoli, era stato fatto schiavo da un corsaro nipote di Dragutte, che a Santo Vito nella costa di Trapani di Sicilia l'avea preso e condotto a Tripoli"²⁵. In spite of our research we have not found the date of his capture. Yet, once informed that he was captured while at Santo Vito in Trapani, we had to part with the hypothesis that this took place on the coast of Salerno and Amalfi. So, we had to limit our study to the Sicilian shores. First, it should

18. BOSIO, *o.c.*, XXXII, 707 A.; CIRNI CORSO, *o.c.*, IX, 129 v.; ARCHIVIO DI STATO DI MILANO, Busta 26, fasc. 19, *Atti religiosi*, Alf. Ulloa.

19. *Ezechiel*, XXXVII, 4.

20. *Royal Malta Library*, ARCHIVES OF THE KNIGHTS, *Lb. Bull.*, 430, f. 271 v. We have published a Maltese translation of this letter in "*Lehen-is-Sewwa*", 5th September 1953.

21. CIRNI CORSO, *o.c.*, V, 51 r.

22. R.M.L., *Ibid.*

23. MELCHIOR, *o.c.*, 293; IMERIO DA CASTELLANZA, O.F.M.CAP. *Gli Angeli delle Armate* Bergamo 1937, 12-13; ROCCO DA CESINALE, O.F.M.CAP. *Storia delle Missioni dei Cappuccini*, I, Parigi 1867, 429-38.

24. MARIANO, *P. Roberto*, *o.c.*, 25ss.; IMERIO, *I Cappuccini a Lepanto*, in "*L'Italia Franc.*" 8 (1933) 71-2.

25. CIRNI CORSO, *o.c.*, l.c.

be emphasized that he was taken straight away to Tripoli: "preso e condotto a Tripoli"²⁶, — no other places are mentioned — consequently this could not be effected before 1551, because only after that date, Tripoli was under the Turks. It fell to the Turks on the 16th August 1551, when the Governor Knight Vallies, gave up its defence²⁷. Therefore, it may be affirmed that Robert did not fall into the hands of Dragutt's nephew before 1551. Such is the terminus "a quo", as a terminus "ad quem" we like to put 1553 for the following reason: after 1553 the Sicilian shores were purposely fortified against the Turks, making landing practically impossible. Owing to the many and awful raids by the Barbary Corsairs, the Viceroy of Sicily, Giovanni de Vega, ordered 37 new towers to be built at intervals along the coast. These look-outs had to give the alarm and the number of the approaching enemy vessels. This enterprise started in 1549 and reached completion some 4 years later, say by 1553²⁸.

During those years the Ottoman navy under Dragutt and Bascia Rustan raided and despoiled Sicily more than twice. In Summer 1552, 115 Turkish sails were seen off Messina. On the 6th August of the following year, Dragutt himself was patrolling with a fleet of 28 galleys, and after sacking the cities of Licata and Agosta, took with him about 6,000 slaves. Then he turned for Sciacca, but as he thought it was well fortified abandoned the idea and occupied Pantalleria; there again more than 1,000 of its inhabitants became slaves of this Corsair²⁹. Muratori accepts this event of 1553, but gives a slightly different and perhaps more detailed account of it, mentioning also Trapani and Sciacca as being unsuccessfully raided by Dragutt and his men³⁰. The Corsair did not lose heart and his ships were seen again swarming around the Island in 1554 and 1555: on both occasions he had other places for his booty³¹. Finally, we cannot and we do not want to deny absolutely the possibility of other Turkish plunders on the Sicilian coastal cities and on Christian ships too³², but considering the present state of events, the capture of Fr. Robert in 1558 appears as the most probable.

If we assume that Fr. Robert was captured in 1553, we shall face less hindrances in reckoning the approximate period of his retention in slavery, giving due consideration to the date of his arrival in Malta. According to the manuscript of Father Giovanni Luigi of Floriana (Malta), Fr. Robert regained his freedom by the end of 1564³³. La Valette's statement helps to confirm this. Issued on the 12th January 1566, it refers to Robert's preaching in Malta

26. *Ib. d.*

27. BOSIO, *o.c.* XV, 314 A; L.A. MURATORI, *Annali d'Italia*, X, p. II, Roma MDCCCLIV, 109.

28. G. DI BLASI, *Storia del Regno di Sicilia*, 3, Palermo 1864, X, 46-7.

29. *Ibid.*, XI, 51.

30. MURATORI, *o.c.*, 125.

31. DI BLASI *l.c.*, G.R. CARUSO, *Storia della Sicilia*, 3, Palermo 1875, IX, 426-8.

32. MURATORI, *o.c.*, 195; CARUSO, *l.c.*

33. *Storia Delli RR. PP. Camuccini di Malta*, 9, in *Circolare emanata In occasione del Terzo Centenario dell'Introduzione dei Frati Minori Cappuccini nell'Isola di Malta*, Malta 1885, dal M.R.P. Alfonso M. da Valletta, O.F.M. Cap., 2ss. The Ms. was destroyed during a German air-raid on Malta on the 5th April 1942. We have micro-filmed the copy of the same Ms. kept at the Capuchin General Archives in Rome.

before the Lent of the preceding year. Cirni Corso holds the same opinion and says: “. . . con un vascello Maltese [Roberto] era capitato in quella Isola, ove dal Gran Maestro e da Monsignor il Vescovo per predicare la quadragesima passata era stato ritenuto”³⁴. Bosio is not so clear, but generally agrees with the others that Fr. Robert was enjoying full liberty before the Siege, “. . . et uscito dalla schiavitù quivi [Malta] poco dianzi era giunto”³⁵.

As a result of these claims, Fr. Robert must have remained under the slavery of his Turkish lord for a period of 10 or 11 years. A slave's life in a dungeon for such a long period is very undesirable; evidently Robert had to submit to it until a sufficient sum of money was raised for his redemption. He was ransomed through the generosity of his fellow christian slaves, then embarked on a Maltese ship and landed in Malta early in 1565³⁶.

II

Fr. Robert's role in Malta is linked with the Island's state on his arrival. Malta spent the spring of 1565 in preparation for the great attack. Back to October 6, 1564 the Turkish Emperor, Solyman II had sworn to get rid of the Knights of Malta, by capturing the Island, which he called “nido dei corsari”³⁷. The Knights, who 42 years before, at the fall of Rhodes, through his clemency started off for Candia with full honours of war, had become again a menace to his Empire³⁸. Now, not only did they give important help to the Christian Princes, but were in themselves a formidable and dreadful foe to every Turkish vessel³⁹. It had become more than certain that the Turks would not have failed to assail the Maltese Islands. In fact they besieged Malta for nearly four months, i.e. from May 18th to September 7th, 1565.

Returning to Fr. Robert, we must recall that on his arrival in Malta, he was asked by the Grand Master and the Bishop to deliver some sermons especially the Lenten ones. Therefore his activities in Malta were inaugurated by preaching in the Conventual church of St. Laurence at the Bourg. Thus, since Fr. Robert preached before the Lent of 1565, “ha predicato . . . et molte volte si avanti come di poi di quella quaresima”⁴⁰, that is before the first Sunday in Lent 11th March 1565, we may be sure that he landed in Malta in January or February 1565.

34. CIRNI CORSO, *o.c.*, V, 51r.

35. BOSIO, *o.c.*, XXV, 521 D.

36. This was not the first time that christian slaves stopped at Malta on their way back to Sicily after their ransom. For example, Mgr. Nicola Caracciolo, Bishop of Catania, and others were warmly welcomed by the Grand Master La Valette on the 12th Aug. 1561. — G. LONGO, *La Sicilia e Tripoli*, Catania 1912, VII, 49ss. Mgr. Caracciolo was soon ransomed but the poor Capuchin had to wait for a long time. Muratori says that two bishops were captured in 1561 on their way to the Council of Trent in the waters of Lipari. See note 32.

37. MURATORI, *o.c.*, X, 2, 214.

38. The Knights left Rhodes on the 1st January 1523. — E. SCHERMERHORN, *Malta of the Knights*, London 1929, 27.

39. C. SANMINIATELLI ZABARELLA, *L'Assedio di Malta*, Torino 1902, 117.

40. CIRNI CORSO, *o.c.*, V, 51 r. See photographic reproduction of La Valette's letter

His coming, at that time, was providential "Questo Venerabile Religioso... essendo stato schiavo in Tripoli di Barbaria, non senza speciale Divina provvidenza, liberato dalla potestà di quei barbari, ed avuto notizia dell'Assedio di Malta, si ha procurato l'imbarco adiritura per Malta, ove era giunto poco tempo avanti della venuta dei Turchi"⁴¹. Once in Malta he made it a point of encouraging its defenders, and preparing them for the great ordeal.

On May 18th 1565 a huge Turkish Armada of 193 ships, carrying in all 30,000 men, was sighted off the Island. The Maltese garrison was insignificant in comparison. The Grand Master Jean Parisot da la Valette (+1568), had at his disposal some 9,000 men-at-arms; of these 600 were Knights, the volunteers numbered about 1,000 and about 1,200 were hired troops. The Maltese Militia had the remainder together with 500 galley slaves⁴².

Two days later the Turkish hordes disembarked in Marsaxlokk harbour; so far they had no decisive plan of attack. When it became obvious that Malta was to be besieged, the Bishop Mgr. D. Gubelles and the Grand Master ordered a solemn procession. It was on that Sunday morning 20th May 1565, when Fr. Robert played a very important part deserving special mention. Fr. Robert knowing the need for prayer, and the comfort to be derived from it, took upon himself to introduce the 40 hours adoration before the Blessed Sacrament. This was the first occasion that this efficacious liturgical function was held in Malta and it was solely due to the pious monk Fr. Robert⁴³.

He suggested this as an efficacious means to obtain victory, while he was urging the faithful to prayer, after the procession entered the church of St. Laurence⁴⁴. The idea was gratefully accepted, and the Grand Master himself, the Bishop and the Prior Fra Antonio Crescino were the first to start this devotion: ". . . per lo spatio di una ora, et il predicatore fece loro un sermone esortandoli ad accomodare bene i loro conti con Dio e a non dubitar di qual si voglia pericolo e passata che fù l'ora vennero altri cavalieri e persone e s'andò seguitando"⁴⁵. Meanwhile, Fr Robert animated every hour the fresh worshippers: "con diversi e divoti sermoni a ricorrere a Dio" and there he remained for the greater part of the day, tired and hardly sparing time to refresh himself⁴⁶. Then, continues Cirmi Corso, he came out of the church with a companion, and, holding a Crucifix in the right hand and a sword in his left: "andava di continuo persuadendo i nostri, per amor del nostro Redentore a dover virilmente combattere"⁴⁷.

41. CAP. PROV. ARCHIVE, Flor'ana, Malta. o.c. 4ss. R.M.L. Ms. 751, 240. Note, that Fr. Robert came to Malta on a Maltese ship and remained there on demand of the Grand Master and the B'shop.

42. SANMINIATELLI, o.c. 166. Historians differ slightly on the exact figures. For a more detailed account of the Siege see historians mentioned in the Introduction.

43. BOSIO, o.c., XXV, 521 D; CIRNI CORSO, o.c., V, 51r.; L. WADDING, O.F.M. Rec., *Annales Minorum* Ad Claras Aquas, 1933, XX, ad an. 1565, II.

44. BOSIO. *Ibid.*; CIRNI CORSO, *Ibid.*

45. *Ibid.* Regarding the 40 hours adoration see LEXICON CAPUCCINUM, Romae 1951, col. 1431 and OSSERVATORE ROMANO, 5 giugno 1965.

46. *Ibid.*

47. *Ibid.*

So, caring little or nothing for the danger he acted both as spiritual leader, encouraging the defenders, and as a soldier fighting against the Turks.

Here we must say that before that day was over, the Turks had already occupied the village of St. John, to-day known by the people as Hal Ginwi⁴⁸, and were preparing for further advance.

According to the proposal of Piali, the Turkish Grand Admiral, the first heavy attack was planned out against Fort St. Elmo, on Mount Sciberras⁴⁹. Their guns opened fire on the Fort on the 24th May⁵⁰. The defenders fought bravely, but when the walls of the fortress began to crumble under the continuous bombardment, they soon felt the position untenable without reinforcement. Hot arguments arose between the Grand Master and his Captains as to the possibilities of holding their position. Needless to say, reinforcements, material and moral were badly needed, owing to the fact that the besiegers were replaced often by fresh men, while the besieged were being reduced.

As the Grand Master was sparing no effort to hold the front⁵¹, a letter bearing the date of 8th June 1565 was sent to him by the defenders of St. Elmo. Therein they described the critical state and the resolution to withdraw or to sally out and die as Knights⁵². The Grand Master after advice from Knight Costantino Castriota, replied that the Fort was to held at all costs, for "il volerlo abbandonare si teneva per atto vile"; the defenders read these words and pledged themselves to the final sacrifice. Fr. Robert was charged to see to the money necessary to spend on them, and to hand it over to Castriota⁵³. La Valette, wisely sent over fifteen Knights: ". . . per laudare l'ubbidienza e ringraziare la generosa risoluzione"⁵⁴.

Now again the Capuchin Friar proved of great value to that little heroic band within the Fort. It is Bosio who relates that: ". . . col detto Montserrat andò il Frate Cappuccino, Fra Roberto da Eboli, il quale, per ergere, confermare a ricreare gli animi di tutti i Cavalieri con qualche consolazione spirituale fece un sì devoto, efficace ed accomodato sermone, dimostrando quanto vana, transitoria e piena di miserie sia questa vita umana . . . che, dopo essersi tutti devotamente confessati e comunicati, sembrava loro mille anni di venire alle armi con i nemici. Il detto Montserrat si commosse tanto al discorso del buon Cappuccino ed alla risoluzione di quei Cavalieri, che promise formalmente di voler far ogni sforzo affin di ottenere licenza di poter ritornar colà . . . e quello che è più notevole, due Ebrei, che il detto Cappuccino avea poco dianzi convertiti alla santa fede, vollero parimenti rimaner al Forte di Sant'Elmo a morire per la fede di Cristo"⁵⁵. This event took place

48. F. BALBI DI CORREGGIO, *The Siege of Malta 1565*, Translated from Spanish by Major H.A. Balbi, Copenhagen 1961, 52.

49. On this Mount to-day there stands the Capital City of Malta, Valletta, whose foundation stone was laid by G.M. La Valette on the 28th March 1566.

50. COUSIN, R.J.D., *The Siege of St. Elmo*, Malta 1955, 48.

51. Fort St. Elmo, originally was a look-out built in 1488, and later in 1552 it was turned out into a fort. COUSIN, *o.c.*, 13 and 32.

52. COUSIN, *o.c.*, 91ss.

53. CIRNI CORSO, *o.c.*, V, 59 v.

54. BOSIO, *o.c.*, XXVI, 553 D. We have reproduced the text in modern Italian.

55. *Ibid.*, 553 E.

on the 9th June 1565, Vigil of Pentecost. The Arrival of Fr. Robert, consoled every Knight and soldier and he was happy and satisfied to learn that they all were ready to die heroically rather than submit to cowardice.

Instead of gathering them together — it was not possible to do so any longer, as they were under continuous assault, the pious and good Friar went round every single post: “con crocifisso in mano, che dava divotamente a baciare, tutti visitando e confortando nelle proprie poste”⁵⁶. Twenty-five sentinels were killed on that single day, yet the resistance was so unequalled that Fr. Robert felt great surprise. The night between the 13th and 14th June, Fr. Robert with the Governor of the Fort, the Knight Luigi Broglia and many wounded returned to the Bourg, where he could not help praising the unflinching devotion of St. Elmo’s heroes⁵⁷.

There is no need to comment on the visit of Fr. Robert to St. Elmo; apart from the fact that he was risking his life and a chance to fall again in the hands of the Turks, his presence there effected great comfort and encouragement to its garrison. The reason why he left the Fort is yet unknown to us, most probably he was ordered to do so by Grand Master La Valette.

Mariano of Calitri⁵⁸, besides erring in the date of Fr. Robert’s return to the Bourg, affirms that this was due to the wound he had received there; three captured Turkish Standards are said to have been entrusted to him to carry to the Bourg and to hang in the church of St. Laurence. Mariano of Calitri cites Bosio for his first affirmation and Sanminiattelli for the second. As for the Standards, we do not know where Sanminiattelli gets the information, for he lacks references. As for the wound and the whole event both Cirni Corso and Bosio are silent. Most probably, he left because he had fulfilled the mission entrusted to him by the Grand Master; nor was it necessary to remain there as the Knights and the soldiers were not destitute of spiritual assistance. Cirni Corso says that two other priests (they belonged to the Order of St. John) were staying with them⁵⁹. Heavy fighting continued until St. Elmo fell after a month of heroic defence on the eve of the feast of St. John the Baptist, Patron of the Knights, on June 23rd, 1565.

Another important place where Fr. Robert carried on with his apostolic work was Fort St. Michael. Having defeated St. Elmo, the Turks now turned to St. Michael. Cirni Corso is very enthusiastic in recounting how the Capuchin preacher was incessantly helping the Bishop of Malta especially before the attack began. In spite of those wearisome days, they never failed to say their Mass, to hold processions and continuous prayers disposing the faithful to stand fast in their defence⁶⁰.

The grand offensive, by sea and by land, was opened on the 15th July, on two new targets, namely Fort St. Michael and the Bourg. This battle was not less formidable than the former one at St. Elmo. At a critical instance the besieged were drastically set back when the invaders were able to find their

56. *Ibid.*, 558 B.

57. *Ibid.*, 558 C.

58. Mariano da C., *P. Roberto etc.*, o.c. 58.

59. CIRNI CORSO, o.c., V, 59v.

60. *Ibid.*, VI, 78r.

way into the fortress. It is impossible, according to Bosio, to describe the dreadful carnage⁶¹. In the midst of the fight there appeared Fr. Robert with a companion fighting as well against the Turks. Concerning this, the eyewitness Balbi de Correggio, writes that in the defence of St. Michael Fr. Robert was wounded, while he was leading them in driving back the enemy⁶². This time Fr. Robert was not spared, he fell injured and was taken to the infirmary. Attacks, however, went on from both sides, but Fr. Robert could not take active part any longer. Here we want to observe, that it seems difficult to admit what Bosio says of Fr. Robert: "Ferito e fiacco, che a mala pena reggevasi in piedi, non si poteva impedire ch'egli si trovasse a tutti gli assalti"⁶³. The following denotes its improbability.

Early historians ascribe a heavenly vision to two persons, in similar ways but in different places. To solve this difficulty we must study each and every account. Our interrogatives are: Who was the real subject of the vision? and as corollary: Where did it take place and when?

Cirni Corso, Bosio, Ulloa and Sanminiatelli unanimously affirm that Fr. Robert was the subject of the vision. Cirni's words come here very timely: "Il predicador Cappuccino, che non era ancora sanato dalla sua percossa, non potendo per debolezza uscir fuori, si pose in oratione pregando Iddio per la liberatione di quell'Isola, e così gli parve che gli apparisce Nostro Signor con la Madonna, S. Giovanni Battista, S. Paolo e S. Francesco dicendogli; 'Sta di buon animo, che Malta non è per perdersi', il che dal Priore della Chiesa al Gran Maestro con molto piacere fu riferito"⁶⁴.

But later historians such as Boverio, D'Arembergh and Wadding (continuation of his Annals) ascribe, substantially the same vision to another Capuchin, Ivo of Messina by name. Ivo, it is said, was praying in his room for the liberation of Malta, when St. Michael appeared to him (note that in Malta there was Fort St. Michael) and gave him, more or less, the same message⁶⁵. Besides the message being substantially the same, there is a great analogy between the two visions: they are almost on exact parallels. There can be no doubt as to the similarity of the ideas they express. We find two similar subjects, i.e., two capuchins praying in their rooms and both for the

61. BOSIO, *o.c.*, XXIX, 606 E.

62. "Acabado el assalto, dimos infinitas gracias a nuestro señor Dios dela gracia que nos auia hocho, y a ello [Fort St. Michael] nos guiaua nuestro predicador fray Ruberto, el qual en todo el assalto yua por todas las postas con un crucifixo en la mano: y la espada en la otra: animadonos a bien morir, y pelear por la fede de Jesu Christo: y fue herido este dia su paternidad". — BALBI DA CORREGGIO, F., *La Verdadera Relacion de todo lo que el año de MDLXV ha succedido en la isla de Malta. Dirigida al Serenissimo Señor Don Juan de Austr'a su Señor*, Barcellona 1568, f. 73v.

63. BOSIO, *o.c.*

64. CIRNI CORSO, *o.c.*, VIII, 113 v.; ARCH. DI STATO DI MILANO, Alf. Ulloa Ms. see note 18. Bosio says that Fr. Robert went personally to inform the G.M. of the vision he had. See *o.c.*, XXVII, 677 E; SANMINIATELLI, *o.c.*, 551.

65. "Ivo aequo animo esto, Melita post aliquot obsidiones menses a barbarorum furore l'berabitur" BOVERIO, Z., O.F.M. CAP., *Annales Minorum Cappuccinorum*, I (1528-80), Lugduni MDCXXXII, 730 XXV-XXVI; C., D'AREMBERGH, O.F.M. CAP., *Flores Seraphici*, I, Milano 1648, 268; WADDING, *o.c.*, XX, 2.

same purpose, — the liberation of Malta. There may be another similarity in this, that to Ivo there appeared St. Michael and Robert had the vision while Fort St. Michael was under fire. Were there two visions? We do not think so, perhaps it was an easy duplication and the presumption stands in favour of Fr. Robert.

Just a chronological consideration on the historians and another one on Cirni's Introduction help us to come to a conclusion. First, all historians who ascribe the vision to Robert published their descriptions of the Siege, quite a long time before the others, who ascribe it to Fr. Ivo, had done so; none of the former writers had made the least mention of Fr. Ivo⁶⁶. Therefore, how could it be explained? The duplication, probably, occurred in this way: as the first books reached their readers, the events of the Siege were spread abroad, not only in Sicily but all over Europe, whence the attribution of the vision to Ivo, who, according the Annals, had been praying for the liberation of Malta (who did not pray for Malta?). This is more comprehensible with regard to Messina, due to its frequent communications and relations with Malta during and after the Siege. Of consequence, no wonder if Boverio, D'Arembergh and the continuation of the Annals, who wrote later and depend on one another successively, ascribe the vision to Ivo. Boverio, the first one to write about Ivo, cites a Ms. from Messina, but as we have already seen, that was, most probably, a later attribution or addition to the many other visions he had already had. Moreover, Boverio himself neither was sure in dating the Siege of Malta nor had he read Cirni and Bosio⁶⁷.

Secondly, Cirni Corso in his Introduction says that he had sought all information and remained more than a year in Malta and Messina gathering his material; before publishing it, he read it and reread it to those who were present at the event, correcting when necessary⁶⁸. Then again, he was a cleric⁶⁹ and as such he would have been acquainted with many religious and ecclesiastics within his reach; hence, if it were Ivo who had the vision, quite some months before the Siege was over, why did it not reach Malta before Robert had had his vision? (it was not a question to remain private)⁷⁰. Evidently, this did not occur, because it was rather after Cirni and the others had published their works, that Ivo happened to receive the vision. Nevertheless, we do not intend to diminish or degrade Ivo's holiness, nor to exclude another possible vision

66. First editions: CIRNI CORSO, o.c., in 1567; ULLOA ALF. Ms. in 1563; BOSIO, o.c., in 1594; SANMINIATELLI comes later, in 1902. The others are: BOVERIO, o.c., in 1632; D'AREMBERGH, o.c., in 1648 and WADDING, o.c., continuation from 1540 to 1622 were edited in 1740 and depend on Boverio and D'Arembergh in this regard.

67. BOVERIO, *l.c.* For the *Annales* of Boverio see CUTHBERT, o.c., II, 431ss.

68. CIRNI CORSO, o.c., Introduction "Io stetti circa un anno tra Malta e Messina, hora andando nell'uno ben conoscendo i siti e hora nell'altro luogo, Hebbi quasi tutte le relazioni, ordinai l'Historia, la lessi e rilessi a i capi . . . e più volte l'emendai . . . confrontando, il che è stato quello che principalmente mi ha aiutato ed assicurato".

69. COUSIN, o.c., 9.

70. "Post aliquot menses . . . liberabitur" BOVERIO, *Ibid.*

to him too, but we are inclined to ascribe it to Robert alone as the one endowed with all suitable circumstances.

There remains now to determine the place and give the date. Of all the historians who have Robert as the subject of the vision, only Sanminiatelli makes an exception⁷¹, describing the vision as taking place in the square of St. Lawrence at the Bourg while Robert was preaching to the soldiers. This assertion cannot be sustained considering the fact that the Capuchin was indoors⁷² and still less admissible is Bosio, saying that Robert after he was wounded, took part in all the fights (see note 63). There can be no doubt that Fr. Robert had his vision in his room as the others affirm.

The date of Robert's vision must have been the 30th August 1565⁷³, just eight days before the 'Gran Soccorso' led by Don Garcia de Toledo reached Malta, on the 7th September, Vigil of the Virgin's Nativity⁷⁴. Hearing such tidings, the Grand Master, the Knights and all the Islanders greatly rejoiced because: ". . . a quel buon Padre davano credito grandissimo"⁷⁵. At the arrival of this relief, the Turks hastily departed after having boasted that they could conquer Malta in ten days⁷⁶.

The Siege being over, the Grand Master wanted to celebrate solemnly the Victory thanksgiving⁷⁷. After a general procession along the street of the Bourg, Fr. Robert, who by this time had recovered, gave an eloquent and learned sermon⁷⁸. He justly applied to his audience in the church of St. Laurence, the words of the prophet Ezechiel: "Ossa arida audite verbum Domini" (XXXVII 4). It must be said that the Maltese could not hide their sufferings, as Bosio puts it: "Figurando che gli assediati si fossero a termini tali . . . per ossa gia secche ed aride riputar si potevano"⁷⁹, but happy and cheerful tears washed many a cheek as they chanted a very solemn "Te Deum"⁸⁰.

Few months later, the Grand Master made it his duty to thank and acknowledge publicly Fr. Robert's valour and heroism. To this effect, he issued a proclamation bearing his Magisterial seal dated 12th January 1566. Its chief concern was to thank Fr. Robert and to manifest the stuff he was made of, his spirit and his merit.

This was the last news we could find concerning Fr. Robert; we do not know what happened to him after the Siege, where he went, where he died and where his remains are now lying. Had he left Malta before January 1566,

71. o.c., 551.

72. CIRNI CORSO, o.c., VIII, 113v.

73. *Ibid.*, but Bosio l.c. puts it on the 29th of the same.

74. *Ibid.*, XI, 118r.

75. BOSIO, o.c., XXXII, 677 E.

76. National Library, Paris, *Letter of La Valette to Caterina de' Medici*, Ms. N.A. 21, 601.

77. According to Bosio it was on the 16th Sept. 1565. See o.c., XXXIII, 707 E - 707 A. Cirni Corso puts it between the 20th and the 22nd of same. See o.c., IX, 129 v.

78. CIRNI CORSO, *Ibid.*

79. BOSIO, l.c.

80. BALBI, o.c., f. 74 r. "Retirados ya todo los Turcos hizo el Gran Maestro poner los vanderas ganadas en sant Lorencio, yglesia mayor con grande alegria: y se canto el Te Deum laudamus muy solemne . . ."

it is believed that the Grand Master could have written his appreciation before that date.

So far we have traced the activities of Fr. Robert in the Island of Malta after his liberation from Tripoli. His zeal made him worthy of undying memory and of the highest praise. To sum up we must say, that his name has been linked with that of La Valette to the Siege of 1565 in the same manner as the Siege has been linked with Malta. And facts need no proof: his spirit lives today too wherever there is an ideal to serve, to fight for and in which to believe.

As the first known Capuchin to land in Malta⁸¹, he was highly esteemed, admired and followed by both Knights and Maltese⁸². In fact, one of the Knights who fought in Malta during the Siege, later left his Knighthood and joined the Capuchin Order as a brother, namely Bro. Thomas of Turin in the Province of St. Mary in Argis⁸³. Two Maltese lads too, became Capuchins in Italy: namely, in the Province of Bologna, Fr. Salvatore Petit of the Bourg (1530-1622) and Fr. Raffaele Camilleri of Hal Tartani (1547-1622) in the Province of Naples⁸⁴.

Both the Grand Master La Valette and the Bishop Mons. D. Cubelles and the Maltese population really liked to have amongst them forever the Capuchin Friars; but those were hard times and they were more occupied in building their new city and fortifying the bastions against further Turkish attack, than building a monastery for the Capuchins. However, the real reason for their delay in establishing a house in Malta seems to be the fact that it was not until 1574 that they were permitted to spread out of Italy⁸⁵.

Unfortunately, the long desire of the Maltese could not be achieved until about twenty years later, that is, after the visit of Fr. Salvatore Petit to Malta⁸⁶.

In the year 1582, the Magisterial chair of the Knights of Malta, was occupied by Grand Master Hugues Loubens de Verdalle (1582-1595) and it was the merit of this good prelate, as a sign of gratitude towards the Pope after receiving the Cardinal's Berretto, that the Capuchin Order was introduced in Malta. The first house was built outside the walls of Valletta in a place today

81. GIOVANNI LUIGI DA FLORIANA, in *Circolare*, o.c., 2.

82. CIRNI says that Fr. Robert had a companion but we know nothing about him.

83. BOVERIO, o.c., I, 777, XXXVIII, 1575.

84. ABELA, F., *Della descrizione di Malta*, Malta, 1647, IV, 4, 559. ABELA-CIANTAR, IV, 4, 115, 570; SALELLES, S., S.J., *De Materis Tribunalium S. Inquisitionis*, Roma 1651, Proleg. 13, 7, 64.

85. Brief of Gregory XIII, "*Ex nostri pastoralis officii*," of May 6, 1574 Bullarium O.F.M. CAP., I, 35; MELCHIOR, o.c., I, 81ss. CUTHBERT, o.c., I, 198ss.

86. CAP. PROV. ARCH., Floriana, Malta, Ms. *Apparato Cronologico* by P. Luigi Bartolo da Valletta, 46ss.; Ms. *Cronaca dei RR. P.P. Cappuccini di Malta* by P. Pelagio da Zebbug, 6 - 12, 20 - 23.

called Floriana, at the Grand Master's expense between 1585-8. Therein still hangs Verdallé's portrait above this inscription:

Solum Umbram et Victum
 Capuccinorum Familiae
 Praebuit Hic Primus
 Anno Dni MDLXXXVIII

The foot-steps of Fr. Robert have ever since been followed by the Maltese Capuchins, who strove and are still striving to keep alive his historic figure in these Islands.

THE MALTA HISTORICAL SOCIETY

FOUNDED 1950

President

Mgr. Prof. A. Bonnici, D.D., B.A., B.L.Can., H.E.L.

Vice-President

Prof. J. Galea, M.B.E., M.D., D.P.H.

Members of Committee

Rev. Fr. B. Fiorini, O.F.M. Conv.	Dr. A. Ganado, LL.D.
Chev. E. R. Leopardi	Chev. V. Denaro
Dr. E. Sammut, LL.D.	Dr. P. Cassar, M.D.
Cav. V. Bonello	

Hon. Secretary and Editor of "Melita Historica"

Rev. Fr. Bonaventura Fiorini, O.F.M. Conv.

Hon. Treasurer

Chev. E. R. Leopardi.

THE GREAT SIEGE OF MALTA

FROM A TURKISH POINT OF VIEW

by

Professor JOSEPH GALEA, M.B.E., M.D., D.P.H.

The Great Siege of Malta was one of the few events that influenced the course of history. It saved Italy from Moslem invasion and defended Europe against Turkish hegemony.

The Great Siege was celebrated in prose and verse; innumerable books have been written about it, but almost all of them express the "Christian" point of view, because there is hardly any publication about the Siege originating from Turkish sources. Hence the current view is more or less one-sided, not to say biased.

It is therefore not without interest to read the story of the Siege as related by Richard Knolles in his book on the history of the Turkes.* The book has now become very rare, but when it was first published it gained some popularity, there were several editions, the fifth (the one available to me) was published by Adam Islip in 1638. The first edition was probably issued in 1610, which means that the author had gathered his information only fifty years after the Great Siege, and it is not unlikely that there might have been persons still living who remembered the event or who had taken part in it.

Mr. Knolles was a well read and much travelled gentleman who collected his information and the material for his book from Christian as well as from Turkish sources. He himself mentions books of references, amongst which Coelius Secundus's "*De Bello Melitensi*" and he also acknowledges information supplied to him by friends and acquaintances amongst whom were: one "Nicholas Nicholay, Ambassador of the French King unto Suleyman", and his "kind friend and cousin, Master Roger Howe who made observation during his late abode in Constantinople". Both Nicholay and Howe had therefore excellent opportunities to learn about the Great Siege from the highest Turkish Authorities and to hear their version of the event.

Knolles description of the Siege of Malta takes 26 pages (from 793 to 819) of the edition published in 1638. It is very comprehensive and informative, mainly it narrates information gleaned from well known histories published after the Siege, but in the course of Knolles's narration, the reader often discovers events, aspects, comments and reflections which are absent from "our" histories.

* "*The General Historie of the Turkes from the first beginning of that Nation to the rising of the Othoman Familie, with all the notable expeditions of the Christian Princes against them. Together with Lives and Conquests of the Othoman Kings and Emperors*" by Richard Knolles, sometimes fellow of Lincol College, Oxford.

A copy is in the library of the Hon. Dr. Louis Galea, C.B.E., Q.C., LL.D., who very kindly allowed me to collect notes from his copy for this article.

and are evidently derived from "enemy" versions and therefore express the Turkish point of view.

We usually read that Suleyman was prompted by the Ladies of his serraglio to attack Malta in retaliation for the loss of much silk and other finery which they had lost at the hands of the Knights. In Knolles's book we find that the chief instigators were Cassanes, son of Barbarossa, King of Algiers and Dragut, Governor of Tripoli, both of whom had their own reasons for dealing a shattering blow to the Knights who were harassing their territories and disrupting their maritime trade.

The venture was not undertaken haphazardly; there were preparations both diplomatic and logistic. The Sultan summoned his Councillors and his Chiefs of Staff at a Divan, when he made what would today amount to a statement of policy which because of its importance and significance, could not be easily forgotten. The following is the Sultan's speech as recorded in Knolles's history; it is certainly not a verbatim report but it expresses the motives of the Turkish campaign against Malta.

"What things I have these forty years always wished, which was to have leisure from other wars, as to pluck out of their nest and utterly to root out these crossed pirates, which vaunt themselves to be 'the bulwark of' Christiandom; that fame me-thinks I have by the favour of God and Mahomet His Prophet at this time obtained. For we have so repressed the attempts of the Persians, that they cannot let us. And in Hungary, from whence certain dreadful motions were reported, we ourselves will shortly do those things which shall enforce our enemies to hide their heads in the heart of Germany, and to sue to us for peace. You yourselves daily hear the pitiful complaints of our subjects and merchants, whom these Maltese, I say not soldiers, but pirates, if they but look into those seas, spoil and make prizes of, whose injuries to revenge, all laws both of God and men do require. Neither can anything happen unto me more pleasing or more honourable, than if I may hope before I die I do accomplish those things, that is, to win Malta, and to leave all things in order in Hungary and Poland. Except perhaps some men think it an harder matter for us, to thrust those crossed Companions from the rock of Malta, than for our ancestors to have driven them out of Jerusalem, and so quite out of Syria; and for ourselves to have forced them out of the strong island of Rhodes. But this some will say is nearer unto Italy, from whence aid may easily be sent, and the place defended by a fleet. Believe me, they will never adventure to fight with us at sea, who remember themselves to have been there by us so often overthrown; besides that, so little a place cannot contain any great garrison, neither if it could, could it long feed them. Wherefor, unto this expedition we have determined with the first of the Spring to send a most strong fleet; and even now we have already commanded all our sea Captains and Adventurers which acknowledge our command, to be there present with their ships. The King of Algiers will be there, the garrisons of Alexandria are in readiness, so also is Dragut with his appointed fleet. As for our own, it is by mine own appointment rigged up; unto which fleet I doubt not but that all the strength of the West will give place. Which thing, worthy Captains, we speak trusting upon the help of

Almighty God and Mahomet His great Prophet, with your own known and approved valour. Now remains only that everyone of you think with us, how the war may be best managed and so to refer your devices unto us. Which that you may better do, lo, I here deliver unto you the situation of the whole Island and project of all the fortifications which have been received of most expert and skilful men."

The speech is significant in more senses than one. It repeats the usual platitudes as regards peaceful intentions of the invader but at the same time it seeks to justify an act of war because of the perfidy of the enemy. It stirs hatred against the Knights, and stimulates national pride. The speech also reveals a lurking fear of the obstacles and resistance to be encountered. e.g. the distance of Malta from Constantinople, its proximity to friendly nations, but all these obstructions are brushed aside "with the help of Almighty God and Mahomet His great Prophet and the known and approved valour" of the Turkish Captains.

Following the Divan, an ukase was sent to the Heads of all the tributary States of North Africa to cooperate in the campaign which was planned for spring.

The expedition sailed from Constantinople on the 22nd of March. It set course for Peloponesus and so came to Methone where all the forces were mustered for inspection by Mustapha, one of the greatest Captains of Turkey who had been appointed General Officer commanding.

The invasion army was lined as follows:-

- 7000 Spahis, crack horsemen of Turkey.
- 1200 fast riders from Thrace and Peloponesus.
- 4500 Janissaries, the flower of the Turkish Army.
- 500 levies from Cilicia.
- 400 o'her levies from Metylene.
- 3500 volunteers from countries under the Sultan's rule.
- 13000 fanatics "who had all at Constantinople vowed their lives for their superstition".

The fleet was also reviewed by the Commander in Chief, Admiral Piali Bascia. It was made of:-

- 130 gallies
- 22 "ships of burden".
- 10 gallies from Rhodes commanded by Halypart, an old sea-wolf 70 years of age.
- 2 gallies of Metylene.
- 17 galliots and other small pirate ships.

An ill omen happened soon after the fleet sailed from Methone for Malta: one of the "ships of burden" went aground and was wrecked on the rocks, with the loss of 400 spahis, 6000 barrels of powder and 1300 "great shots".

Then follows a description of Malta based principally on material found

in contemporary books on the Island, but there are also aspects evidently expressing Turkish points of view such as the following information about the inhabitants and their dwelling: "The inhabitants are so burnt of the sun that they differ little in colour from the Ethiopians. The building, except in the city (which lies in the midst of the Island) and in suburbs, are long and low like unto the moors, covered with turf or reed."

The landing of the Turks at Marsaxlokk follows the pattern recorded in standard accounts of the Siege, but there are one or two different details. For instance, it is not stated that elements of the invading army overrun the countryside skirmishing with Maltese defenders, but it is recorded that a large force of 20,000 men with their ordnance, landed at Marsaxlokk and entrenched out of range of St. Michael's guns waiting for further orders.

The heroic resistance of Fort St. Elmo is fully described but no mention is made of the fact that Dragut had disapproved of the plan to occupy St. Elmo before St. Angelo and Borgo, the Headquarters of the Knights, were reduced. Indeed no mention is made of the rivalry between the Turkish Commanders of the Army and Navy, their frequent disputes and bickerings.

A five hours battle for St. Elmo is described, with the loss of 200 Christians, of the Turks "a great number" perished.

Dragut is admired for his courage and prowess, he is extolled over the other Commanders and praised for his wise counsels and unselfish behaviour. His plan was to tire the defenders of St. Elmo by harassing them day and night and in so doing he gave himself no rest, "he himself performed the duty of a General and a most valiant soldier". His death caused not a little consternation; his body was carried to Tripoli, his domain, where it was honourably buried. He was succeeded as Governor of Tripoli by Ochalli Bascia, one of the Chiefs of the Invasion Army, who was despatched from Malta presumably to ensure the continued flow of supplies from that country.

The Turkish artillery is described as terrible, it "had beaten down all the walls unto the very rock where the castle (St. Elmo) stood."

The appeal of the Knights to the Vice-Roy of Sicily for help and reinforcement is given prominence, but a version is given which is not mentioned in "Christian" books: Whilst the Vice-Roy was considering the request, he received a dispatch from the King of Spain which evidently carried some confidential instructions which were not made known to the emissaries of the Grand Master, and because of such dispatch the Vice-Roy gave a "cold answer" to the Knights: he was not prepared to endanger his fleet, if they wanted to carry troops and munitions to Malta they had to do so in their own galleys. This notwithstanding, a small contingent of 80 Knights and 600 mercenaries embarked on the galleys of the Knights and sailed for Malta. The expedition was favoured by a "foggy mist so thick that a man could hardly see for it".

The Christians were fortunate on that occasion because but for a stroke of bad luck, intelligence would have reached the Turkish Commander in time to prevent the reinforcement to reach its destination. A boy looking out of the window of his home in Mdina, saw a dark man leaving the city stealthily and proceeding towards the Turkish camp. He reported the matter to the Knights who pursued that man and caught him. Under torture he confessed being himself an informer who was on his way to the Turkish Commander

with the news of the arrival of the fresh troops so that they would be intercepted.

The arrival of the King of Algiers with his troops and galleys infused new courage in the heart of the Turks. The King was a tactician with daring and imagination. He planned an attack on Fort St. Michael by a combined force by land and sea. He reckoned that the defenders though ready to guard the approaches from the countryside, would be unprepared for a surprise attack from the sea. In pursuance of his plan he caused 90 small vessels to be carried overland from Marsamxett to "Aqua Martia" (inner reaches of Marsa basin).

In Knolles's narrative Fort St. Michael figures more prominently than that of St. Angelo or the other fortifications of Birgu, where the Grand Master had his headquarters.

The Turkish version lays stress on the shady intrigues by fugitives, renegades and informers from both sides. For instance; it is stated that a Christian fugitive revealed to Mustapha the existence of a chain guarding the entrance to the creek between Birgu and Senglea, and moreover that Christian traitor himself organized a demolition party to destroy that chain.

Another Christian renegade one Franciscus Aquilates, persuaded the Turkish Commander to launch a fresh assault against Fort St. Michael, which cost the defenders much loss in men and material.

It appears that after the failure of that assault some doubts were raised as regards the final outcome of the whole venture. Mustapha the Turkish Commander "sent a galliot in haste with letters to Suleyman, wherein he shewed him the state of the fleet, with what difficulties the army was distressed what small hope there was of winning the places besieged, how well the Christians were provided, with many other such things".

At the same time public opinion in Europe was being roused, and Christian Princes were becoming concerned about the fate of Malta. A Spanish Captain named Salazar was dispatched by the Vice-Roy of Sicily to report on the situation in Malta. He arrived accompanied by one Petrus Paccius (Peter Pace?). They eluded the vigilance of the enemy and entered the Turkish camp where they collected useful information about the state of the invading army. The two informers reported their observations to the Vice-Roy, but a copy of their report reached back to the Turkish Commander by means of a Christian renegade.

Robles is mentioned as the Governor of Fort St Michael, which according to this Turkish version bore the brunt of the fiercest attacks, to that redoubtable Knight is accorded honour and admiration and he is considered as a Captain "most useful to the Knights". According to the Turks, Robles met his fate under similar circumstances as their indomitable Dragut: "whilst reviewing by night the ruins of the walls, he was struck on the head with a small shot and slain."

About that time the situation became serious enough to warrant the resort to propogande tactics. An attempt was made to excite treason and subversion amongst the defenders and to undermine the loyalty of the people to the Knights. Mustapha made a spirited appeal to the mercenaries as well as to

the Maltese "who had hitherto valiantly behaved themselves and done more than any man could have hoped."

Mustapha's appeal however had no effect at all, and his position became more and more critical. In desperation he planned yet another fierce attack on Fort St. Michael; "if successful he would carry on with the siege, if not he would raise the siege and sail away. To encourage his men he promised five talents of gold to the engine bearers, that should first advance the engines upon the walls, as for the rest he would reward everyone of them according to the deserts either with money or preferment." But Mustapha's plan was thwarted by the escape of a Christian captain who revealed the whole plan to the Grand Master: the usual excuse for justification of failure!

Even the great battle fought at the plain of Burmarrad on the last day of hostilities, between the relieving forces from Sicily and the Turks, was lost according to Turkish version because of the betrayal by a Genoese fugitive from the Turkish camp.

Contrary to what is stated in the usual narratives of the Siege, the Turkish fleet did not sail hurriedly away after the debacle at Burmarrad. It rode defiantly at St. Paul's Bay where it stood the next day and the following night, and then "at sunrise upon shooting of a great piece", all ships hoist sail for Greece "leaving the Island of Malta impoverished and wasted". That last shot was like a parting salute from a defeated army to a gallant foe!

In any disadvantage someone is always held to blame for the failure. The scapegoat for the disastrous defeat of the Turks in Malta was the Governor of the Island of Chios. He was accused of having had intelligence with the Grand Master during the Siege of Malta and of having revealed to the Knights many of the Turkish plans and designs. Suleyman was furious, he wanted to inflict a punishment so severe as to deter future traitors. He gave instructions to Piali Bascia to destroy the Island of Chios with fire and sword. Admiral Piali who had lead the Turkish fleet to Malta, was thus rehabilitated, but Mustapha Bascia who had commanded the invasion army, fell in disgrace and he was never mentioned again.

All members of the Society are kindly requested to forward a copy of their publications to the Hon. Secretary.

The Italian Archaeological team, headed by Proffs. Sabatino Moseati and M. Cagiano de Azevedo has completed the third phase of their work at Tas-Silg and St. Paul Milqgghi. Capt. C. Zammit, Director of the Museum, represented the Government of Malta.

GERMANS IN MALTA IN THE YEARS 1565 - 69

by E.R. LEOPARDI

*Religion des Kreuzes, nur du
Verknüpfest in einem
Kranze der Demuth und Kraft
doppelte Palme zugleich.*

FRIEDRICH VON SCHILLER.

The Military and Hospitaller Order of St. John of Jerusalem formed by the best blood of chivalry — scions of the royal houses of Europe and members of the nobility from countries on the continent, was as close to the ideal of a brotherhood of nations as is possible to imagine. Bound by rules of chivalry and monastic vows the Knights lived in harmony and union of purpose: the defence of Faith against the infidel and the caring of the sick and those less fortunate in so far as worldly goods were concerned.

Until the rule of Grand Master Helion de Villeneuve (1319-1346) when in Rhodes, the members lived a communal life, unseparated in so far as nationality was concerned. The Order throughout the years had grown beyond all expectations and this Grand Master conceived the idea of forming every nationality into a separate branch yet uniting the whole in such a way that the tree of the Order would be strengthened. Not only did such a division make the Order easier to control, but it also produced a friendly emulation between the different branches, every nation wishing to bring honour to its language. Grand Master Helion de Villeneuve has gained the epithet of *Rettore Felice* . His rule was marked not only for the above reform, but also for the complete union of purpose throughout the Order in his reign.

The original division consisted of seven Languages: Provence, Auvergne, France, Italy, Aragon, England and Germany. In the Chapter General held under Grand Master Fra Pedro Raimondo Zacosta (1461-67), it was decided to create another Language by separating the Language of Castille and Portugal from that of Aragon. It was also decided at this Chapter General to divide every Language into Priories and to assign specific duties to each Language. The head of the German Language, entitled Grand Bailiff, was given the onerous duties of inspection of the outlying fortress of St. Peter, known also as Budrun which was on the mainland in Asia Minor.

When the Knights came to Malta after the loss of Rhodes, no sooner had they settled in their new town, the Bongo, than the old procedure of assignment of duties was undertaken. Since the Grand Bailiff of Germany had originally been assigned the inspection of outlying fortresses, when in Malta he was given the duty of inspection the fortresses of Tripoli and Notabile, and the Gran Castello of Gozo. When Tripoli fell in 1551, the Grand Bailiff retained the responsibility of the two fortresses of Malta and Gozo.

The German Knights were accommodated in an Auberge assigned to them, this was in the centre of the Borgo. When war with the infidel was imminent on May 6, 1565, a general gathering of the Knights was held in which every particular member was inspected for the condition and suitability of his armour. At this battle-dress parade every language was assigned its battle post. It is recorded that to facilitate the above procedure two Knights for every language were selected as inspectors. For the Language of Germany these were: Fra Konrad Schwalbach and Fra Baldassere de Ventimille, Commander of Marseilles.

The battle post assigned to the German Knights was an important part of the fortifications, that part of the bastions at the back of the Hospital — the *Sacra Infermeria* — facing the entrance of the Grand Harbour. As the Grand Bailiff, the head of the Language of Germany was abroad, his lieutenant Fra Konrad von Schwalbach was entrusted with his duties.

The list that follows shows the names of German Knights who were in Malta during the Siege, and those who fell are indicated in the margin:—

Fr. Konrad von Schwalbach, Lieutenant of the Grand Bailiff, Captain of the Post of Germany	survived
Fr. Walther von Heussenstam	survived
Fr. Ulrich von Kamswag	survived
Fr. Herich von Metternich	survived
Fr. Sebastian von Schoeneck	survived
Fr. Walther Hans von Heuneck	killed at St. Elmo
Fr. Johann von Hassemburg	killed at St. Elmo
Fr. Florian Stezel von Otmüt	killed at St. Elmo
Fr. Georg von Hassemburg	killed at the Borgo
Fr. Tuerch von Duelen	killed at St. Elmo
Fr. Telman von Eyssembach	killed at St. Elmo
Fr. N. von Retz	missing
Fr. Georg von Bes	killed at San Michele
Fr. Hieronymus von Rekkuk	killed at the Borgo
Fr. Simon Laskon (Servant-at-arms)	survived

The above names have been taken from *Diario dell'Assedio di Malta: 18 maggio - 8 settembre 1565*.¹ The names of the brave Knights who fell during the Siege also appear on the memorial slab placed in the cemetery of St. John's Conventual Church in Valletta, which was inaugurated by Fra Enrico Montalto dei duchi di Fragnito, Vice Chancellor of the Order of Malta, on the 7th September, 1965, on the occasion of the celebrations of the IV Centenary of the Siege of Malta of 1565.

As the number of German Knights was insufficient for the security of the important post assigned to them reserves were brought in and placed under the command of Schwalbach. In this manner the post was fully manned and well fortified.

The German post was between the defence of England and Castille — England on their left and Castille on their right. When the enemy attacked

1. The *Diario* has been published by The SOVRANO ORDINE DI MALTA, Fratelli Palombi, Roma 1965.

the island in May, 1565, the members of the German Language as well as all the gallant defenders were despatched wherever danger threatened.

It is recorded that Fra Johann von Hassemburg died at Saint Elmo during the first assault by the Turks.

On June 28, 1565, when Don Melchior de Robles arrived with four ships undetected by the Turks, the *Piccolo Soccorso*, as it is known in history, he had among his men three Germans mercenaries who had offered their services in the defence of Christianity. These were:- Georg von Bes; Hieronymus Ruch and Matthies Ulderich Schwarz, and they were with de Robles when this brave Knight entered the Borgo at the height of the Siege at that part of the fortifications defended by Schwalbach.

When the major relief — the *Gran Soccorso* — reached the beleaguered island in September, among the relief were two Germans: Sebastian von Panoutz and Hieronymus von und zu Eliz.

I have already mentioned that the Grand Bailiff of the Language of Germany Fra Georg von Hochenheim nicknamed Bombast was away from the island during the Siege. However, the Grand Master realising how Bombast anxiously awaited news took steps to inform him personally of what had occurred. It is through this that we have an account of the Siege written by La Vallette himself to Bombast. This document is dated September 25, 1565, within the month the Siege was lifted.

The Siege had deeply encroached on the funds of the Order and money was needed urgently — not only to refortify the island but also for the every day needs of the Order, their hospital and the population. It was in this that the Knights of Germany distinguished themselves. The Bailiff of Germany Fra Adam von Shwalbach arrived in Malta accompanied by a group of German Knights and gentlemen adventurers. He gave the Grand Master *una cedola di cambio*, i.e., a money order presented by the Knights of Germany to the sum of 3,000 golden scudi — a very substantial sum for those days. This money order greatly helped the Order to tide over the financial difficulties following the Siege.

I have formulated this short account from details given in the histories of the Siege written by Francesco Balbi and by Giacomo Bosio. Balbi was an eyewitness to this momentous happening in the history of the Knights of St. John: Bosio wrote his account from the records given him by his brother Fra Gio. Otho Bosio who was on the island during the whole time of the Siege.

From research in the original manuscripts of the Archives of the Knights, kept in the Royal Malta Library, I have found additional matter relating to the Siege which is of interest to the student of this period.

In the *Libri Bullarum* covering the half decade following the Great Siege of 1565, under the headings *Salviconductus, et diverse scripture, and Professiones fratrum*, we find the names of several German nationals. These had served in Malta during the Siege or soon after. Furthermore we find the names of German nationals admitted to the Order.

It will be noticed that the spelling of the names of these German nationals is somewhat unorthodox. This is because I have transcribed from the manus-

scripts the names and surnames exactly as they are written therein, and it is obvious that the scribe or scribes were not acquainted with the German language.

* * *

Pro Henrico Lotringher.^{1a}

Frater Joannes de Valletta & Universis et singulis presentes nostras litteras visuris, lecturis et auditoris ad quos spectat salutem. Notum facimus et in verbo veritatis attestamus come l'exhibitor delle presenti Henrico loteringher de lorcher hansen Alemano Havendosi nuova certa dall'armata Turchesca venne a questa nostra nuova citta' soldato nella compagnia del magnifico Capitano Asdrubale de Medici pochi giorni avanti della gionta di detta armata Turchesca la quale se conferi qui alli XVIII di maggio MDLXV. Dove nella fortezza nostra di San Michele sempre dal principio insin al fine con l'armi in mani contra Turchi nelli spessi assalti at continui sforzi che nel passato iongo assedio da Turchi ne sono stati dati n'ha servito honorevolmente et da valente et buon soldato molto conforme ponendo in tutti rischi et pericoli sua persona et vita propria per defensione di detta fortezza. Onde a cio che la verita de si fatti suoi buoni servitij in ogni luogo et tempo sempre appari ad instantia sua gli havemo benignamente concedute le presenti. In cuius rei & bulla nostra magistralis in cera & Datum Melitae & Die XXIX mensis septembris MDLXV.

Pro Joanne Antonio de Metx lotharingo.

Die eadem fuerunt expeditae aliae similes litterae pro Joanne Antonio de Metx, lotharingo.

Pro Mathia a turri.

Frater Joannes de Valletta & Universis & come l'exhibitor delle presenti Matthia a Turri nominato Weigel havendosi nuova certa dell'armata & nella Compagnia del Capitano fanton pochi giorni avanti della gionta di detta armata & Onde a cio che la verita' & In cuius rei & bulla nostra magistralis in cera nigra & Datum Melitae & Die XXIX mensis septembris MDLXV.

Pro Andrea Brunher.²

Frater Joannes de Valletta & Universis et singulis presentes nostras litteras visuris, lecturis et auditoris salutem. Notum facimus et in verbo veritatis attestamus come l'exhibitor delle presenti Andrea Brunher de Francfort Alemano, Avanti della venuta dell'Armata Turchesca qual gionse qui alli XVIII di maggio dell'anno presente insin al giorno, e' stato in questa nostra nuova Citta' di Malta al servizio del Venerando Piliero dell'Albergia d'Alemagna et succedendo l'assedio a detta Citta' nostra fattone dalla detta Armata, sempre dal principio insin al fine tanto qui quanto nella fortezza di san Michele et in campagna con l'armi in mano contra Turchi in tutti assalti. et sforsi che da quelli ne son stati dati ponendo a piu pericoli sua persona et vita propria ha a noi molto honorevolmente et a valente et buon soldato assai conforme di continuo servito, sicome del tutto siamo ben informati. Onde acio

1a. *Archives of the Order of Malta in the ROYAL MALTA LIBRARY*: Arch. 430:
Liber Bullarum 1564-65, f. 261 r.

2. *ibid.* f. 264 v.

che la virtu sua in ogni luogo et tempo sempre appari gli havemo benignamente a sua istantia concedute le presenti. In cuius rei &c bulla nostra magistralis in cera &c Datum Melitae &c Die XXII mensis octobris MDLXV.

Pro nobili Mattheo Huldrico Schwartz.³

Frater Joannes de Valletta &c Universis et singulis principibus &c Notum facimus qualiter lator presentium Nobilis Mattheus Huldricus Schwartz de Augusta germanus sancti sepulchri hierosolimitani miles mense februarij proximo presente intellectu rumore classis Turcicae voluntarie huc Melitam appulit seque contulit et in hunc usque diem semper nobiscum commoratus tempore obsidionis eiusdem classis turcicae in stationibus et propugnaculis nationum germaniae et Castellae cum barbaris dimicando, vitam et personam multis periculis et discriminibus exponendo, viriliter, et fortiter, strenueque se gessit, magnumque specimen et exemplum nobilitatis, et virtutis edidit, ac ostendit. Et quia nunc in patriam remeare desiderat, vereaturus &c permitti iubeatis ita quod in suis rebus et negotijs, iustis et honestis, nostro intuitu, ac contemplatione, nullam sentiat difficultatem, rem vobis dignam et iustam &c In cuius rei &c bulla nostra magistralis in cera nigra &c Datum Melitae &c Die octava mensis Novembris MDLXV.

Pro sigismundo Talhamar.⁴

Frater Joannes de Valletta &c Universis &c Notum facimus qualiter lator presentium Sigismundus Talhamar de halstad natione germanus de mense Aprilis proxime praeterito huc Melitam appulit, et se contulit, et postea creatus praefectus stipendiarius cuiusdam manipuli cohortis quondam Religiosi nostri fratris Joannis vagnon in arce et propugnaculo Sancti Elmi viriliter cum Turcis dimicando, et dictam arcem propugnando, multis vulneribus acceptis, pede, et faemore confectus, debilitatus, et mancus remansit. Et quia nunc in patriam remeare desiderat, vereaturque ne sibi per diversa loca exterarumque nationes transituro aliquid molestiae &c. In cuius rei &c bulla nostra magistralis in cera nigra &c Datum Melitae &c Die octava mensis Novembris MDLXV.

Pro Andrea Held.

Frater Joannes de Valletta &c Universis et singulis principibus &c Notum facimus qualiter lator presentium Andrea Held breisgausensis natione germanus voluntarie et suis propijs expensis huc se contulit de mense septembris proxime praeteriti cum praesidio et classe Catholicae Maestatis pro defensione huius insulae contra exercitum turcicum, misso, ac adducto per Illustrissimum pro regem Siciliae Don Garciam a Toletto. Et quia nunc in patriam remeare desiderat vereaturque ne sibi per diversa loca &c Idecirco vos omnes &c In cuius rei &c bulla nostra magistralis in cera &c Datum Melitae &c Die XX Novembris MDLXV.

Die Dominica XXIII mensis Julij MDLXIII.⁵ In Palatio Sacre Infirmarie Dominus frater Conrrhardus de Swalbach Commendatarius de francford et sultz Prioratus Alemaniae, ac locumtenens Venerandi magni baiulivi Alemaniae contulit habitum Michaeli Regio pro fratre armorum servientem Prioratus Boemiae.

3. *ibid.* f. 266 r.

4. *ibid.* f. 266 v.

5. *ibid.* f. 277 r.

Die XVI mensis Aprilis MDLXV.⁶ In aede divo Antonio sacra Dominus frater Corrhardus sewalbach commendatarius de francfort et sultz Prioratus Alemaniae, ac locumtenens venerandi magni baiulivi Alemaniae contulit habitum nobili sebastiano schenk pro fratre milite Prioratus boemiae.

Die XXIIa mensis Novembris MDLXV.⁷ In aede divo Antonio sacra Dominus frater Conrrhardus de swalbach Commendatarius de francfort, et sultz Prioratus Alemaniae, ac locumtenens venerandi Magni Baiulivi Alemaniae contulit habitum nobilibus Joanni Philippo Iesch, Philippo Riedessel, Huberto de houberg, et scodt de Elverveldt, pro fratribus militibus dicti Prioratus Alemaniae.

* * *

Pro Joanne Petro hancestam.⁸

Frater Joannes de Valletta & Et nos Conventus & Dilecto in christo nobis Joanne Petro hancestam germano salutem in domino sempiternam. Cum anno praeterito classe et exercitu Turcico hanc novam civitatem, ac propugnaculum, et arcem Sancti Michaelis obsidente, et meredibilibus oppugnationibus praemente tu qui antea in una Triremium nostrarum inservieras in praefata arce sancti Michaelis cum Turcis viriliter dimicando pluribus vulneribus acceptis manu dextra penitus debilitatus, ac manus remanseris, ita quod ea tibi nulli usui esse potest. Hinc est quod nos vicem tuam dolentes, miserieque tuae compatientes Invicem maturo et deliberato consilio de nostra certa scientia tenore presentium tibi damus, constituimus et assignamus singulis annis tua vita durante pensionem annuam viginti quatuor scutorum ad rationem duodecim tarenorum pro singulo scuto ex pecunijs nostri communis aerarii exolvendam, et numerandam Quae quidem pensio currere incipit a primo die mensis Aprilis proxime futuri Quapropter Receptori dicti nostri communis aerarii in prioratu nostro Germaniae constituto vel pro tempore constituendo tenore presentium committimus, et mandamus ut de pecunijs, eiusdem aerarii per eum receptis seu recipiendis singulis annis in festo nativitatis Sancti Joannis Baptistae visis presentibus, tibi Joanni Petro hancestam, vel quibus legitime commiseris summam praefatam viginti quatuor scutorum ad rationem (ut praefertur) tarenorum duodecim singulo scuto, tua (ut premittitur) vita durante, omni contradictione, et excusatione cessante det, solvat, et realiter numeret Mandantes universis et singulis dictae domus nostrae fratribus quacumque auctoritate, dignitate, officioque fungentibus presentibus et futuris ne contra presentis nostras litteras aliquatenus facere vel venire praesumant sed eas studeant observare. In cuius rei & bulla nostra communis plumbea & Datum Melitae & Die XXVI mensis Martij MDLXVI,

Pro Joanne Petro Hancestam.⁹

Frater Joannes de Valletta & Universis et singulis Principibus, Ecclesiasticis et secularibus, Archiepiscopis, episcopis, Ducibus, Marchionibus comitibus Baronibus Capitaneis viceominis prefectis, Castellanis, ac civitatem rectoribus,

6. *ibid.* f. 278 r.

7. *ibid.* f. 279 v.

8. Arch. 481: Liber Bullarum 1565-66-67, f. 240 v.

9. *ibid.* f. 242 r, v.

potestatibus, et magistratibus caeterisque officialibus, et quibuscumque personis cuiusvis dignitatis gradus, status et conditionis fuerint ubilibet locorum et terrarum constitutis salute. Notum facimus et in verbo veritatis attestamur qualiter lator presentium Joannes Petrus Hancestain natione germanus de mense Julij Anni MDLXIII huc Melitam se contulit, ac in una Triremium nostrarum per novem menses pro milite stipendiario serviverit, et postea Classe et exercitu Turcico hanc Insulam, et novam civitatem obsidente, ac gravissimis oppugnationibus vexante, in arce, et propugnaculo sancti Michaelis prope dictam Civitatem sito, strenue cum barbaris dimicando, multis vulneribus acceptis, manu dextra confectus, ac mancus remansit. Et quia in patriam nunc remeare desiderat, vereaturque ne sibi per diversa loca exteraque nationes transituro aliquid molestiae afferatur nostras sibi patentes litteras fieri postulavit. Idcirco vos omnes et singulos supradictos affectuose rogamus et eundem Joannem Petrum hancestain per omnia et singula loca vestrae Jurisdictionis ad quae eum, sine terra, sine aqua accedere contigerit tuto, libere, et sine aliquo impedimento, et molestatione transire, stare, morari, recedere, et quando ei placuerit redire sinatis vos ipsi, et ab aliis in quos ius mandandi habetis permitti iubeatis nostro intuitu, rem vobis dignam, et iustam, nobisque gratissimam, et pari, multoque maiori quandoque erga vos officio, cum res poposcerit compensandam facturi. In cuius rei & bulla nostra magistralis in cera nigra & Datum Melitae & Die octava mensis Maij MDLXVI.

Pro Andrea dorne.¹⁰

Frater Joannes de Valletta & Universis et singulis presentes nostras litteras visuris, lecturis et audituris salutem. Notum facimus, et in verbo veritatis attestamur quod anno proxime preterito presentium exhibitor Andreas dorne Civitatis lichttenstad Regni Boemiae Classe et exercitu Turcarum hanc Insulam et novam Civitatem undique tam mari quam terra crudelibus oppugnationibus et insultibus ferme quatuor menses praemente, et obsidente una cum classe Catholice Maiestatis miles stipendiarius cohortis, sive societatis Centurionis, vel prefecti figarola appellati, in auxilium & subsidium dictarum Insulae et Civitatis, ac Religionis nostrae huc se contulit, prout hoc etiam presenti anno intellecto rumore maioris Turcicae classis, validiorisque exercitus, eiusdem cohortis et Centurionis miles ad hanc Insulam denuo redijt. Ideo quia ita se habet veritas, et de omnibus praenarratis nobis plane constitit, ad instantiam eiusdem Andreae in praemissorum omnium testimonium, et fidem bulla nostra magistralis in cera nigra presentibus suis loco et tempore valituris est impressa. Datum Melitae in conventu nostro Die ultima mensis Julij MDLXVI.

Pro Joanne Mili.¹¹

Frater Joannes de Valletta & Universis et singulis Archiepiscopis & Salutem. Notum facimus qualiter lator presentium Joannes Mili de Nuremberg germanus huc Melitam appulit de Mense Aprilis proxime preterito pro milite stipendiario cohortis Religiosi, ac praefecti, seu Capitanei nostri fratris Stephani claramunt nostrae dictae domus Castellaniae empostae militis, et semper in hunc usque Diem in obsequijs nostri ordinis in re militari strenue ac laudabiliter vixit et versatus est. Et quia nunc in patriam & In cuius rei &

10. *ibid.* f. 244 v.

11. *ibid.* f. 245 r.

bullā nostrā magistralis in cera nigra &c Datum Melitae &c Die quarta mensis Augusti MDLXVI.

Pro federico Romer.

Frater Joannes de Valletta &c Universis et singulis Archiepiscopis &c salutem &c Notum facimus qualiter lator presentium federicus Romer von choborkh germanus huc Melitam appulit de mense Aprilis proxime praeterito pro milite stipendiario cohortis Religiosi ac prefecti seu Capitanei nostri fratris Stephani Claramunt nostrae dicte domus Castellaniae empostae militis et semper in hunc usque diem in obsequijs nostri ordinis in re militari strenue ac laudabiliter vixit ac versatus est. Et quia nunc in patriam &c In cuius rei &c bulla nostrā magistralis in cera nigra &c Datum Melitae &c Die sexta mensis Augusti MDLXVI.

Sub eisdem verbis et data fuerunt expeditae aliae quatuor similes patentes litterae pro Joanne Klobok von barait, Joanne forndran von barait, Georgio heberle von frize et Balthazar albrecht von Rottemberg de traure germanis, qui mense aprilis appulerant etiam melitam cum praenominato de claramunt.

Similiter sub eisdem verbis et data fuerunt expeditae aliae similes patentes litterae pro Joanne noble von ephthinghen germano qui erat ex cohorte Religiosi fratris Antonij Martelli prefecti seu capitanei et mense martij proxime praeteriti melitam appulerat.

Die VIII mensis Augusti MDLXVI fuerunt pariter expeditae aliae decem et octo similes patentes litterae pro Heharto grech von tegen spill, Alexandro videmantatinghell spill, leonardo fech von orse, Joanne fuenper von stuchar, Joanne zuvainfort, Leonardo Rup von gonzhancz, Joanne hedre tiswainfort, Christophoro meczger von mering, Joanne cuurm von nuremberg, Henrico herin von vesefeld, Christophoro fochtner, Joanne Steter von pamberg, Joanne Pauuor tostorrion, Georgio hersauer von landsperg, Joanne steter von pamberg, Christophoro chastmar von miniche, et Gallo Khoder von resendorff germanis, ac Odoardo Starchey Anglo, qui omnes erant in cohorte suprascripti fratris Stephani de claramunt, et mense Aprilis proxime praeterito cum eodem melitam appulerant.

Die X eiusdem mensis et anni fuerunt etiam expeditae alie similes patentes litterae numero duae pro Blasio faibler et Petro Espek germanis, qui erant ex cohorte praefati fratris stephani Claramunt et cum eodem mense Aprilis proxime praeterito huc Melitam appulerant.

Frater Joannes de Valletta &c¹² Universis et singulis archiepiscopis &c Notum facimus qualiter stephanus glancinech von sanpatrian, germanus, huc melitam appulit de mense aprilis proxime praeterito pro milite stipendiario cohortis Religiosi ac capitanei nostri fratris stephani claramunt nostrae dictae domus Castellaniae emposte militis, et semper in hunc usque diem in obsequijs nostri ordinis in re militari strenue ac laudabiliter vixit, et versatus est. Et quia nunc in patriam &c In cuius rei &c bulla nostrā magistralis in cera nigra &c Datum Melitae &c Die octava mensis Augusti MDLXVI.

Sub eisdem verbis et data fuerunt expeditae aliae tres patentes praecedenti similes, Duae primae pro Henrico saolz von funstuchert, et Leonardo chretz von tingel spill germanis ex cohorte praefati de claramunt, Tertiae

12. *ibid.* f. 245 v.

vero pro Balthazare sudre von nurin etiam germano ex cohorte domini fratris Don Constantini Castriota qui omnes mense aprili proxime praeterito melitam appulerant.

Die ultima mensis Aprilis MDLXVI¹³ in aede divo Antonio sacra Dominus frater Conrrhardus de Schwalbach Commendatarius de francfort, et sultz Prioratus Alemaniae ac locitentes Venerandi magni baiulivi Alemaniae contulit habitum nobili Rogerio de Westren pro fratre milite dicti Prioratus.

Die XXVII mensis Augusti MDLXVII.¹⁴ In aede divo Antonio sacra Dominus frater Walterus de Heusenstain Commendatarius de Tobel Prioratus Alemaniae, ac Venerandi magni Baiulivi Alemaniae locumtenens contulit habitum nobilibus Erasmo de Obendrants, Weiberto de Rosembach, et franco Froste pro fratribus militibus dicti Prioratus Alemaniae.

* * *

Sub eiusdem verbis at data [Die septima mensis septembris MDLXVIII]¹⁵ fuerunt expeditae aliae tres similes litterae testimoniales. Primae videlicet pro Nicolas piscatore de Renchembach, Alterae pro Mattheo Weigelo de Wratislavo, Tertiae vero pro Joannes Manguelt de Ulma.

Pro Henrico Eycholtz.

Frater Petrus de Monte & Universis & qualiter praesentium lator Henricus Eycholtz germanus annis superioribus huc Melitam appulit miles stipendiarius cohortis Magnifici Vincentij Ventura unius ex Capitaneis praesidii nostrae Humillima Civitatis Vallettae, ubi per duos annos in obsequijs ordinis nostri in re militari strenue, ac laudabiliter vixit, et versatus est. Et quia nunc ad patriam remeare desiderat Ideo ipsi instanti praesentes nostras benigne concessimus & In cuius rei & bulla nostra magistralis in cera nigra & Datum Melitae & Die VIII mensis septembris MDLXVIII.

Pro Joanne Bergis.

Frater Petrus de Monte & Universis et singulis praesentes nostras litteras visuris, lecturis et audituris salutem. Notum facimus et in verbo veritatis attestamur qualiter praesentium exhibitor Joannes bergis Machinarius, sive, ut vulgo dicitur, bombarderius, germanus, sunt plures anni quibus in hunc usque diem in dicta Machinamentorum artem tam super triremibus quam in illa praeterita crudelissima Turcarum obsidione anni MDLXV ordini nistri fideliter, ac laudabiliter inservivit. Unde quia ita se habet veritas, Ideo ad eius cautelam loco et tempore valituram, in huius rei testimonium bulla nostra magistralis in cera nigra & Datum Melitae & Die septima mensis Septembris MDLXVIII.

Sub eisdem Verbis et data fuerunt expeditae aliae litterae testimoniales praecedentibus similes pro Joanne erd de Pombre germano similis machinario, seu (ut vulgo dicitur) bombarderio.

Pro sexto Sthegmar de schroben hausen.¹⁶

13. *ibid.* f. 270 v.

14. *ibid.* f. 276 v.

15. Arch. 432: Liber Bullarum 1568-69, f. 239 v.

16. *ibid.* f. 242 r.

Frater Petrus de Monte & Universis et singulis praesentes nostras litteras visuris, lecturis, et auditoris salutem. Notum facimus, et in verbo veritatis attestamur qualiter praesentium exhibitor Sixtus Sthegmar de schroben hausen germanus sunt plures menses quibus in nostra humillima Civitate Vallettae pro milite stipendiario cohortis, sive societatis magnifici Vincentij Venture unius ex centurionibus, vel capitaneis huius nostrae Insulae fideliter, strenue, et laudabiliter servivit, vixit, ac versatus est. Et quia ita se habet veritas, et ab hinc discedere cupit Ideo sibi instanti de praemissis omnibus presentes nostras loco, et tempore valituras benigne concessimus. In cuius rei & bulla nostra magistralis in cera nigra & Datum Melitae & Die Sexta mensis Octobris MDLXVIII.

Pro Joanne schwaiker.¹⁷

Frater Petrus de Monte & Universis & Notum facimus et in verbo veritatis attestamur qualiter lator praesentium Joannes schwaiker de Augusta (natione germanus) de mense Augusti MDLXVII huc Melitam se contulit ubi in Civitate nostra Valletta cum cohorte sive comitiva Magnifici Vincentij Ventura militum nostri ordinis stipendiariorum praefecti seu capitanei pro milite stipendiario in obsequijs dicti ordinis in hunc usque diem commoratus honeste, strenue, ac laudabiliter vixit, et versatus est. Et quia nunc in patriam remeare desiderat, vereaturque ne sibi per diversa & ut eundem Joannem Schwaiker per omnia & In cuius rei & bulla nostra magistralis in cera nigra & Datum Melitae & Die Decima mensis Novembris MDLXIX.

Pro Hieremia kirchner.¹⁸

Frater Petrus de Monte & Universis & Notum facimus et in verbo veritatis attestamur qualiter Hieremias kirchner capircollanus natione germanus lator presentium, primo de mensis Maij proxime praeteriti hunc melitam se contulit ubi in Civitate nostra Valletta cum cohorte, sive comitiva magnifici Vincentij Ventura militum nostri ordinis stipendiariorum praefecti sive capitanei pro milite stipendiario in obsequijs dicti ad hunc usque diem commoratus honeste, strenueque ac laudabiliter vixit, et versatus est. Et quia nunc in patriam remeare desiderat, vereaturque & ut eundem Hieremiam kirchner per omnia et singula loca & In cuius rei & bulla nostra magistralis in cera nigra & Datum Melitae & Die Xa mensis Novembris MDLXIX.

Pro Joanne huber destirzon.

Frater Petrus de Monte & Universis & Notum facimus, et in verbo veritatis attestamur qualiter lator praesentium Joannes huber destirzon germanus Die prima mensis Maij primo decursi huc Melita cum cohorte, sive societate magnifici Vincentij Ventura praefecti, sive capitanei militum stipendiariorum nostri ordinis pro praesidio huius Insulae tunc venientis se contulit, Ubi videlicet in nova Civitate Vallettae in obsequijs praedicti nostri Ordinis in hunc usque diem pro milite stipendiario commoratus honeste, strenueque ac laudabiliter vixit et versatus est. Et quia nunc in patriam remeare desiderat, vereaturque ne sibi per diversa loca & ut eundem Joannem huber destirzon pro omnia et singula & In cuius rei & bulla nostra magistralis in cera nigra & Datum Melitae & Die X mensis Novembris MDLXIX.

17. *ibid.* f. 228 v.

18. *ibid.* f. 229 r.

Pro Valentino hase de Pirnau.

Sub eisdem verbis, die, mense, et anno fuerunt expeditae aliae patentes literae pro Valentino hase de Pirnau qui cum cohorte dicti Magnifici Vincentij ventura similiter venerat.

Die quinta mensis Augusti MDLXVIII¹⁹ In aede divo Antonio sacra Dominus frater Walterus de Heusenstain Commendatarius de Tobel prioratus Alemaniae, ac locumtenens magni Baiulivi contulit habitum nobilibus Carolo Reus de Reusenstein, et Gulielmo brinten dicto a Prol pro fratribus militibus Prioratus Alemaniae.

Die Prima mensis Januarij MDLXIX²⁰ ab incarnatione In aede divo Antonio sacra Venerandus magnus baiulivus Alemaniae Dominus frater Joachimus spar Commendatarius Maguntiae Prioratus Alemaniae contulit habitum nobili Gulielmo loeben pro fratre milite dicti Prioratus Alemaniae.

Die eadem in ecclesia divi laurentij Dominus frater Joannes Petrus Mosquet Commendatarius de goutz Prioratus Tholosae ac proprior maioris Ecclesiae conventualis contulit habitum discreto Apollinari Weiss pro fratre Capellano Prioratus Alemaniae.

19. *ibid.* f. 259 v.

20. *ibid.* f. 264 v.

**PER LA CELEBRAZIONE DEL
QUARTO CENTENARIO DELL'ASSEDIO DELL'ISOLA DI MALTA
MAGGIO-SETTEMBRE 1565 — 1965**

Melita amata, io sento in cielo, e parmi,
d'angeli e di celesti un sommo coro,
è sì solenne 'l canto e sì sonoro
che mi suona inno di vittoria d'armi.

Il civil mondo trionfali carmi
in don ti manda e serti e palme d'oro;
io co' versi ti celebro e t'onoro
e scultor fossi anche coi bronzi e marmi.

Ve' sbaragliato fugge l'oste invito;
eppur ardiva un dì la vera fede
di Cristo sostituir con empio culto.

Se l'avvilta impresa il cuor d'Egitto
opprime e a la rivincita riede
destansi gli avi a rintuzzar l'insulto.

GIUS. FIORINI

Settembre 6, 1965
New York, U.S.A.

Alla città Senglea nel quarto centenario de l'assedio dell'isola di Malta, di cui lei fu salutata l'Invitta. Maggio-Settembre 1565.

Viva, viva alto vibran le campane
da le tue sante guglie, a mia cittate,
da' lor sepolcri l'anime beate
degli illustri sussurrano peane.

Torri, merli, guardiole, sovrumane
gesta di piazzeforti debellate,
saggia virtude di vetuste armate
inneggiano di popolo fiumane.

Godi, o patria, che mertì esser lieta
dopo l'aspre battaglie, scapigliato
veder l'usurpatore in ritirata.

Fosse 'l sangue e 'l sudor del tuo poeta
con quei de' fanti e cavalier versato,
con lor aver la fronte inghirlandata

d'alloro memorando,
come implorerei voce al ciel potente
onde cantarti al mondo eternamente,

con orgoglio gridando:
O Patria, obliteran tue nuove glorie
del prisco mondo le vantate istorie.

GIUS. FIORINI.

New York,
6 Settembre 1965.

Du *Vray discours de la guerre et siège de Malte par les Turcz* ou la première relation du Grand Siège publiée en France.

par JOSEPH PERETTI
Professeur Agrégé
Docteur de l'Université de Paris

La célébration du septième centenaire de la naissance de Dante laisse un peu dans l'ombre la commémoration d'un autre événement dont les conséquences furent capitales pour l'avenir du monde civilisé : le Grand Siège de Malte par les Turcs. En effet, il y a quatre cents ans, les Chevaliers de l'Ordre de Saint-Jean de Jérusalem repoussaient, après des sacrifices et des actes d'héroïsme sans précédent, un des plus formidables assauts connus de mémoire d'homme et mettaient un terme aux visées expansionnistes des Musulmans dans le Bassin occidental de la Méditerranée.

De très nombreux historiens, — et parmi eux Giacomo Bosio et l'Abbé de Vertot qui restent les plus autorisés, — ont décrit les péripéties de cette glorieuse épopée dont les détails furent connus en France dès l'automne de 1565 grâce à la diffusion d'un opuscule d'une quinzaine de pages, intitulé *Vray discours de la guerre et siège de Malte par les Turcz*, qui n'est autre qu'une lettre écrite le 12 septembre, — soit quatre jours après la levée du siège, — par Anthoine Cressin, Chapelain de l'Ordre à Malte, au Révérend Granet, Grand Prieur de France. C'est la première relation du Grand Siège qui ait été publiée en France. Les faits y sont rapportés en toute objectivité par un témoin oculaire qui juge sans passion, avec un souci d'impartialité d'autant plus méritoire que la haine accumulée pendant quatre mois contre un ennemi particulièrement cruel eût pu envenimer sa plume et déchaîner sa juste colère.

Ce petit ouvrage, qui est très difficile à trouver aujourd'hui, a connu deux éditions à 170 ans d'intervalle environ. La Bibliothèque Nationale de Paris conserve un exemplaire de l'une et de l'autre. L'édition princeps est constituée par un petit in-8° de 8 feuillets non chiffrés (16 pages), imprimés par Nicolas du Chemin "à l'enseigne du Griffon d'Argent", rue Saint Jehan de Latran à Paris, et porte la date de 1565. La seconde édition ne mentionne ni date ni nom d'imprimeur, mais seulement la ville — Rouen — où elle vit le jour. Très soignée, — le texte figure en "repoussé" sur la page à grande marge, — elle a été incorporée au *Recueil de mémoires, dissertations, lettres, et autres ouvrages critiques, historiques et littéraires*, pour servir de supplément aux *Mémoires de l'Académie Royale des Sciences, et de celle des Inscriptions et Belles-Lettres*, Tome CCLXX, ouvrage in-8° paginé à la main, comprenant 10 feuillets non chiffrés et 553 pages. Le *Vray discours* figure aux pages 61-76. Une rapide comparaison avec les autres textes du *Recueil* permet de situer sa date de parution dans le premier tiers du XVIII^e siècle. Ce livre,

vu sa rareté et son caractère artistique, appartient à la Réserve Fortanieu de la Bibliothèque Nationale et ne peut être communiqué aux lecteurs que sur demande motivée. Les deux éditions n'offrent pratiquement pas de différences, si ce n'est que l'orthographe de nombreux mots a été adaptée dans la seconde aux usages en vigueur à l'époque.

Prieur de l'Eglise et *premier* du Conseil du Révérendissime Grand Maître. Anthoine Cressin, — *Crescino* pour les historiens de langue italienne, — a subi les rigueurs du Grand Siège avec la même énergie farouche que les autres Chevaliers et a pu, de par ses fonctions, approcher les dignitaires de l'Ordre auxquels La Valette avait confié la défense des points névralgiques de la citadelle. Son récit reflète donc avant tout l'exactitude et la sincérité. Il a ensuite le mérite de la clarté et de la concision. Ecrit dans une langue sans prétentions par un fidèle serviteur de Dieu, humble et respectueux, qui rend compte à son supérieur hiérarchique, dès que les circonstances le lui permettent, des terribles événements qui se sont déroulés à Malte, le *Vray discours* doit être considéré comme un document historique d'incontestable valeur.

Le préambule nous apprend que l'auteur est en relations épistolaires avec le Grand Prieur de France et que la guerre l'a empêché de répondre avant ce jour aux lettres qu'il lui a envoyées par l'intermédiaire de son neveu, le Chevalier Louis de Rognée de Ville, de la Langue de France, mort en héros dans la défense du Fort Saint-Elme. Le ton de la phrase et les termes employés laissent supposer que le Révérend Granet a déjà été informé du malheur qui le frappe (sans doute par un des émissaires que le Grand Maître avait dépêchés pour demander des secours). Quant aux questions qui ont motivé l'échange de correspondance, — en particulier le recouvrement de certains biens de l'Ordre indûment aliénés, — elles sont toujours pendantes, cela se comprend, et une conclusion n'interviendra que lorsque la situation sera redevenue normale.

Anthoine Cressin rentre alors dans le vif du sujet et donne des détails précis sur la composition et l'importance de la flotte ennemie : 215 voiles qui apparaissent à "Marce-Siroc" le 18 mai à l'aube et qui proviennent de Constantinople, d'Alexandrie, de Soufrasali, de Rhodes, de Mytilène, de Kavala, d'Alger et de Tripoli. Il rend tout de suite hommage à la vaillance des assaillants : "Il n'y a gens au monde, qui mieux re muent la terre que les Turcs, écrit-il, et qui assiègent plus bravement". Puis il décrit l'héroïque défense du Fort Saint-Elme, battu par 32 canons "les plus renforcés et furieux du monde, car quand ils tiraient, les maisons de ce Bourg tremblaient toutes". Le bastion capitule après 34 jours de siège, la veille de la Nativité de Saint Jean, malgré les secours envoyés à deux ou trois reprises par le Grand Maître et l'appui de l'artillerie qui tira 19.000 boulets contre les assaillants. Les défenseurs furent tous massacrés. Suivent des chiffres indiquant les lourdes pertes subies de part et d'autre (1200 Chrétiens dont 120 Chevaliers, et plus de 3.000 ennemis) et des considérations sur la faute tactique commise par les Turcs en s'acharnant sur ce fort, ce qui permit aux Chevaliers de "reparer" l'Isle Saint-Michel et le Bourg insuffisamment prémunis contre une attaque massive. La mort de Dragut, "homme de grand esprit, savoir et

expérience en la guerre", est accueillie avec un soupir de soulagement par les assiégés qui savaient que les Pachas de terre et de mer n'entreprenaient jamais rien sans le conseil et l'avis de ce redoutable corsaire. Le Grand Maître d'artillerie des Turcs, Solbey, Gouverneur d'une grande partie de l'Asie Mineure, a trouvé également la mort devant Saint-Elme.

Après s'être accordé huit jours de répit pour regrouper leurs forces, les ennemis investissent le Fort Saint-Michel, et une semaine plus tard le Bourg. Quarante quatre canons crachent leur feu sur les assiégés "tant furieusement et vigoureusement qu'il ne se peut dire, ni imaginer: car en huit jours ont fait la brèche telle, qu'un cheval chargé y pouvait monter facilement". L'ardeur des Turcs au combat fait une fois encore l'admiration de Cressin qui jamais "n'a vu gens au monde remettre [l'attaque] et assillir plus bravement qu'eux". Le Grand Maître La Valette, prêchant d'exemple malgré ses 70 ans. a fait preuve pendant ces quatre mois de guerre, de courage, de prudence et de sagesse. Tous les Chrétiens, à son imitation, ont combattu valeureusement "avec un coeur de lion".

Les historiens qui ont parlé du Grand Siège, trop enclins à magnifier la vaillance des seuls Chevaliers, ont tous un peu mésestimé le rôle pourtant essentiel tenu par les autochtones dans la défense de l'île. Qu'il nous suffise de rappeler à ce propos l'héroïsme de ces excellents nageurs qui fixèrent les deux estacades à l'entrée du Port des Galères et de la Crique des Français et déjouèrent ensuite toutes les tentatives des Turcs pour les arracher. Cressin rend un sincère et vibrant hommage aux Maltais "auxquels Dieu a donné le coeur tel, qu'ils ont combattu autant qu'autres nations: qui est un des plus grands miracles qu'avons connu procéder de Dieu". Cette dernière phrase ne laisse-t-elle pas supposer que les Chevaliers croyaient ne pas pouvoir compter sur les indigènes pour défendre la citadelle et que ceux-ci, démentant tous les pronostics, se sont montrés d'un dévouement sans bornes pour la cause commune et d'une abnégation sans pareille devant les sacrifices à consentir?

La victoire, pour Anthoine Cressin, — et soulignons en passant que les Turcs levèrent le siège le 8 septembre, jour de la Nativité de la Vierge, — tient du miracle, et c'est Dieu qu'il remercie d'avoir permis à une poignée de combattants de repousser des forces au moins dix fois supérieures en nombre, forces qu'il estime à 30.000 hommes "sans ceux qui étaient gardiens des navires".

Hélas! les pertes subies par l'Ordre ont été cruelles: plus de 4.000 morts dont 300 Chevaliers! et parmi ceux-ci le neveu du Grand Maître, le fils du Vice-Roi Don Garcia de Tolède, Juan Guaras, Bailli de Nègrepont, Rognée de Ville, neveu du Révérend Granet, et bien d'autres grands noms. La Langue d'Italie a perdu à elle seule 93 Chevaliers, la Langue d'Allemagne presque tous les siens. Du Prieuré de Navarre il n'est resté qu'un survivant. Parmi les civils il y a eu aussi grande "occision" d'hommes, de femmes et d'enfants, et cela s'explique par le fait que vingt mille âmes, soit la moitié de la population de l'archipel, se trouvaient concentrées dans les deux places fortes de l'Isle et du Bourg.

Les pertes turques sont également considérables: 16.000 hommes tués au

combat, et de nombreux blessés. Ce sont les chiffres rapportés par un renégat. La tentative désespérée de Mustapha Pacha à la Cale Saint-Paul, — qualifiée par Anthoine Cressin de “bravade contre les nôtres”, — alors que les troupes siciliennes de secours viennent d’arriver, tourne à la déroute et coûte encore 1,000 hommes aux Turcs.

Malte est enfin libérée, mais outre les pertes humaines, que de ruines accumulées ! Le spectacle est effroyable. Il est impossible de remédier à tant de destructions “sans l’aide de Dieu et de ceux qui aiment cette pauvre religion”.

L’auteur aurait beaucoup d’autres choses à raconter à son Supérieur mais il le fera quand il aura “la commodité plus grande”. Nous ne possédons malheureusement pas les lettres subséquentes qui eussent sans aucun doute contribué à mieux nous faire connaître le déroulement des atroces combats et enrichi de détails nouveaux cette glorieuse page d’histoire.

Cette courte analyse suffit à démontrer l’intérêt que présente le *Vray discours* dont nous supposons que les fidèles sujets de Charles IX, — ou plutôt de Catherine de Médicis, — durent tirer vanité, à une époque où la royauté en France avait maille à partir avec la superstition protestante. C’est ce qui expliquerait, en partie, que le Grand Prieuré ait fait publier incontinent la lettre d’Anthoine Cressin, pendant l’accalmie consécutive à la signature, entre catholiques et huguenots, de la paix d’Amboise (1563).

Remarquons que la réimpression de l’opuscule dans le premier tiers du XVIII^e siècle coïncide avec l’apparition en 1726 de la célèbre *Histoire des Chevaliers Hospitaliers de Saint-Jean de Jérusalem* de l’Abbé de Vertot, qui eut en l’espace de peu de temps de nombreuses éditions successives, ce qui prouve que les hauts faits de gloire de l’Ordre connaissaient à l’époque un retour de faveur auprès du public français.

A l’heure où Malte s’appête à célébrer solennellement le quatrième centenaire de la Victoire, qui coïncidera à deux semaines près avec le premier anniversaire de son indépendance, qu’il nous soit permis de saluer une fois de plus la mémoire des braves de toutes nations qui, unis dans un même idéal de Foi et de Justice, ont donné jusqu’à la dernière goutte de leur sang pour la noble cause de l’Humanité et de la Civilisation.

ACTIVITIES OF THE SOCIETY

ENROLMENT OF NEW MEMBERS

- 10th December, 1964:** Prof. Oliver Vella, A.R.A.R., L.R.S.M.; Hon. Z.A.V. (Jugoslavia).
- 26th July, 1965:** Dr. Paul Xuereb, LL.D.; Mr. J. Fiorini; Cdr. Denis Calnan R.N.
- 10th May, 1965:** Chev. Dr. J.H. Reynand, LL.D.
- 10th October, 1965:** The Hon. Mr. Justice Dr. M. Caruana Curran, B.A., LL.D.; Mr. Andrè Dezarrois; Can. Prof. V. Borg, D.D., H.E.D., Arch.L.

GENERAL MEETINGS AND READING OF PAPERS

28th December, 1964: Seventieth General Meeting held at the Catholic Institute, Floriana. Mgr. Prof. A. Bonnici delivered a talk on: "*The Appointment of the Bishops of Malta in the 19th Century*".

28th January, 1965: Seventy-first General Meeting held at the Catholic Institute, Floriana. The President read the following report:—

In my brief address, I would like to give you a survey of the Society's activities during the past year.

The Committee met four times: in the first meeting the members were allotted their respective task in the Committee; in the other three, lecturers were chosen to deliver talks during the year, and new members were enrolled: these are Mr. Oliver Vella, Can. Prof. Carmelo Muscat, Dr. John Cauchi, Mr. A. Vassallo, A.C.E., Mr. Anton Debono, Ph.C., Mr. Antonio Grixti, Mr. Erin Serracino Inglott, Mr. J.A. Scicluna, Mr. J. Gouder, Mr. Franco Masini, Prof. Peter Serracino Inglott, Mr. F.S. Mallia of the National Museum.

During the same year 3 General Meetings were held. In the first meeting the members of the Committee were elected. In the second, two papers were read, one by myself on "The Social Work in Malta during the Rule of the Order of St. John", the other by Chev. Prof. Joseph Galea on the Subject "Before the Motor-Ambulance came to Malta".

In the third meeting another paper was read by me on "The Appointment of Bishops in Malta during the XIX century". Mr. L. Schiavone, M.A., B. Educ., was to read a paper on the 22nd of this month on the subject "Di alcuni Scritti intorno all'Assedio del 1565". Owing to the fact that the subject chosen by the lecturer was of great interest to the members of the Order of St. John and that on the same day those members had a general meeting and the official opening of their new premises, the lecture was not read. On the occasion of the Catholic Doctors' Congress held in Malta, Prof. Fr. Carmelo Muscat as spiritual Director of the Maltese Doctors opened the Congress with a universally praised oration at St. John's. Dr. Paul Cassar furnished historical material for the compilation of a guide which was distributed among the Congressists.

Chev. Victor Denaro contributed an article on Dutch Cries and Maltese Counter seconds in "Numismatic Chronicle". I wrote two articles on the Church of Malta for the new edition of the "Catholic Encyclopedia". Chev. Leopardi

published articles of historical interest, Dr. E. Sammut held fine talks on T.V. concerning Art in Malta, Mr. Bezzina on "Knights and Monuments".

It is through no fault of the Committee, or of the Editor, that the *Melita Historica* for the year 1964 has not yet been published. The articles were handed to the printers some five or six months ago; the first proofs were given us late in December and we are now reading the second proofs. We hope that by the beginning of February the Journal will be distributed among the members.

In this number you will read articles by Miss H. Lee, Prof. J. Galea, Chev. Leopardi, Dr. E. Sammut, Prof. Weber and by myself.

The Editor, as usual, has given us a resumé of the activities of the Society during 1964, some reviews of books of local interest, and a list of books received.

Although the Society, as such, took no part in the recent archeological excavations performed at San Pawl Milqi and at Tas-Silg district, by the "Missione Archeologica di Roma," we are proud to say that some members of our Society such as Chev. Bonello and Mgr. Coleiro advised and co-operated with the archeological team.

Another occasion on which members of our Society had an outstanding role was the First European Congress of Doctors.

As usual, I conclude my address with an expression of thanks to the Committee members, who showed a great interest in the progress of our Society. I thank the lecturers and the contributors of articles for the 1964 number of *Melita Historica*. Above all I tender my thanks to the Editor Fr. B. Fiorini, who, both as Secretary and as Editor, is very keen in the fulfilment of his double task.

I extend also my thanks to the Director and Administrative Secretary of the Catholic Institute as well as to the Provincial Father of the Friars Minor Conventual, who very courteously lend us their premises to meet therein, and to you all for your kind and generous, moral and financial help for the welfare of the Society and for the promotion of the historical studies in Malta.

After the address the Hon. Treasurer read his report on the financial state of the Society. Receipts during 1964 amounted to £101-17-6, while the expenditure during the same time was £96-12-3. Balance in hand amounts to £91-9-2. The Committee election then followed. Mgr. A. Bonnici was confirmed by acclamation as Chairman. The following were elected members for 1965: Rev. Fr. B. Fiorini; Prof. J. Galea, M.D.; Chev. S.R. Leopardi; Dr. E. Sammut, LL.D.; Chev. V. Bonello; Dr. A. Ganado, LL.D.; Chev. V. Denaro and Dr. P. Cassar, M.D.

15th March, 1965: Seventy-second General Meeting held at the Catholic Institute, Floriana. A lecture was delivered by Dd. E. Cesareo M.D., S.B. O.St.J. on the subject "*Valletta in the last period of the Order of St. John De Rohan — Hompesch*".

12th May, 1965: Seventy-third General Meeting held at the British Institute, Valetta. Mgr. Prof. E. Coleiro delivered a lecture on "*Maltese coins of the Roman period*".

NEWS OF THE SOCIETY

Rev. Fr. Bonaventura Fiorini, O.F.M. Conv. has been created *Cavaliere al Merito della Repubblica Italiana*.

Prof. Mgr. E. Coleiro, D.D., Ph.D., and *Chev. V. Bonello* has been responsible for the arrangement of the 4th Centenary festivities and of the Exhibition on the same occasion held in the Co-Cathedral premises.

Dr. A. Paris, Minister of Education set up a "*Maltese History Committee*". The members of this Committee are the following: Judge *A.J. Montanaro Gauci*, Chairman; *Mgr. Prof. A. Bonnici*; *Rev. Fr. B. Fiorini, O.F.M. Conv.*; *Chev. V. Bonello*; *Rev. Prof. A. Vella, O.P.*; *Chev. E.R. Leopardi*; *Dr. V. Depasquale*; *Dr. El. Sammut* and *Mr. F. Mallia*, all of them, members of our Society.

The aim of the Committee is to advise the Minister of Education how to prepare a comprehensive, reliable and authentic text book of Maltese History.

Rev. C. Sant, D.D., S.Sc.D., has been elected Professor of Sacred Scripture, Greek and Hebrew in the University of Malta.

On the occasion of the 4th Centenary of the Great Siege, the local Group of the S.M.O.M. organized a series of civil and religious festivities. Many Knights of various Orders, invited for the occasion by the local Group, contributed to the pageantry and spectacle.

Took part in the festivities the Sovereign Military Order of Malta, including Maltese, Italians, French and Irish delegations and members; the Most Venerable Order of St. John as well as Dutch and Swedish members of the Joanniterorder.

Amongst the guests were:—

Comm. Fra Enrico Montalto di Frignito, Vice-Chancellor of the Order, who headed the official delegation from the S.M.O.M.; S.E. Scioletti; Major O'Brion; Lord Wakehurst, the Lord Prior of the Most Venerable Order of St. John; Sir Harry Luke; Sir Gerald Creasy; Lord Caccia; Sir Ph. Southwell; Sir Stuart Duke — Elder and Mr. N.C. Mac-Clintock (England). Prince de Polignac; Comte et Comtesse de Mortemart; Comte de Pierredon (France); Prince Viron von Eurland (Germany). Dr. H.Ph. Boddaert (Netherlands); M. Gunnar Scheffer (Sweden); Cdr. and Mrs. Grant; Ferris; H.E. Jean Sonerin; Capt. and Mrs. Brockman; Cdr. A.L. Craig Jeffreys; Mr. and Mrs. T.W. de Gaynesford; Lady Kelly, Dame of Honour and Devotion and the Hon. Lady Gamage, Dame of Justice; Prof. R. Causa.

From the Maltese Group were present: Judge *A.J. Montanaro Gauci*; *La. Col. R. Cassar Torreggiani*; *Mgr. Prof. A. Bonnici*; *Mgr. Prof. El. Coleiro*; *Prof. J. Galea, M.D.*; *Chev. E.R. Leopardi*; *Dr. E. Sammut, LL.D.*; *Chev. V. Bonello*; *Chev. J. Galea*; *Lt. Col. J.V. Abela*; *Chev. R. Bonnici-Cali*; *Chev. Dr. G. Cassar, M.D.*; *Chev. Dr. J.H. Reynaud, LL.D.*, all Members of the Malta Historical Society and many others.

PUBLICATIONS RECEIVED

The M.H.S. acknowledges with thanks the receipt of the following publications:—

Archivio di Stato di Messina, Indice Generale dei Fondi (1184-1955), a cura di Gino Nigro, pro manuscripto, 1964.

ACME, Annali della Facoltà di Filosofia e Lettere dell'Università Statale di Milano; Vol. XVII, Fasc. II, Maggio-Agosto 1964; Fasc. III, Settembre-Dicembre 1964; Vol. XVIII, Fasc. I-II, Gennaio-Agosto 1965.

Studi Romani, Rivista Dell'Istituto Di Studi Romani; Anno XIII, No. 1, Gennaio-Marzo 1965; Aprile-Giugno 1965.

Rassegna Storica del Risorgimento, Istituto Poligrafico dello Stato, Anno III, Fasc. II, Aprile-Giugno 1965.

G. GALEA, *Fire At The Opera House*, A Novel of Malta, translated into English by J.G. Cutajar Beck, Malta.

V. BORG, Rev. Canon, *The Seminary of Malta and the Ecclesiastical Benefices of the Maltese Islands*, Malta 1965.

Fr. FSADNI, O.P., *L-Ewvel Dumnikani f'Malta*, (1450-1512), Malta 1965.

Dr. P. CASSAR, *Medical History of Malta*, Publications of the Wellcome Historical Medical Library, London 1965, New Series, Vol. II.

J. PERETTI, *Les Aspects linguistiques littéraires Artistiques et Folkloriques de l'Italianità de Malte*, Tolentino 1965.

Prof. A. VELLA, O.P., *Malta and the Czars*, Malta 1965; *Storja tal-Knisja tal-Lunzjata*, Malta 1965.

Siculorum Gymnasium, Rassegna della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Catania, M.S.Q. XVIII n. I, Gennaio-Giugno 1965.

Bulletin of the Institute of Historical Research, University of London, Vol. XXXVIII No. 98, November 1965.

THE EDITOR.

Recent Publications and Book Reviews

PAUL CASSAR, B.Sc., M.D., D.P.M., F.R.Hist.S., "*Medical History of Malta*". Wellcome Historical Medical Library, London — 1965. xi. 586.

The image of Malta has always been associated with the art of healing. In prehistoric times it was divination, prognostication and medication practised in the wonderful temples above and below ground that attracted worshippers from the Mediterranean littoral. During the long rule of the Knights Hospitallers, the hospitals of Malta acquired fame throughout Europe and the standard of sanitation in the Island was admired and followed by many countries. In recent times Malta has, on more than one occasion, served humanity in the field of medicine and hygiene; during the First World War, Malta earned the name of "Nurse of the Mediterranean". Today the medical services of the Island compare favourably with those of other nations.

Dr. Cassar covers all these centuries in his work and brings into perspective and relief the highlights of the progress made in the practice of medicine in our country. He deals with the major aspects of medical discipline: preventive, clinical and administrative, to each of which he imparts a lively meaning and a vivid expression. He demonstrates how every aspect of medical practice in Malta was the result of current circumstances, or of repercussions of foreign trends. For instance, the employment of nurses in hospitals was for a long time conditioned to the local preference for males. Even Miss Florence Nightingale's advice for the employment of female nurses in Malta was brusquely brushed aside; but the new conception regarding the nursing profession could not but extend its influence in Malta and today female nurses are not only fully established in hospitals, but there is a thriving school for their training, comparable to the ones attached to teaching hospitals in England.

About the middle of the eighteenth century the standard of medicine in Malta was in advance of many other countries; operative surgery practised at the 'Holy Infirmary' of Valletta was justly considered to have reached a high level of perfection. At that time there was a band of medical men, headed by Dr. M.A. Grima, who had dedicated themselves to the art of healing and who had acquired fame and admiration for their experience and ability. Some of the surgeons of the Infirmary were pioneers in operative technique; e.g. enterorrhaphy, lithotomy, trephining of the skull, amputations. All these operations are explained for the lay reader; indeed throughout the book the author eschews technical phraseology as much as possible and writes in an easy fluent style free from abstruse speculations and theoretical discussions. In this way the domestic affairs of the Infirmary and the doings of the consultants offer pleasant and entertaining reading.

Most of the doctors of the Infirmary had been to medical schools on the Continent. During the latter period of the Knights, Florence, Pisa and Montpellier seem to have been favourite schools for Maltese doctors, many of whom went there for specialized or postgraduate experience; they distinguished themselves and published works which made some impression on medical circles of the time. Dr. Josephus Demarco published his "*Dissertatio Physiologica*"

in Montpellier in 1744 and Dr. Joannes "Franciscus Maurin" published his "Dissertatio Chirurgica" also in Montpellier, one year later, in 1745.

The idea of proceeding abroad to widen their experience has prevailed up to this day amongst Maltese medical men; the contacts and friendships which they contracted abroad were maintained even after their return to their homeland. By such means Maltese doctors kept themselves abreast of the progress of medicine and were able to provide for the benefit of local patients new methods and new discoveries in medical practice. "Ether anaesthesia was introduced in Malta almost as early as in England", writes Dr. Cassar and he relates how that happened.

That system of training produced doctors who could hold their own amongst foreign colleagues. In fact on various occasions the advice tendered by Maltese doctors was upheld by high authorities abroad; e.g.: the report of the Royal Society of Medicine of Paris in 1781, endorsing the decision of the Medical College and Health Office of Malta regarding exhumation of corpses and burial in churches.

The author discusses some of the more common endemic diseases and gives an admirable picture of undulant fever, the study and investigations carried out in Malta and the important contribution made by our Sir Themistocles Zammit which lead to the eventual control of the disease. He also described the Influenza epidemic of 1918-1919; however he omits to mention the case of a prominent Maltese practitioner who lost his life in an effort to find a remedy for the disease, which was usually accompanied by hyperphrexia; he thought of reducing the high temperature by cold immersion. He was conscientious enough to test the remedy on himself and he obtained the best proof of its failure!

There were two diseases, leprosy and venereal disease, which constituted a social problem during the rule of the Knights over Malta. Leprosy has been in existence since time immemorial; it is said that Santo Spirito Hospital, the oldest in the Island was originally a leprosarium in the fourteenth century, and ever since, drastic measures have been taken to contain the disease, and it was only in 1953 that segregation of patients was relinquished.

Venereal disease made its presence felt in Malta during the time of the Knights. Dr. Cassar evidently does not agree with the opinion expressed by the late Professors A.V. Bernard and P.P. Debono, i.e. that Venereal disease was introduced into the Island by the vast number of mercenaries and soldiers of fortune who came to the relief of Malta during the Great Siege of 1565. Regulations were enacted from time to time to control the spread of the infection and to curb the blandishment of gay ladies. Treatment was offered free but conditioned to restrictions some of which were most queer, e.g. husbands were refused treatment unless they submitted a certificate from the Episcopal Curia showing that they were keeping separate bed from their wives. As if any Curia were in a position to certify that much!

The people of Malta are in a sense fortunate because for more than four centuries, since the rule of the Knights, they have enjoyed and benefited by a high standard of medical service. Even before the idea of social welfare gained ground in countries of Europe, in Malta provisions were in existence

for child welfare in 1570, for the care for the aged and infirm in 1729, and for some sort of district medical service as far back as 1492. A regular domiciliary medical service was available about the middle of the eighteenth century; some of the doctors engaged in that service were prominent in their profession. Dr. G. Locano in one of the books written by him describes himself "Medicus Pauperum". The hospitals of Malta were famous throughout Europe for the medical care and attent, and for the comfort and amenities available therein, whilst the Quarantine services of the Island were far in advance of those of many other countries and served as a model institution of their kind.

The author has divided his material in groups or parts each of which is subdivided into chapters which are interrelated, a useful plan of correcting his various items and presenting them in a broad panorama of medical history. Most of the chapters constitute a treatise on the subject matter they deal with, so exhaustive and informative are they. The author enters deeply into the matter and expands on details, but is not dry or ponderous in his style; on the contrary he writes in a clear, easy, fluent and pleasant manner that keeps the reader interested and absorbed. He is very meticulous regarding sources of information and authorities for his statements; it is evident that he was very much concerned with producing a work both authoritative and informative, which he succeeded to accomplish.

The book is attractive, artistic and imposing, its publication is of a high standard. It is one of the best books ever published by a Maltese author.

Professor JOSEPH GALEA.

J. PERETTI, *Les Aspects Linguistiques, Littéraires, Artistiques et Folkloriques de l'Italianité de Malte*. (Casa Editrice "Filelfo", Tolentino, 1965).

The culture of the Maltese Islands is the end-product of a long historical process of change going on under the influence of all the powers that have successively enjoyed a hegemony — cultural, military and naval — over the Central Mediterranean during the last thousand years. The Maltese countryside and language still testify to the abiding strength of Moorish influences; the traditional farm-houses, customs, proverbs and folk-tales of the Maltese farmer also point in the same direction. But in the course of the last eight centuries Catholicism must have greatly helped in largely eroding this original Semitic stratum, and, undoubtedly, from the Norman Conquest onwards until 1800 the dominant foreign influence reached Malta by way of Sicily and South Italy, so that inevitably a good deal of cultural assimilation has taken place with those countries. The Italian language, in particular, gradually became the normal language of administration, the courts, the notarial archives and, to a large extent, the Church as well. The towns and villages built or rebuilt during the administration of the Order owed much to Italian planning and architecture; church building followed Italian examples rather closely, both externally and internally, and Maltese painters, catering principally for the Church and the tastes of the upper and middle classes, also received their training in Italy.

All this and much more is made abundantly clear with a wealth of detail by Prof. Joseph Peretti in his recent book. His extensive chapters on the Italianity of Maltese literature, art (architecture, painting, sculpture and

music) and folk-lore are preceded by a good summary of Maltese history, an analysis of the influence of Italian on "the Maltese dialect", and the inevitable chapter on the language question. As befits a doctoral thesis for the University of Paris it is rigged out with all the usual paraphernalia of scholarship — footnotes at the end of each chapter, bibliography, etc., but it is at the same time just the type of work to invite criticism from all those who cannot see eye-to-eye with the author on the old vexed question of Italianity versus Anglicisation in Malta. Occasionally, it must be admitted, Peretti's work exemplifies the limited point of view of those — conscientious scholars though they may be — who stick too closely to their brief. He is, for example, understandably but unjustifiably, inclined to minimise the influence of English thought, language and custom on our population even during the last fifty years, that is, during the time of mass emigration to Anglo-Saxon countries like Australia, the United States, and the United Kingdom. For him A.V. Laferla is merely an archaeologist and folklorist, and his books on British Malta do not appear in the bibliography at all. But even the most rabid critic would have to admit that Peretti's book would be found to be a most valuable work of reference — almost an encyclopaedia, in fact — on all cultural aspects of the Maltese people, thus partially filling a long-felt want of the student of local affairs.

GODFREY WETTINGER.

CANON VINCENT BORG, D.D., H.E.D., Arch. Ch.L. — *The Seminary of Malta and the Ecclesiastical Benefices of the Maltese Islands*, Malta, 1965,

The Protestant historian R.V. Lawrence rightly remarked that the practical reform in the Tridentine Council which was most far-reaching was probably the establishment of Seminaries. And he was right, because the chief factor for the Catholic Restoration which followed that Council was the institution of Seminaries for the education, both spiritual and cultural, of young men who aspired to the priesthood. Catholic Bishops were charged with the duty of opening seminaries in their respective diocese and were authorized to levy a general tax on all ecclesiastical institutions and to incorporate some benefices to the Seminary for their upkeep. This decree was complied with also in Malta.

In the above-mentioned publication, Canon Borg speaks of the steps taken in Malta in that direction, especially after Mgr. Duzina's Apostolic Visitation (1575). In the I and II Chapters, he gives a brief but exact account of the institution of the Jesuit College, which was to serve as a Diocesan Seminary. In the III Chapter the A. speaks of the steps taken by Bp. Cagliares for the erection of the Seminary proper, of its opening and endowment by Bp. Cocco Palmieri in 1703 and of its further development under Bp. Alpheran de Bussan, who built the baroque-style Seminary of Mdina. In the IV Chapter, Canon Borg deals with "a new page in the history of the Maltese Seminary", when Bp. Pace Forno undertook a radical reform, splitting that institution into 2 sections — the Major and the Minor Seminaries, reforming the curriculum of studies, and obtaining from Rome the faculty of granting academical degrees in Theology. The A. closes with the agreement between the Holy See and the

British Government concerning the application of the revenues of some benefices in the Government's gift towards the education of the Clergy.

Canon Borg's book is but one of the two sections of his dissertation for the Academical Degree in Divinity. We hope that he will publish the other section consisting of a brief historical survey of Maltese Ecclesiastical benefices, followed by a historico-juridical study of the Indult granted, in 1521, by Pope Leo X, reserving the conferment of all ecclesiastical benefices in Malta and Gozo, excepting of course the bishopric, to clerics born of Maltese parents in the Maltese Islands.

Canon Borg's new publication is written in a scholarly manner and consequently deserves the attention of historians and is a must in our public and private libraries.

Mgr. A. BONNICI.

Fr. M. FSADNI, O.P., *Il-Miġja u l-Hidma ta' l-Erwel Dumnikani f'Malta* (1450-1512). Malta, Lux Press, 1965. Price 3/6.

Much of the history of the Middle Ages in Malta is still shrouded in a cloud of obscurity. Every now and then, however, the curtain is lifted for a little while and a tiny glimpse is offered of the mediaeval scene.

Fr. Fsadni's booklet comes as a result of long years of preparation and of patient, often unrewarding research in various archives — monastic, Cathedral and public. This is testified by the impressive bibliography of manuscript and published sources appended to this 98-paged account of the early Dominicans in Malta and by the copious footnotes which enrich this work.

The publication under review draws largely on the manuscript account of the three Dominican Priors in Malta left by Fr. Francesco Maria Azzopardi, O.P. (1626-1682), to whose work the author devotes a scholarly and balanced study in the introduction to this book. Besides the actual text, there are additional notes on the Church of St. Mark at Rabat, originally bequeathed to the Dominicans in 1431, and on the Blackfriars Church and Priory of the Annunciation at Birgu. Various reproductions of paintings and of documents illustrate and add to the usefulness of this publication.

Fr. Fsadni's review covers the period 1450-1512. Within this limit, he has made the best possible use of his sources, enlarging upon and often giving a fresh interpretation of source material already utilised by previous writers, some of them fellow-Dominicans.

Reasoned arguments and logical deductions led Fr. Fsadni to conclude that the Dominicans came to Malta in or about 1450 A.D. There are no grounds to quarrel with this conclusion which, however, makes it most unlikely that Fr. Zurki, the founder of the first Priory, came to Malta in 1456 — as claimed by the Maltese historian Abela. Very wisely Fr. Fsadni points out that in making this statement Abela did not disclose his source and that this date can only be accepted on his authority so long as it is not disproved.

The present work is bound to interest also the social historian. The priory was roofed over with timber or plastered reeds, and the windows were covered with cloth impregnated with wax. Like the priory, the church, which was roomy enough inside, was roofed over with timber, but it had no dome and the ceiling was rather low. The re-construction of the plan of the first priory

building, with its three dormitories and its cloister complete with refectory, hospice, kitchen, timber room, pantry, grain store, and animal sheds, with its green outlying fields and sweet scented fruit gardens provides a mediaeval picture of a well-organised industrious and peaceful monastic community that recalls similar ones in other countries. This peaceful life, was often abruptly shattered by the Turkish raids, when the Friars had to leave their church and priory behind, and seek refuge within the walls of Mdina carrying with them their most precious belongings and the treasured archives, which were always kept ready for such an emergency in a red sack. There were times of poverty and privation, too, e.g. in 1511, when the Friars could hardly obtain enough food for human sustenance.

Of interest to the student of the Maltese Language is the information that 15th and 16th century notaries used to explain the contents of deeds and contracts to their clients in Maltese (p. 61 — footnote 123). There is another note on the place — name *Binguirad*, mentioned in a diploma of King Frederick of Spain, which is transcribed in various ways in other documents i.e. *Binguerad* — *Binguerat* — *Beni-arad* — *Benuarrat* — *Binuarrat* (p. 72 — footnote 176). The family surnames of some of the early Dominicans also provide material for the study of local patronymics, e.g. de Barthalo, Pachi, Mule, Gaudixi, Xara, de Muscato, Fauzuni (Falsono), de Episcopo, Skembri, Tabuni.

Fr. Fsadni deserves every help and encouragement to carry on further researches in this field and give us other interesting publications on Maltese Monastic History.

J. CASSAR PULLICINO.

VELLA PROF. ANDREW P. — *Storja tal-Knisja tal-Lunzjata tal-Birgu*, Malta, 1965, pp. 60, illust.

In this booklet in Maltese, Prof. Vella O.P. gives us a brief history of the Church of Annunciation at Vittoriosa, from its beginnings to the present day. The Author starts with the advent of the Friars Preachers in that City in 1528, and their installation in the original *Lunzjata* Church, of which he gives a short description gleaned from old manuscripts. Prof. Vella then speaks of the same church as modified and inaugurated in 1657. This church was greatly damaged by the explosion of a gun-powder magazine in 1806. In 1864, a new look was given to the Church. The Author gives us another description of the church. In the second part of his work, he deals with the original Priory, whose building started in 1546. It was destroyed in 1941, during the II World War. In the last part Prof. Vella treats of the temporary abode of the Friars, first in private premises, then in the Inquisitor's Palace, of their sacrifices to perform their religious duties and pastoral work in those awful days. The Author closes his work with an account of the reconstruction of Church and Priory, which were inaugurated in 1960.

The text (pp. 4-42) is followed by 3 appendices (43-60).

Prof. Vella's work presents us with plenty of information on events which happened hundreds of years ago, as well as with events which are still vivid

in our memory, whose record will serve as a reliable source for the future generations.

This publication is enriched with several illustrations and footnotes indicating the sources of information. We recommend it to the lovers of local History.

VELLA ANDREW P., *Malta and the Czars (1697-1802)*, Malta, 1965, pp. 79, 4 illustr.

Prof. Fr. A. Vella published a second monograph in the series of the Royal University of Malta Historical Studies. As the A. himself admits in the preface, the work "does not cover ground untrodden by past and present historians", but surely it will captivate the interest of many readers with its clear and pleasant exposition.

Prof. Vella starts with the mission of Marshal Michael Boris Petrovitch Svemevetieff and other Russian high officials to Malta in 1697. The possibility of a treaty between Russia and the Order of Malta was then sounded. G. M. Perellos diplomatically showed appreciation of the visit, but did not commit himself. The A. speaks of Russian officers trained on the ships of the Order, of lands of the Polish Priory passing under Russian sway, of the Maltese harbour used by the Russian fleet during the Russo-Turkish War, and of the intrigues of the Russian *Charge d'Affaires* Marquis de Cavalcabo. G.M. De Rohan very likely hoped a momentary advantage from an alliance with the Czarina Catharine, but he feared the anger of the new Rulers of France. At this juncture the two Littas came to the fore with their "intrigues, conspiracies and forgeries". With the Convention of 1797, the Polish Priory was turned into a Russian Grand Priory, to be incorporated with the Anglo-Bavarian Langue. G.M. Hompesch showered great honours on Czar Paul I, among which the complimentary title of Protector of the Order of St. John. This honour urged Napoleon to take possession of the Island, before it fell into the hands of the Czar. After the capture of Malta by the French, Hompesch was accused of treachery and the Russian Grand Priory elevated the Czar to the Grandmastership. This election was later declared null and void for several reasons.

Of all these vicissitudes the Author gives a clear description in his book, which all those interested in the History of Malta should not fail to obtain.

Mgr. A. BONNICI

ISTITUTO DI STUDI ROMANI

CONGRESSO INTERNAZIONALE PER IL LATINO

Dal 14 al 18 aprile del prossimo anno avrà luogo in Roma, indetto dall'Istituto di Studi Romani, sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica, un Congresso internazionale dedicato al latino.

Esso si ricollega alla serie dei Congressi, e alle iniziative varie e numerose per lo studio e l'uso del latino curato in passato dall'Istituto sul piano nazionale e internazionale (in particolare va ricordato qui il Convegno del 1942 per l'organizzazione di un "Centro nazionale didattico per il latino"), e si riallaccia a quei precedenti raduni internazionali "per il latino vivo" che hanno avuto

luogo in questi ultimi anni ad Avignone, a Lione e a Strasburgo. Nell'ultima di queste riunioni si auspicò che il prossimo convegno avesse luogo a Roma: e l'Istituto traduce ora appunto tale voto in realtà,

I lavori del Congresso si articoleranno fondamentalmente su cinque relazioni di base:

1) *I problemi del latino in ordine alla fisionomia della civiltà moderna* (Relatore il prof. Ettore Paratore dell'Università di Roma).

2) *La didattica del latino nei vari paesi* (Relatore il prof. Robert Schilling dell'Università di Strasburgo).

3) *Gli studi di letteratura e filologia latina nel nostro secolo* (Relatore il prof. Kazimir Kumaniecki dell'Università di Varsavia).

4) *La letteratura in lingua latina nel nostro secolo* (Relatore il prof. Virgilio Paladini dell'Università di Bari).

5) *Possibilità del latino come lingua della civiltà moderna* (Relatore il Cardinale Antonio Bacci).

Sugli stessi argomenti generali e su altri temi saranno anche svolte comunicazioni.

WORKS PUBLISHED BY MEMBERS OF THE SOCIETY

Dr. P. Cassar, *The Quest for "Brucella melitensis" in Man and in the Goat*. A historical paper presented at the Congress on the eradication of Brucellosis held in Malta, between the 8th and 13th June 1964.

Dr. P. Cassar, *Influence of Religion on Medical Developments in Malta*. Official handbook of the First European Congress of Catholic Doctors, Malta 1964.

Dr. P. Cassar, *Guide to the Exhibition Illustrating the History of Medicine in Malta*, Malta 1964.

Dr. P. Cassar, *St. Luke the Physician*, in *Cana*, No. 63 (1964), p. 5.

Dr. P. Cassar, *The Progress of Medicine in Malta during the British Connection*, in *Times of Malta*, 21st September 1964.

Dr. J. Galea, *Fire at the Opera House*. (See page 136).

Dr. V. Borg, Rev. Can, *The Seminary of Malta and the Ecclesiastical Benefices of the Maltese Islands*. (See page 140).

Dr. P. Cassar, *Medical History of Malta*. (See page 137).

Dr. J. Peretti, *Les Aspects Linguistiques, Littéraires, Artistiques et Folkloriques de l'Italianité de Malte*. (See page 139).

Mgr. A. Bonnici, *St. John's Co-Cathedral*, a handy guide with plans.

Mgr. Prof. Coleiro, Chev. E.R. Leopardi and Chev. J. Galea have carried a series of articles in the local papers *The Sunday Times of Malta*, *The Times and Berqa*.

Rev. Fr. Fiorini published in the *Osservatore Romano* three articles on the Diocese of Gozo, the festivities of the first centenary of the Diocese of Gozo and on the celebrations of the 4th Centenary of the Siege of Malta respectively.

Chev. V. Bonello has published in "Il-Ponte" three studies on "Sbriciolature di Storia ed Arte".

Prof. A. Vella, O.P., *Malta and the Czars*, Malta 1965; *Storja tal-Knisja tal-Lunzjata*, Malta 1965.

THE MALTA UNDERWATER ARCHAEOLOGICAL RESEARCH GROUP

We publish an extract from a letter sent by Chev. S.A. Scicluna, General Secretary of the *Malta Underwater Archaeological Branch*.

The Team of Maltese Underwater Experts under Chev. S.A. Scicluna is composed of Mr. Wilfrid Pirotta, Vincent Micallef De Cesare, Joe Pace, John Cassar, John Bondin.

In view of the 4th Century Celebrations in commemoration of the Great Siege of 1565, a general survey for the possibilities of locating relics belonging to the Siege, are going to be carried out round Senglea, Birgu, and Cospicua.

For the 3rd time work is going to be continued on the Xlendi Bay Wrecks, Marsalforn, and other parts of Gozo.

In January 1965 the long and minute work of mapping the Maltese Coastal seabed has been completed by the Malta underwater Group, and every find have been studied for the possibility of any relation in connexion with known historical landmarks, tradition or legend. This work took nearly six years to complete, and a copy of the Chart is going to be released in colour by the *Missione Archeologica Italiana a Malta*.

To further studies in the knowledge of the behaviour of local wrecks in relation to underwater currents, the Malta is going to start a general survey for several wrecks.

Records pinpointing the site, date, Captain and cargo of these wrecks are in the archives of the Branch, and their depths are in the reach of the Maltese divers. One of the wrecks have already been located by the group in 1964, and have greatly improved the scientific approach of the branch in searching for classical wrecks without disturbing and spoiling the site. It is important to note that it is the policy of the Malta Branch that the site of a wreck before it is probed for relics and excavated, every possible historical connexion with the wreck, books traditions and old maps are before consulted. This policy have given good results. A name of a place on the Gozo Map have yielded a Hellenistic Marble Head and a Bronze Leg part of a statue of a very fine workmanship. These were presented by the Branch to the Gozo Museum. An axe handle in the possession of a 60 year old farmer has resulted in the finding of two wrecks in Marku Bay. But the greatest achievement of the branch so far was a passage from the Gozitan Historian De Soldanis which was the means of finding the Xlendi Bay Roman Wrecks.

Chev. Scicluna on behalf of the Malta Underwater Archaeological Branch of "The International Institute of Mediterranean Archaeology" would like to thank the Minister of Education, The Director and Curator of Archaeology of the Malta National Museum, the Librarian Malta Public Library, the Officers of the Mediterranean Fleet Clearance Mr. W. Wickman, and the General Public specially those who on boats and speedboats have kept their distance from the diving flag while diving was carried out last year.

EDWARD'S

Quality Footwear

You will not fail to look smart and comfortable in
an exclusive style of

SULTANISSIMA

creation decolte' shoes or sandal 1964 models.

Large assortment to satisfy every-body's taste

available at

EDWARD'S

14, SOUTH STREET, VALLETTA — Dial 26715

*FOR PROMPT INSURANCE SERVICE
AND ABSOLUTE SECURITY CONSULT —*

THE PRUDENTIAL ASSURANCE COMPANY LIMITED

INCORPORATED IN ENGLAND

225, MERCHANTS STREET, VALLETTA

P.O. BOX 92

DIAL CENTRAL 28201

LIFE, FIRE, ACCIDENT, BURGLARY;
MOTOR ETC.

*THE LARGEST INSURANCE COMPANY
IN THE BRITISH COMMONWEALTH*

B. TAGLIAFERRO & SONS

ESTABLISHED 1812

**106, ST. JOHN'S SQUARE,
VALLETTA.**

TEL. CENTRAL 24192

TELEGRAPHIC ADDRESS "TAGLIAFERRO"

**CURRENT ACCOUNTS OPENED, DEPOSITS RECEIVED,
AT INTEREST PAYABLE ON DEMAND
OR AT A FIXED PERIOD**

**TELEGRAPHIC TRANSACTIONS EFFECTED
AND ALL OTHER
BANKING TRANSACTIONS.**

LONDON CORRESPONDENTS:-

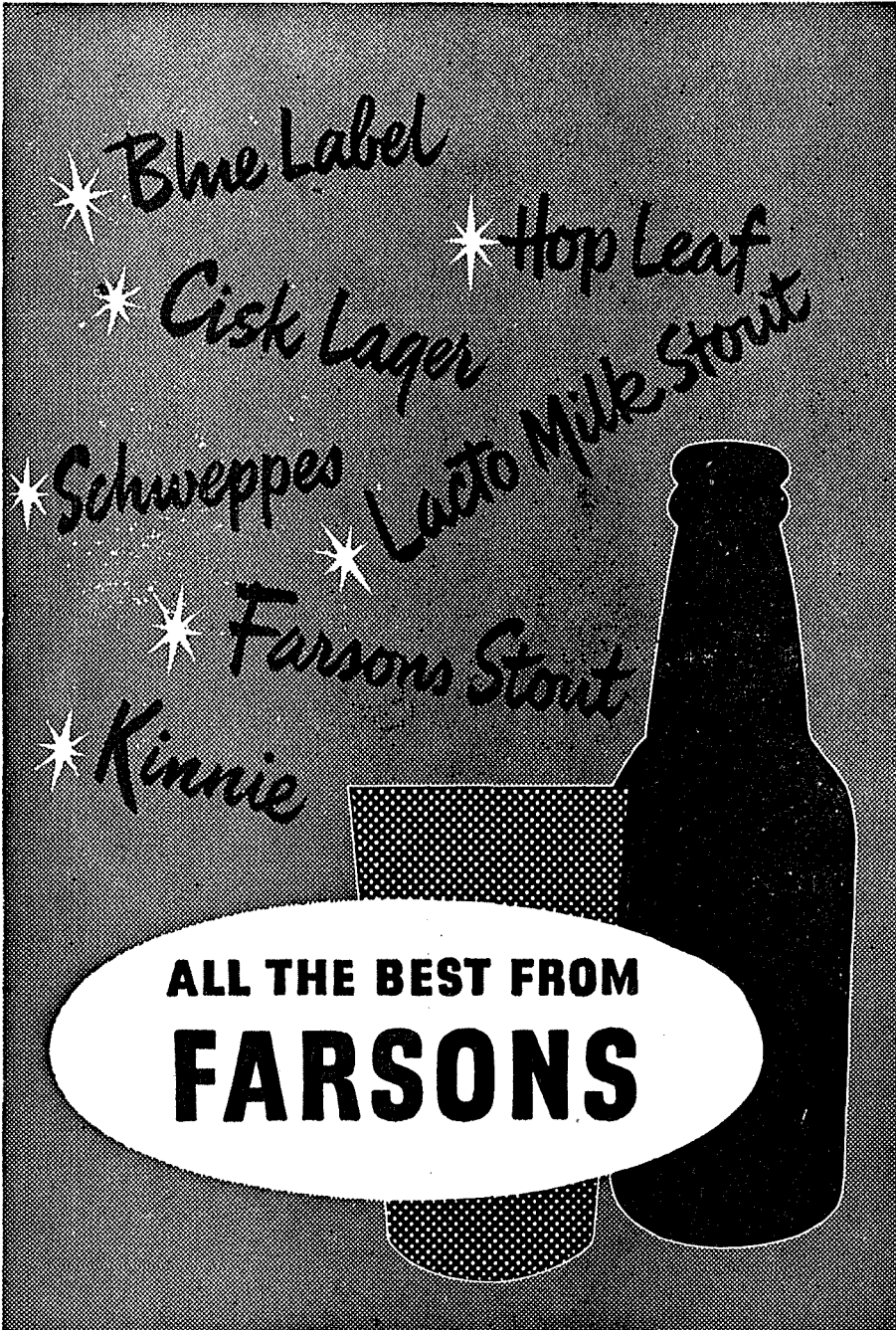
Westminster Bank Ltd., Lothburg
Hambros Bank Limited, Bishopsgate.
Comptoir National d'Escompte de Paris
Baring Brothers, Limited.

PARIS CORRESPONDENTS:-

Westminster Foreign Bank
Comptoir National d'Escompte de Paris.

NEW YORK CORRESPONDENTS:-

National City Bank of New York.



* Blue Label

* Cisk Lager

* Hop Leaf

* Schweppes

* Lacto Milk Stout

* Farsons Stout

* Kinnie

**ALL THE BEST FROM
FARSONS**